



FEMICIDIO

**Dati e riflessioni
intorno ai delitti per violenza di genere**

 **Regione Emilia-Romagna**

Assessorato Promozione politiche sociali
e di integrazione per l'immigrazione.
Volontariato, associazionismo e terzo settore

casa delle
DONNE
per non subire violenza

Casa delle donne per non subire violenza

FEMICIDIO

**Dati e riflessioni
intorno ai delitti per violenza di genere**

a cura di Cristina Karadole e Anna Pramstrahler

Questo volume è stato promosso dal *Gruppo femicidio* dell'Associazione Casa delle donne per non subire violenza Onlus di Bologna. Il gruppo nasce per iniziativa di diverse volontarie, tirocinanti, ricercatrici che in questi anni hanno collaborato, individualmente o collettivamente, alla raccolta dei dati sulla stampa nazionale e locale sui femicidi, frutto di questo lavoro. Non tutte le donne che compongono il gruppo hanno fornito un apporto diretto al presente volume, ma riteniamo opportuno menzionarle per il contributo dato in questi anni alle indagini:

Laura Adolfi, Agnese Breveglieri, Sonia Giari, Sara Giusti, Chiara Ioriatti, Cristina Karadole, Linda Maggiori, Elisa Ottaviani, Chiara Pasinetti, Anna Pramstrahler, Angela Romanin, Inma Sánchez, Federica Urso, Marta Venturini, Virginia Venneri, Cinzia Verucci.

La traduzione dal francese del testo di Marie-Dominique de Suremain è di Cinzia Verucci.

La Casa delle donne per non subire violenza Onlus ringrazia:

Ida Rubino, che ha donato l'immagine di copertina;

Lorenzo Mattotti per le immagini dell'interno, tratte da

“barbe bleue” ©Lorenzo Mattotti e utilizzate per gentile concessione dell'autore;

Antonella Grazia e Alessandro Finelli del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna per la disponibilità prestata.

Un apprezzamento alle autrici per la volontaria ed entusiasta collaborazione al volume.

Stampato presso il Centro Stampa della Regione Emilia-Romagna nell'ottobre 2011

Per ricevere copie del volume:

Casa delle donne per non subire violenza ONLUS

Via dell'Oro, 3

40124 Bologna

www.casadonne.it

info.casadonne@women.it



Osservatorio per
l'infanzia e l'adolescenza
Regione Emilia-Romagna

INDICE

Prefazione

Teresa Marzocchi 7

Premessa

Anna Pramstrahler 9

Prima parte I dati sui femicidi in Italia ricavati dalle indagini sulla stampa

Il femicidio:
riflessioni e dati per capire un fenomeno di violenza di genere
Cristina Karadole - Anna Pramstrahler 21

Il femicidio in Italia: i dati del 2010
Chiara Ioriatti - Virginia Venneri 35

Seconda parte Sguardi sul femicidio in Europa

I femicidi e la mortalità
dovuta alle violenze coniugali in Francia
Marie-Dominique de Suremain 51

Il femicidio in Spagna: la legge non arresta il fenomeno
Chiara Ioriatti - Inma Mora Sánchez 61

Uno sguardo oltre il confine: il femicidio in Slovenia
Lucia Beltramini - Jasna Podreka 71

Il livello dei servizi di contrasto alla violenza
alla luce della nuova Convenzione del Consiglio d'Europa
Elisa Ottaviani 79

**Terza parte *Gli strumenti di riconoscimento
e prevenzione delle vittime ad alto rischio***

Vittime ad alto rischio:
due progetti europei per il triennio 2010-2012
Angela Romanin 89

Gli strumenti di valutazione del rischio
Anna Costanza Baldry 101

**Quarta parte *Strumenti giuridici di tutela
e questioni di qualificazione giuridica***

Gli strumenti di tutela penale della donna vittima di violenza
Susanna Zaccaria 117

Il riconoscimento giuridico
dei concetti di femmicidio e femminicidio
Barbara Spinelli 125

Bibliografia nazionale 143

Bibliografia internazionale
Inma Mora Sánchez 149

Breve profilo delle autrici 167

Prefazione

È difficile per noi soffocare lo sconcerto e l'indignazione che viviamo di fronte agli ormai periodici racconti di donne vittime "improvvisate" di omicidi o ridotte in fin di vita per le percosse e le botte subite. Per ognuna di loro ci si chiede e ci si richiede: Perché? Un perché che resta sospeso al dolore provato per una vita spezzata, al cordoglio per i suoi cari e per i figli.

È alto, troppo alto il numero di donne che perdono la vita perché vittime di omicidio o per le gravi ferite che riportano per violenze. Molto spesso violenza ed uccisione avvengono fra le mura di casa o per mano di un uomo che la vittima già conosce o con cui ha o ha avuto stretti rapporti personali o familiari. È facile inoltre che nella notizia giornalistica l'uccisione venga presentata come conseguente ad un evento improvviso, isolato, un raptus, poche volte emerge come l'uccisione segua temporalmente ad una serie di agiti dell'aggressore sulla vittima, violenze che diventano nel tempo sempre più intense e frequenti.

Il lavoro attento che le autrici e il gruppo di ricerca di Casa delle donne conducono già, a partire dall'anno 2005, analizzando le pagine di cronaca locale e nazionale con l'intento di non dimenticare nessuna di queste vittime, per dare loro identità e per provare a tracciare linee di lavoro utili a prevenire queste uccisioni è prezioso per tutti noi. Questo monitoraggio dei dati italiani, unito ad uno sguardo su altri paesi europei, ci permette di tenere ferma l'attenzione sul dramma del femicidio oltre al tempo naturale della singola e fugace notizia del giorno; così come ci consente di riconnotare i singoli eventi in una dimensione più ampia e complessiva. Le storie individuali perdono così piano piano l'immagine dell'evento imprevedibile o del tragico incidente per ricondursi, spesso con modi e forme analoghe, ad un fenomeno più strutturato, silenzioso e sommerso quale è la violenza di genere.

Solo ricostruendo i singoli eventi e riconnettendoli l'uno all'altro è possibile dare forma propria ai perché di queste tante uccisioni, solo nella dimensione collettiva e nell'analisi degli eventi si può inquadrare questo fenomeno complesso, così da poter poi portare energie ed attenzioni alla dimensione propria della prevenzione di questi tragici delitti. Prevenzione che può avere avvio solo mettendo a punto strumenti idonei ed efficaci per l'individuazione delle donne ad alto rischio, rafforzando così la dimensione della protezione delle vittime di violenza di genere.

Serve sempre di più che lo sgomento immediato provato di fronte all'uccisione di una donna si accompagni alla lucida volontà di ridurre il numero delle vittime di violenza, serve - così come indicato anche nella ricerca - che si conoscano e diffondano maggiormente gli strumenti di protezione, anche giuridici necessari. Dobbiamo quindi uscire da un approccio fatalista ed emergenziale per attivare profonde modificazioni sociali, ma ancora di più culturali che trasformino in maniera significativa i codici della violenza agita nella relazione e gli equilibri di potere che ancora oggi connotano il dialogo fra maschile e femminile.

Un sentito ringraziamento alle curatrici dell'opera, alle autrici e al gruppo di lavoro che ha collaborato con loro.

Teresa Marzocchi

Assessore alle Politiche sociali, Regione Emilia-Romagna

Premessa

La Casa delle donne per non subire violenza ha iniziato a denunciare il problema dei femicidi anche a seguito delle uccisioni di donne avvenute a Bologna: alcune di loro erano state conosciute direttamente dalle operatrici del centro.

La gravità dell'accaduto, nonché il coinvolgimento a livello emotivo delle operatrici e delle volontarie dei Centri di fronte a queste morti, ha fatto sì che si sentisse la necessità di reagire intensificando le azioni di sensibilizzazione sul tema, per dare una risposta politica alla nostra rabbia e impotenza.

Purtroppo l'esperienza dei Centri anti violenza in Italia, così come all'estero, è spesso segnata da situazioni drammatiche in cui le donne vengono uccise.

Non di rado è stato proprio un evento così grave e definitivo l'occasione che ha fatto sì che un gruppo di donne indignate si mettesse insieme e fondasse un Centro.

I Centri anti violenza, come ripetiamo in ogni convegno e incontro, salvano le vite di tante donne, lavorando con vittime ad alto rischio, ma come dimostrano i dati relativi alle donne uccise, il lavoro dei Centri è solo uno degli strumenti di tutela, e da solo non è sicuramente sufficiente.

Il femicidio, l'essere uccise per il fatto di essere donne, ha per noi operatrici dei Centri anti violenza lo stesso significato della violenza subita a tutti i livelli dalle donne, appunto in quanto donne.

La mancanza di denuncia politica, ricerca, ma anche di semplici dati nel nostro paese ci ha spinte, a partire dal 2005 a due azioni parallele, consistenti da una parte nel raccogliere le storie di tutte le donne uccise, dall'altra nel renderle pubbliche e dare voce alle donne che tale voce non hanno più.

La metodologia più accessibile per le volontarie dell'associazione che si sono impegnate in questa raccolta, era quella di raccogliere i fatti attraverso l'esame della stampa, metodo empirico diretto con possibilità di controllo e verifica.

Tale lavoro, inizialmente svolto da singole volontarie, negli anni si è trasformato in lavoro collettivo dando vita al "Gruppo femicidio", che si è progressivamente allargato e ha condiviso e arricchito questa esperienza, praticamente unica nel nostro paese.

L'altra azione è consistita nel dare nome alle donne uccise attraverso

una mostra itinerante chiamata “Testimoni silenziose”, in cui sagome di donne di colore rosso recano il nome di una donna uccisa e una breve spiegazione delle circostanze in cui è avvenuto il femicidio.

Questa mostra, che finora è stata allestita in oltre 20 città italiane ed è arrivata anche al Consiglio d’Europa, ha un forte impatto emotivo portando in una piazza pubblica una “testimonianza” di una donna che non la può più fornire in prima persona.

Consideriamo fondamentale tenere insieme il tema dell’uccisione delle donne per ragioni di genere con quello della violenza contro le donne diffusa e praticata con svariata intensità nel contesto della vita quotidiana.

L’elenco delle donne uccise dal 2005 al 2010 costruito dalla Casa delle donne è lungo: sono 650 donne, con un nome, un cognome, una storia, una vita persa.

Anche l’anno in corso, a quanto sembra dai dati sin qui raccolti, non segna purtroppo un’inversione di tendenza: solo fino a inizi ottobre e nella sola nostra Regione sono state uccise 12 donne, e sappiamo che l’elenco non è chiuso per quest’anno.

Questa pubblicazione, nata anche grazie al sostegno della Regione Emilia-Romagna, vuole incrementare la diffusione della conoscenza del fenomeno del femicidio in Italia e affiancare il nostro lavoro di raccolta dei dati a momenti di riflessione con studiose di varie discipline e al confronto con le realtà di altri paesi europei, paesi che hanno spesso a disposizione rispetto al nostro, molti più dati, iniziative politiche più coordinate ed efficaci, e legislazioni più avanzate.

Quanto ai contributi teorici delle studiose presenti nel quaderno, abbiamo ritenuto utile riportare differenti approcci al fenomeno, accomunati dall’utilizzo di una prospettiva di genere.

Con entusiasmo tutte le autrici hanno risposto alla nostra richiesta di partecipare al quaderno.

La prima parte è dedicata alla presentazione e al commento dei dati raccolti dalla Casa delle donne in questi anni nel contesto dello stato della ricerca e della raccolta dei dati nel nostro paese; con maggior dettaglio in questa parte viene presentata la ricerca relativa al 2010.

La seconda parte riguarda i contributi di studiose dei seguenti paesi: Francia, Spagna e Slovenia, paesi vicini all’Italia con dati altrettanto allarmanti. Se guardiamo soprattutto i dati della Francia, paese facilmente paragonabile al nostro per cultura e popolazione residente, e dove i dati sul femicidio sono raccolti e monitorati da un osservatorio nazionale, possiamo pensare che nel nostro paese il numero delle donne uccise sia sottostimato.

Nella terza parte si analizzano gli strumenti di riconoscimento e prevenzione delle vittime ad altro rischio, al fine di far conoscere le metodologie esistenti sulla valutazione del rischio e diffonderne l'utilizzo tra tutti gli operatori, forze di polizia, personale socio-sanitario, che lavorano con donne che subiscono violenza.

La quarta ed ultima parte è di profilo giuridico con l'intento di approfondire gli strumenti di tutela penale in caso di violenza di genere, sia quelli previsti dal nostro ordinamento che quelli previsti dai trattati internazionali cui il nostro paese ha aderito, in primis la Cedaw.

Abbiamo infine curato una bibliografia nazionale ed una internazionale sul tema, anche per dare stimolo a giovani studiose di approfondire e trovare legami con l'ampia letteratura e ricerca presente in ormai tantissimi paesi del mondo sul tema del femicidio.

In conclusione troverete un breve profilo delle autrici degli articoli.

Anna Pramstrahler

Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

FEMICIDI AVVENUTI IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2011

1) Noceto (PR): 23 gennaio, Emilia Cosmina Burlan, (20) rumena, strangolata da un cliente abituale italiano che si era invaghito di lei, con cui la donna non voleva fidanzarsi.

2) Bologna: 6 febbraio, Ilham Azounid (32) e il suo bambino (2) uccisi per mano del marito italiano dal quale si era separata. Aveva chiesto aiuto alla Casa delle donne di Bologna.

3) Rimini: 27 febbraio, Elena Catalina Tanasa (25), morta dopo due giorni di agonia dopo essere stata pestata dal fidanzato. Si era rifugiata nell'appartamento dell'amica, stanca di essere picchiata.

4) Cesena: 9 marzo, Stefania Garattoni, (21) studentessa, uccisa del suo ex-fidanzato italiano che non accettava la conclusione della loro relazione con 5 coltellate.

5) Carpi (MO): 22 marzo, Giuseppa Caruso, (45) marito è stata uccisa a coltellate dal marito, il quale ha dichiarato di essere molto geloso, soprattutto dopo averla vista parlare con un ex fidanzato.

6) Baricella (BO): 2 aprile, Camilla Auciello, (35) è stata uccisa a martellate e colpi di forbici dal convivente.

7) Varano Melegari (PR): 7 aprile, Gouesh Woldmichael Gebrehiwot, (24) somala, lavorava in un night; è stata uccisa da due colpi di pistola sparati da un operaio della Barilla perché la ragazza aveva deciso di lasciarlo. Gettato il corpo in una vasca di cemento, questi ne ha scavato la fossa con un escavatore.

8) Crevalcore (BO): 26 aprile, Maria de Assis Johnson, (50) uccisa dal suo fidanzato italiano che poi si è suicidato.

9) Vignola (MO): 28 aprile, Anna Teresa Urbaiak, (48) badante ucraina stuprata e poi accoltellata da un suo conoscente brasiliano

10) Serramazzoni (MO): 19 giugno, Barbara Cuppini, (36) dirigente della Ferrari di Maranello, è stata accoltellata dall'ex convivente italiano.

11) Reggiolo (RE): 5 settembre, Beatrice Mantovani, (34) uccisa a fucilate dal marito dal quale si stava separando, che poi si è suicidato.

12) Cesena: 4 ottobre, Gaetana Dama, (39) strangolata dal compagno, già condannato poi assolto in Cassazione per la morte della prima moglie. L'uomo si è poi tolto la vita impiccandosi.

Alla data di chiusura del volume, 10 ottobre 2011

Prima parte
I dati sui femicidi in Italia
ricavati dalle indagini sulla stampa



NOTA TERMINOLOGICA

Troverete all'interno del quaderno due termini quali "femicidio" e "femminicidio", all'apparenza simili e che taluni utilizzano in modo alternativo. Vogliamo evidenziare come essi si distinguono per significato politico, avendo origini e connotazioni diverse e per far ciò proponiamo le seguenti definizioni:

FEMMINICIDIO

Secondo l'antropologa messicana Marcela Lagarde che per prima ha concettualizzato il termine, è *"La forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine - maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale - che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle Istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia"*.

Il termine è utilizzato dai mass media e spesso anche nella letteratura sociologica per indicare le uccisioni di donne in quanto donne da parte di uomini: dal nostro punto di vista esso include l'eliminazione fisica della donna, ma, come ben evidenzia Lagarde, non si esaurisce in essa, comprendendo tutte le violenze e le discriminazioni che le donne subiscono in quanto appartenenti al genere femminile.

FEMICIDIO

Con il termine femicidio, che traduce in italiano l'inglese "femicide" si indica, secondo la definizione della criminologa femminista D. Russell, la causa principale delle uccisioni delle donne, ossia la violenza misogina e sessista dell'uomo nei loro confronti. Il termine quindi in modo più circoscritto si riferisce agli omicidi delle donne, per svelarne la dimensione non neutra e la relazione con la violenza e la discriminazione che le donne subiscono nella società, includendo anche le situazioni in cui, secondo la definizione di Russell *"la morte della donna rappresenta l'esito/la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine"*. Il femicidio si riferisce quindi a *"tutte le uccisioni di donne in quanto donne"*.

Troverete all'interno del quaderno anche chi ha scelto di tradurre il neologismo con il termine "femmicidio" scritto con la doppia consonante, riportandolo etimologicamente al termine "femmina". Noi preferiamo tradurre con "femicidio", in consonanza con il termine "omicidio", per evidenziarne la dimensione sessuata.

Il femicidio:

riflessioni e dati per capire un fenomeno di violenza di genere

Cristina Karadole - Anna Pramstrahler

Dal 2005 la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna effettua annualmente, grazie ad un gruppo di volontarie, una raccolta di dati sulle uccisioni di donne registrate dalla stampa italiana nazionale e locale, relative all'anno precedente¹.

Oggetto della ricerca sono tutte le morti di donne che hanno trovato origine in una violenza perpetrata da uomini, e pertanto ascrivibili alla relazione tra i generi. Relazione di squilibrio di poteri e ruoli che permane a tutt'oggi come importante fattore che ordina la società e che vede ancora la donna in una posizione di subordinazione, percepita come corpo disponibile, oggetto, funzione, anziché come soggetto.

È a partire da tali considerazioni che abbiamo voluto nominare queste uccisioni utilizzando, sulla scorta della letteratura internazionale di ambito soprattutto anglosassone,² un termine non neutro, ossia quello di "femicidio".

Nominare il "femicidio" significa svelarne la natura di delitto di genere, evidenziando come tale fenomeno sia un fatto sociale, che si iscrive e si spiega nel quadro della cultura patriarcale e misogina.

Al tempo stesso vogliamo mettere in correlazione il femicidio, che è l'atto estremo della violenza di genere, col "femminicidio"³, categoria generale di violenza contro le donne, che rispetto alla precedente copre qualsiasi forma di violenza di genere che punti ad annientare la soggettività della donna sul piano fisico, psicologico, simbolico, economico.⁴

La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna da diversi anni, insieme ad altri gruppi di donne, denuncia il femicidio come conseguenza estrema della violenza di genere subita dalle donne, proprio perché il fenomeno non è ancora riconosciuto come problema sociale, pur rappresentando una delle principali cause di morte per le donne. Di questa scarsa consapevolezza ne è prova la stessa assenza o insuffi-

¹ Tutte le ricerche sono state pubblicate a testo pieno sul sito della Casa delle donne www.casadonne.it e sono scaricabili in formato pdf.

² Russell D.E.H., Radford J. *Femicide, The Politics of Woman Killing*, New York, Twayne Gale Group, 1992.

³ Termine coniato dalle criminologhe militanti sudamericane che a partire dagli anni 90 hanno denunciato le sparizioni ed uccisioni di giovani donne in Messico e Guatemala.

⁴ Spinelli B. *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Milano, FrancoAngeli 2008.

cienza di ricerche e raccolte ufficiali di dati.

Le iniziative dell'associazione si articolano dunque in molteplici azioni di sensibilizzazione che comprendono sia l'installazione delle mostre itineranti "Testimoni Silenziose", che la promozione della raccolta dei dati.

Le "Testimoni silenziose" sono sagome che, annualmente, in occasione del 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza alle donne, vengono esposte in luoghi centrali e simbolici della città di Bologna, ognuna delle quali reca la storia di una donna vittima di violenza maschile.

È importante per l'associazione sottolineare come la violenza di genere cambia forme ed intensità ma non si arresta: essa può adeguarsi alle trasformazioni del contesto sociale restando radicata in tanti e diversi livelli, e mantenendo la particolare insidiosità che deriva dall'essere un fenomeno che coinvolge la dimensione delle relazioni intime. Per ciò stesso si tende ad occultarla, ad escluderla dal dibattito pubblico, come questione riguardante la sfera privata. E questo anche se nel nostro paese a partire dagli anni '70, grazie alle battaglie del movimento femminista ne è stata svelata la politicità e le donne hanno ottenuto che la violenza all'interno del matrimonio o del rapporto di coppia divenisse oggetto di dibattito pubblico, condizionando ad esempio l'approvazione della normativa vigente sulla violenza sessuale (L.66/96) e domestica (L.154/2001).

Permangono tuttavia numerose zone d'ombra e forti arretratezze culturali su queste tematiche, basti pensare che nel nostro ordinamento manca del tutto una definizione di violenza di genere.⁵ La legislazione recente peraltro si è concentrata per lo più su violenza sessuale e stalking, con un approccio emergenziale e securitario⁶, e considerando questi fenomeni come isolati rispetto alle altre forme di violenza che la donna subisce nella società. Mentre gli interventi sul piano sociale sono concepiti prevalentemente in un'ottica familista, senza tenere nella dovuta considerazione quanto la famiglia sia un luogo pericoloso per le donne.

Stando così le cose è fondamentale conoscere la reale consistenza della violenza, i cui numeri restano in larga parte oscuri nel nostro paese, anche in considerazione del fatto che sono ancora pochissime le donne che denunciano.

L'esatta conoscenza del fenomeno è inoltre il naturale presupposto per

⁵ Cfr Spinelli B. (a cura di) Rapporto Ombra Cedaw in www.scribd.com/doc/60859560/Rapporto-Ombra-CEDAW-2011-ITA-2-1.

⁶ I cosiddetti "pacchetti sicurezza, approvati nel 2008 e 2009 (DL 92/08, DL 11/09, DL 94/09) di cui si parla anche oltre nella presente trattazione, hanno evidentemente la predetta impostazione di legislazione emergenziale.

un lavoro coordinato di contrasto alla violenza da parte delle istituzioni. Queste infatti se spesso sono attive a livello territoriale e di buone prassi, scontano le difficoltà derivanti dalla mancata programmazione di un piano nazionale d'azione, situazione che persiste anche dopo l'approvazione del "Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking", avvenuta con D.M. 11 novembre 2010⁷.

Come dicevamo la violenza di genere è aumentata nella società italiana pur nelle trasformazioni profonde del tessuto sociale che l'hanno caratterizzata in anni recenti, e in parte proprio a causa di queste trasformazioni e del relativo cambiamento dei ruoli nei rapporti tra uomo e donna; essa infatti sopravvive e si rafforza oggi non più o non solo come frutto di una società patriarcale, bensì, come afferma T. Pitch⁸, come manifestazione della sua crisi.

E questo elemento emerge con forza proprio nel contesto della violenza estrema del femicidio, laddove la violenza di genere è portata a drammatiche conseguenze molto spesso a causa dell'incapacità dell'uomo di accettare la separazione dalla donna, o altre scelte di autonomia da parte di questa e quindi la perdita del controllo di colei che ci si ostina a ritenere oggetto di possesso, pur se sempre meno disposta ad accettare di buon grado questa posizione.

Paradossalmente negli ultimi decenni in Italia e in Europa il numero degli omicidi, con riferimento alle vittime di sesso maschile e della violenza non sessuata, è diminuito. Mentre invece aumentano i femicidi. Anche per questo ci pare urgente una lettura di genere di tutti i dati criminali perché solo attraverso un approccio sessuato essi possono essere interpretati ed analizzati in modo completo e corretto.

Per il movimento dei Centri antiviolenza si è reso quindi necessario non solo agire in aiuto alle donne che subiscono violenza, missione principale in vista della quale gli stessi Centri sono nati, ma anche promuovere una maggiore conoscenza del fenomeno, a partire dalla constatazione che in Italia non sono condotte ricerche specifiche sui femicidi, né sono promosse, come sarebbe invece indispensabile, dalle istituzioni.

Nel nostro paese le indagini nazionali sono poche e datate anche sul versante della ricerca ufficiale sulla violenza contro le donne: solo a partire dalla fine degli anni '90 sono state condotte indagini mirate, (in

⁷ Il che peraltro si pone in aperto contrasto con quanto stabilito dall'art.7 della Convenzione per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, approvata dal Consiglio d'Europa a maggio 2011 e non ancora ratificata dall'Italia, che richiede una risposta "olistica" di agenzie ed istituzioni alla violenza contro le donne, e non già frammentata e parcellizzata come è tuttora nel nostro paese.

⁸ Pitch T. *Qualche riflessione attorno alla violenza maschile contro le donne* in Studi sulla Questione Criminale, Carocci Editore, n. 2 2008.

particolare le indagini Multiscopo dell'Istat sulla sicurezza dei cittadini del 1997 e del 2002, che includono un modulo sulle molestie e le violenze sessuali).

Nel 2006 Sabbadini ha coordinato per l'Istat⁹ un'importante indagine sulla sicurezza delle donne, evidenziando la difficoltà di conoscere il fenomeno della violenza dai dati delle statistiche amministrative, essendo le denunce, come già evidenziato, scarsissime: solo circa il 7% delle violenze, sia fisiche che sessuali da partner o ex-partner sono state denunciate, e nel 33% dei casi le vittime non hanno parlato con nessuno della violenza subita, e soltanto il 2,8% si sono rivolte ad un Centro antiviolenza.

A partire dalla suddetta ricerca nazionale, il Ministero dell'Interno¹⁰ ha dedicato un capitolo alla violenza di genere nel suo rapporto sulla criminalità del 2006, mentre alcune regioni, tra cui la Regione Emilia-Romagna¹¹, che risulta, secondo l'indagine ISTAT del 2006, una delle regioni italiane in cui la violenza contro le donne è più diffusa, hanno effettuato, a partire dai medesimi dati ISTAT, un approfondimento a livello regionale. Nel 2008 anche la Regione Lombardia ha realizzato analogo approfondimento per il proprio territorio¹².

Se ci riferiamo invece al fenomeno del femicidio, nel nostro paese, come dicevamo, mancano dati recenti derivanti da ricerche ufficiali che adottino il punto di vista di genere.

L'indagine Istat del 2006 ci fornisce dati sulle denunce di stupro, sulle violenze domestiche, le molestie e lo stalking, ma nulla ci dice sui femicidi tentati e realizzati.

La sola indagine ufficiale che affronta il tema è quella dell'Eurispes del 1994; mentre per gli anni recenti disponiamo esclusivamente delle indagini effettuate dall'Eures, un ente di ricerca privato, che ha indagato le cifre dell'omicidio volontario in Italia in collaborazione con l'Ansa e valendosi dei dati delle Questure, e che dal 2002 realizza un focus sui delitti intrafamiliari.

Anche sul versante accademico gli studi sul femicidio sono scarsi e sono

⁹ ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Anno 2006. http://www3.istat.it/salastampa/comunicazione_calendario/20070221_00/trestointegrale.pdf.

¹⁰ Rapporto sulla criminalità in Italia, analisi, prevenzione, contrasto. Anno 2006, in particolare cap. V "Le violenze contro le donne" in www.interno.it/mininterno

¹¹ *Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia-Romagna* in Quaderni di Città Sicure, n.35, gen./feb. 2010

¹² *La violenza sulle donne. Come uscire dal silenzio: interventi attori e programmi di prevenzione e di contrasto*. A cura dell'Istituto regionale di ricerca della Lombardia e Consiglio Regionale della Lombardia - marzo 2009.

per lo più focalizzati sulle variabili psico-patologiche¹³ del fenomeno; sul piano sociologico e vittimologico abbiamo solo qualche ricerca pionieristica, tra cui si ricordano i lavori di A.C. Baldry¹⁴, e di P. Romito¹⁵ che si è occupata di come i mass media presentano i femicidi, e le indagini di F. Quaglia¹⁶. Sul terreno criminologico-giuridico ricordiamo invece gli studi di B. Spinelli.¹⁷

Il fatto stesso che nel nostro paese le ricerche sugli omicidi di donne a causa del loro sesso siano quasi inesistenti, risulta significativo e può essere spiegato con la circostanza che la vittimizzazione maschile, per quanto in diminuzione relativamente agli omicidi, resta molto più pronunciata di quella femminile (al contrario invece della paura della vittimizzazione¹⁸, cui sono maggiormente esposte le donne). In realtà, come rileva T. Pitch, l'apparente paradosso che deriva dalla minore vittimizzazione della donna risultante dalle statistiche e il maggiore senso di insicurezza della stessa, ha a che fare con una radicata percezione di vulnerabilità che deriva alla donna dall'essere costruita dalla cultura dominante come corpo violabile. E in questo sta secondo l'autrice una maggiore e non già una minore vittimizzazione delle donne rispetto agli uomini¹⁹.

Ritenere dunque che non sia necessario analizzare l'omicidio di genere, porta a sottovalutare la centralità della violenza di genere per capire l'evoluzione stessa dei rapporti tra uomo e donna.

Come afferma infatti Linda Laura Sabbadini, le statistiche di genere servono non solo a promuovere i cambiamenti e ad eliminare gli ste-

¹³ Cozzolino M., *Il peggior nemico. Storie di amori difficili*, Roma, Armando 2001; Cozzolino M., *Il delitto passionale: analisi dei dati di un lavoro pilota su un campione di cento soggetti* in Simonelli, Petruccioli, Vizzari, *Le perversioni sessuali*, Vol. I, Milano, FrancoAngeli 2000; Giusti G., Paoloantonio, *L'omicidio in famiglia: Italia 1998* in Rivista Italiana di Medicina Legale XXII, p. 517

¹⁴ Baldry A. *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio* FrancoAngeli 2006

¹⁵ Romito P. *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*. Milano, FrancoAngeli 2006.

¹⁶ Quaglia F. *Gli omicidi tra uomini e donne: un'analisi diacronica a partire dai giornali* in www.casadonne.it

¹⁷ Spinelli B. *Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere* in www.giuristidemocratici.it; *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Milano, FrancoAngeli 2008; la studiosa cura anche il blog <http://www.femminicidio.blogspot.com> costantemente aggiornato e ricco di riflessioni sul tema del femminicidio.

¹⁸ Pitch T., Ventimiglia C., *Che genere di sicurezza* Milano, FrancoAngeli 2001.

¹⁹ Pitch T. *Qualche considerazione sulla nozione di vittima* in "Lo sguardo della vittima" a cura di A. Bosi e S. Manghi, Milano FrancoAngeli 2009.

reotipi, ma a comprendere più a fondo lo stato delle relazioni tra i sessi nella società.

Anche se allarghiamo lo sguardo allo stato dell'indagine in Europa, nonostante i documenti ufficiali non manchino di sottolineare l'importanza della raccolta dei dati sulle diverse forme di violenza contro le donne ed altresì sui femicidi²⁰, non si dispone di sufficienti dati aggiornati raccolti con un'ottica di genere.

La scarsità di dati disponibili e l'eterogeneità delle situazioni confortano la nostra tesi che sia necessario conoscere più da vicino e in modo approfondito il fenomeno, come sottolinea anche la recentissima "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica"²¹, utilizzando soprattutto criteri omogenei per definire il femicidio.

In Italia, come dicevamo, disponiamo esclusivamente delle ricerche Eures-Ansa che non hanno cadenza fissa: l'ultima è relativa all'anno 2008.

Essa si concentra sugli omicidi volontari utilizzando i dati forniti dal ministero dell'Interno (Dipartimento Pubblica Sicurezza della Direzione centrale della Polizia Criminale – Servizio analisi criminale) e un archivio gestito dallo stesso Ente, oltre che l'archivio Dea dell'Ansa.

Negli ultimi anni il rapporto contiene un approfondimento sugli omicidi familiari, che vale la pena esaminare poiché da esso emergono importanti conferme su alcuni aspetti del femicidio e in relazione alle indagini condotte dalla Casa delle donne, benché non si ritenga tale rapporto sufficiente alla piena comprensione del fenomeno, in assenza di un punto di vista di genere.

Tra il 2000 e il 2008, i rapporti Eures confermano che sono diminuiti tanto gli omicidi in valori assoluti (da 695 a 562), che il numero delle vittime (da 756 a 611).

L'Eures suddivide i casi raccolti a seconda dell'ambito in cui si sono verificati, distinguendo tra ambito familiare e/o affettivo, ambito della criminalità organizzata, ambito della criminalità comune o occasionale, ambito di lavoro o dei rapporti economici, ambito della coabitazione - non familiare - o del rapporto di vicinato, e ambito degli omicidi tra conoscenti.

All'interno dei vari ambiti poi, solo in un particolare capitolo del rapporto dedicato a quello familiare viene valorizzato il genere di autori e vittime, accanto a professione, età, situazione di convivenza e relazione con l'autore, movente.

²⁰ Cfr COE, Recommendation 5/2002 in www.coe.int/T/E/Human_Rights/Equality/05_Violence_against_women/

²¹ <http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/Word/210.doc>

Si tratta quindi di una prospettiva di valutazione in cui il genere emerge come una delle possibili variabili attraverso la quale osservare il fenomeno, senza che ad essa sia attribuito ruolo determinante.

Tuttavia risulta che le vittime donne sono nel 2008 le più numerose negli omicidi in famiglia, con una percentuale che si assesta intorno al 70%, 104 in valori assoluti.

L'ambito con la maggiore incidenza di omicidi di donne è quello familiare (28%), anche se non è preso in considerazione il genere negli ambiti degli omicidi tra conoscenti o in rapporti di coabitazione o amicizia, che potrebbero interessare anche le donne e avere ugualmente origine nella relazione tra i sessi.

Le donne che vengono uccise sono in maggior misura residenti al nord (70 pari al 47,6% delle 147 donne uccise nel 2008 in Italia) e sono donne che hanno un modello di vita emancipato.

Il luogo dove più di frequente si realizza il delitto è l'abitazione della vittima, con 219 decessi, il 37,2% del totale, dato coerente con la più rilevante diffusione dei delitti familiari.

Per quanto concerne la situazione professionale, anche in questo caso si deve tener presente che il dato riportato non è disaggregato per genere, dal rapporto Eures emerge che la condizione non professionale nel 46,2% dei casi risulta un maggior fattore di rischio.

Questo aspetto non è stato rilevato nelle ricerche della Casa delle donne, basandosi esse sugli articoli di cronaca nera che forniscono solitamente scarsi dettagli sulla vittima e sul contesto del delitto.

Anche il dato riportato dall'Eures sulla relazione vittima - autore è importante: tra i coniugi 45 vittime su 56 censite sono donne (80,4%); tra gli ex coniugi/partner, su 19 vittime 16 sono donne, (84,2%), tra partner e amanti 5 delle 7 censite sono donne.

Per quanto riguarda la relazione genitoriale, anche qui il soggetto più colpito nel 2008 è la madre, con 12 vittime tra le 22 censite tra i genitori.

Ulteriore conferma dei dati rilevati dalla Casa delle donne deriva dallo sguardo sull'autore: nell'ambito degli omicidi in famiglia, in oltre 8 casi su 10 l'autore è un uomo (83%); la prevalenza degli autori maschi è poi ancora maggiore se la vittima è donna, raggiungendo il 92,6% dei casi.

Per quanto riguarda il comportamento dell'autore dopo l'omicidio, si può osservare come i comportamenti più diffusi siano il suicidio, tentato o realizzato (rispettivamente 6,9% e 17,6% dei casi), anche se non irrilevanti sono i comportamenti di coloro che si costituiscono (18,2%) o di coloro che si danno alla fuga (15,7%).

Anche questo è un dato che trova corrispondenza nelle ricerche ef-

fettuate in questi anni dalla Casa delle donne, e l'elevato numero di uomini che dopo aver commesso il femicidio si uccidono a loro volta, ci restituisce un'immagine degli autori di questi delitti come di soggetti unicamente motivati dal voler esercitare il potere ed il controllo sulla compagna.

Passando al movente, negli omicidi familiari, stando ancora al rapporto Eures, quello "passionale" prevale (26,3% pari a 45 omicidi in valori assoluti); il numero delle donne vittime di tali delitti risulta 5 volte superiore a quello degli uomini (38 a fronte di 7), così come sono più gli uomini a compiere omicidi "passionali" (40 autori pari al 31,5%, a fronte di 2 donne pari al 7,7% dei casi).

A questo proposito nelle indagini effettuate in questi anni abbiamo evidenziato la nostra contrarietà a spiegare il femicidio ricorrendo ad una categoria come quella della "passione" che, in stretta analogia con il crimine (cosiddetto) d'onore²², ha tutto il sapore della giustificazione di un comportamento efferato, e specularmente di rendere corresponsabile la vittima. Non si può pertanto non evidenziare la gravità dell'ancor diffuso ricorso da parte della stampa a spiegare il delitto con la "passione", che perpetua l'idea del femicidio come un affare di coppia, e ne attenua la gravità, tralasciando di dire come non vi sia nulla che ha a che fare con l'amore o coi sentimenti nel togliere la vita alle donne.

A differenza dei rapporti ora citati le ricerche condotte ormai da sei anni sulla stampa italiana dalla Casa delle donne di Bologna, come ricordato, sono ricerche che si occupano di indagare e far emergere il dato delle uccisioni di donne per motivi riconducibili alla relazione tra i sessi e sono quindi ricerche che adottano una prospettiva di genere; ciò comporta che siano presi in considerazione tanto i casi più comuni di uccisione per mano del marito, quanto quelli della morte di lavoratrici del sesso, o di donne uccise da ex amanti o pretendenti, o uccise negli atti di violenza sessuale.

Restano invece escluse dalle indagini sin qui condotte le uccisioni di donne effettuate per mano di altre donne, o per questioni non riconducibili ai rapporti tra i sessi, come per esempio quelle incorse nel contesto della criminalità organizzata o di quella comune.

Il focus delle nostre ricerche non è quindi tanto la famiglia dove un uomo può uccidere il padre, il fratello o il cognato, ma il nostro interesse è specificamente segnato dal genere.

La violenza estrema di cui ci occupiamo infatti, sappiamo essere spesso preceduta da altre forme di violenza, in qualche caso anche in presenza di denuncia di maltrattamento da parte della donna. Di tali informazio-

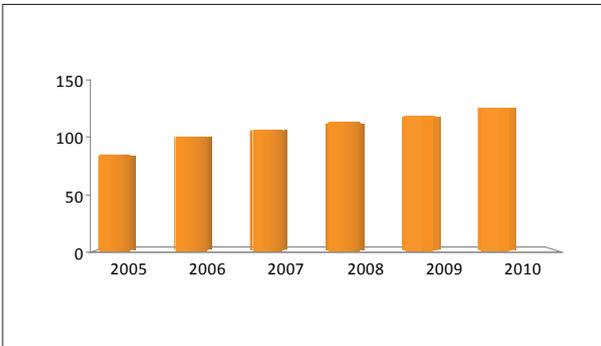
²² Cfr Garofalo G. *Non c'è onore a uccidere* in www.rivistailmulino.it, agosto 2011.

ni è spesso difficile dare conto, essendo solo sporadicamente evidenziata dalla stampa, che in linea di massima dedica scarso approfondimento e rilievo ai femicidi, a meno che non siano strumentali ad altre campagne, come quelle sulla sicurezza e contro l'immigrazione.

Sembra utile evidenziare a questo punto l'andamento di alcuni fattori che caratterizzano il femicidio, così come si sono sviluppati sulla base delle indagini svolte in questi anni. Consapevoli della parzialità e delle lacune delle medesime, essendo esse tratte esclusivamente dalle informazioni apparse sulle cronache dei quotidiani.

Quel che emerge dalle nostre ricerche è che in Italia ogni anno oltre 100 donne vengono uccise per mano di un uomo: 84 nel 2005, 101 nel 2006, 107 nel 2007, 113 nel 2008, 119 nel 2009, 127 nel 2010. Sono numeri allarmanti, e che come si vede sono in crescita (Tabella 1).

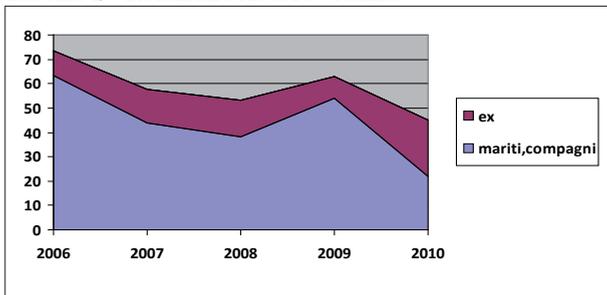
Tabella 1 - Andamento femicidi 2005-2010



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Il delitto è perpetrato nella maggioranza dei casi da un uomo che ha, o ha avuto una relazione di affetto o conoscenza con la donna (Tabella 2): nel 2006 il 63,4% erano mariti o compagni e il 10% ex; nel 2007 il 43,7% appartenevano alla prima categoria e il 14,2% alla seconda, nel 2008 le morti delle donne sono state procurate nel 38,1% dei casi dal coniuge o convivente, e nel 15,9% dall'ex mentre nel 2009 il 54% degli uccisori era il partner e nel 9% l'ex; nel 2010 nel 22% il marito o compagno e nel 22,8% l'ex. Vediamo come nel corso degli anni risulti variabile il dato sulla vigenza della relazione, con una tendenza all'aumento dei casi di regime di separazione della coppia. Il che conferma da un lato quanto evidenziato sull'incapacità dell'uomo di perdere la "propria" compagna, dall'altro che è una relazione intima, attuale o conclusa, il rapporto al cui interno, per lo più il femicidio si realizza.

Tabella 2 - Relazione Autore-vittima



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Diversamente la percentuale di uomini del tutto estranei alla vittima è stata in questi anni contenuta, non superando il 10% (Tabella 3) e peraltro in calo negli anni recenti. Il dato evidenzia quanto l'enfasi che spesso si riscontra sulla stampa allorché il femicidio avvenga in strada o per mano di uno sconosciuto, sia frutto di un pregiudizio e porti a falsificare la vera natura di questo delitto, che nasce e si scatena nell'ambiente familiare della vittima. Pregiudizio ampiamente accolto dal governo in carica, che ha portato all'approvazione dei numerosi recenti provvedimenti di emergenza in risposta a fatti di violenza sessuale commessi da stranieri, come il D.L. 92/2008 "Misure urgenti di sicurezza pubblica" e il D.L. 11/2009 "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale (...)", e il D.L. 94/2009 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica". Si tratta come è evidente di misure inadeguate e dannose che consolidano gli stereotipi sulla violenza di genere, trattata come un problema di ordine pubblico, anziché come una discriminazione che colpisce le donne e nasce da uno squilibrio delle relazioni fra uomo e donna nella società intera.

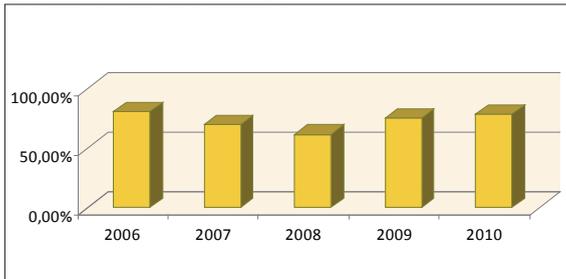
Tabella 3 - Autore sconosciuto alla vittima



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Anche il dato sulla provenienza degli autori (Tabella 4) è costante e significativo: la nazionalità di costoro è per la gran parte italiana (oltre il 70% dei casi riportati), e ciò smentisce il luogo comune sulla pericolosità degli stranieri e delle culture estranee alla nostra per la donna, poiché l'identikit del femicida coincide esattamente col maschio, adulto, bianco e italiano.

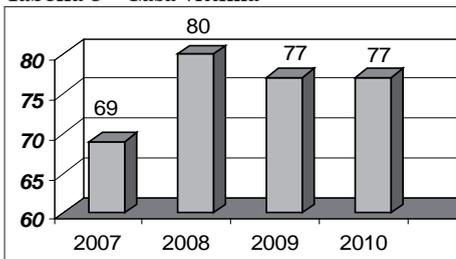
Tabella 4 - Autore italiano



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Un altro dato molto eloquente riguarda il luogo in cui avviene il femicidio (Tabella 5) che solitamente è l'abitazione della vittima o quella dell'autore (70% dei casi riportati): tale risultanza smentisce anche il luogo comune che vede nelle case i luoghi più sicuri per le donne e nelle strade quelli più pericolosi: per le donne la realtà è assolutamente rovesciata.

Tabella 5 - Casa vittima



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Un aspetto molto significativo delle indagini sul femicidio condotte in questi anni riguarda l'analisi del movente.

Innanzitutto va segnalata la difficoltà di reperire informazioni ad esso relative valendosi della stampa come unica fonte. Come abbiamo evidenziato, l'utilizzo disinvolto da parte dei media di categorie come quella di "delitto passionale", o di "raptus", per spiegare il femicidio, for-

nisce una descrizione del fenomeno profondamente mistificata. Perciò, anche se i dati ricavati rischiano di essere in questo terreno piuttosto scivolosi, notiamo innanzitutto che il fattore della separazione rappresenta la causa principale che scatena il femicidio.

In secondo luogo il dato della gelosia, che rappresenta in oltre 10% dei casi il movente del femicidio, ci mostra come siano le scelte di autonomia e di non sottomissione della donna a causarne la morte per femicidio. La gelosia ossessiva e patologica che spesso si manifesta in questi casi evidenzia del resto l'incapacità da parte degli uomini autori di tali delitti di costruire una relazione paritaria, e di riconoscere l'autonoma soggettività della compagna. Sentimenti questi che spesso rimangono inalterati anche se si realizza la separazione e anche a distanza di anni, e che pongono alle istituzioni e a tutte le agenzie sociali che lavorano con donne che subiscono violenza, l'obbligo di pensare con urgenza misure più efficaci di quelle esistenti a protezione della donna, e dei suoi figli. Un'altra difficoltà dovuta alla parzialità della fonte e ai pregiudizi degli autori degli articoli di cronaca emerge dalla frequente rappresentazione di questi delitti come episodi fuori dall'ordinario, scollegati da precedenti comportamenti di abuso o maltrattamento.

Come evidenzia P. Romito, che si è occupata a lungo dell'analisi del linguaggio in uso sulla stampa e delle forme di occultamento da esso realizzate, il femicidio viene mistificato nella sua reale dimensione di forma estrema di violenza contro le donne. Anche se i mezzi di informazione hanno cominciato ad occuparsi di alcuni casi di femicidio, questi sono riportati alla natura di "conflitti coniugali", senza riferimenti espliciti alle violenze compiute dagli uomini. A dispetto della frequenza con cui negli articoli dei quotidiani ci si imbatte nel termine "raptus", quasi mai è utilizzato il termine "violenza domestica", meno ancora quello di "violenza di genere" o "violenza maschile". Ne deriva che questi delitti appaiono come episodi isolati ed eccezionali, i cui autori hanno agito in preda ad impulsi incontrollabili. Esser passati dal silenzio al rumore, dunque, stando ancora alle riflessioni di Romito, non ha fatto sì che le voci delle donne – e dei bambini – siano diventate udibili²³.

È però evidente che non nominare la violenza domestica, laddove il femicidio ne è il triste epilogo, significa occultarla, condizionando negativamente sia l'opinione pubblica nella rappresentazione di quanto

²³ Romito P. *Riflessioni sulle strategie di occultamento delle violenze maschili su donne e minori* in "Lo sguardo della vittima" a cura di A. Bosi e S. Manghi, Milano FrancoAngeli 2009 e Romito P. *Il silenzio e il rumore. L'occultamento delle violenze maschili contro le donne vittima* in "Donne che sbattono contro le porte. Riflessioni su violenze e stalking" a cura di A. Ravazzolo e S. Valanzano, Milano FrancoAngeli 2010.

sta dietro a queste morti, sia le istituzioni rispetto agli strumenti che sarebbe necessario adottare per prevenirle.

Coerente con tale approccio da parte della stampa è che a quanto risulta dalle nostre indagini, sono pochi e variabili i casi ricondotti dai cronisti a violenze precedenti (il 5% nel 2008, il 25% nel 2009 e il 20% nel 2010) mentre il nesso con le violenze precedenti subite all'interno della coppia non è affatto preso in considerazione in nemmeno una delle testate che hanno riportato la notizia, nel 21% dei casi nel 2008, nel 20% nel 2009 (abbiamo inserito questa informazione sotto la voce "dato non reperibile") e addirittura nel 50% degli eventi per il 2010.

Alla luce di questi dati, non resta che concludere affermando con forza la necessità che sia messo in campo un investimento maggiore da parte delle istituzioni nella conoscenza e quindi nella prevenzione di queste morti a partire dall'analisi del contesto in cui avvengono. Sia mediante rilevazioni ufficiali dei dati sui femicidi che coprano l'intero territorio nazionale, sia con l'utilizzo di tutte le fonti a disposizione e servendosi di metodologie adeguate e innovative. Riteniamo altresì molto importante l'approfondimento dei dati e dei contesti a livello locale.

Ricordiamo, come riportato in premessa, che la carenza dei dati statistici sulla violenza in Italia è un problema molto serio e conferma una mancanza di consapevolezza della pervasività del fenomeno.

Una consapevolezza che è presupposto irrinunciabile per la predisposizione di piani di azione e di prevenzione, che mettano in campo politiche efficaci di contrasto a questa strage silenziosa.

Il femicidio in Italia: i dati del 2010

Chiara Ioriatti - Virginia Venneri

L'indagine che presentiamo ha lo scopo di rilevare il numero dei femicidi avvenuti nel nostro paese nel 2010. Essa è stata pubblicata in formato integrale on-line, come ogni anno, in occasione delle iniziative per l'otto marzo 2011 sul sito della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna¹.

Dal momento che in Italia non esiste un osservatorio nazionale sul femicidio, né dati statistici ufficiali disaggregati per genere, e gli archivi delle forze dell'ordine non sono pubblici, le fonti da noi utilizzate sono state quelle giornalistiche, quali testate locali e nazionali e agenzie di stampa, che ci hanno garantito una facile fruizione ed accessibilità ai dati.

Va considerato che non tutti i casi effettivamente occorsi sono riportati da tali fonti: ci riferiamo ad esempio ai femicidi di prostitute che, soprattutto se non regolarmente soggiornanti in Italia, restano sconosciuti e talvolta nemmeno menzionati dalla stampa. Un'ulteriore difficoltà connessa alla ricerca risiede nel fatto che talvolta gli autori del delitto vengono identificati solo molto tempo dopo l'omicidio, e in questa circostanza il caso non è riportato dalla stampa, non essendovi la certezza, al tempo dell'indagine, che esso si possa considerare femicidio. Sicuramente l'elenco delle donne uccise nella ricerca pubblicata è terribilmente lungo, ma in difetto rispetto alla dimensione reale.

Dall'analisi dei dati emergono importanti fattori descrittivi dei delitti. Nell'indagine i casi vengono dettagliati in 11 categorie che possono aiutare a mettere in luce alcuni caratteri del fenomeno.

Passando all'esame dei dati, sono 127 le donne uccise nel 2010 per femicidio in Italia.

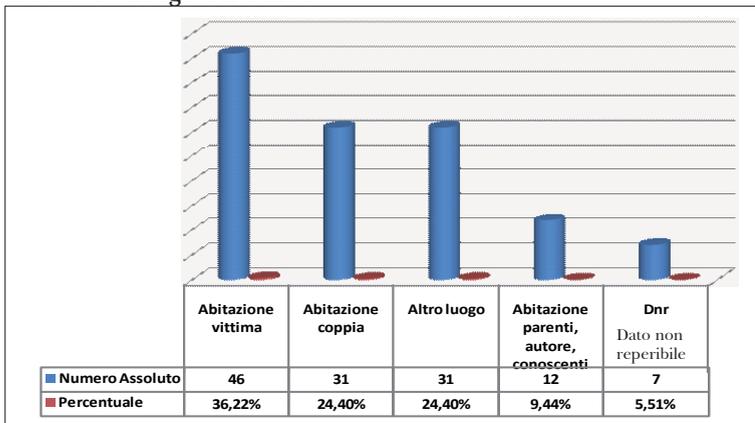
Dobbiamo notare che in 23 casi nel delitto oltre la donna uccisa sono state coinvolte altre persone tra cui conoscenti, parenti, figli, per un totale di 132 vittime. Se a questi aggiungiamo i 27 suicidi degli autori, avvenuti dopo l'omicidio, il numero delle vittime sale a un totale di 159.

In primo luogo notiamo come nella quasi totalità dei casi, nel 2010 il femicidio è avvenuto in un'abitazione ben nota alla donna, sia essa casa di quest'ultima (36,22%), della coppia (24,4%), dell'autore del delitto o di altri parenti e conoscenti (9,44%). Quindi oltre il 70% dei luoghi del delitto sono case familiari alle donne, luoghi abituali da queste conosciuti. Nel 24,4% dei casi il femicidio è stato consumato invece in luoghi

¹ La ricerca "Il costo di essere donne: indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010" può essere scaricata dal sito: www.casadonne.it

quali strade, automobili, campagne.

Tabella 1 - Luogo del delitto



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

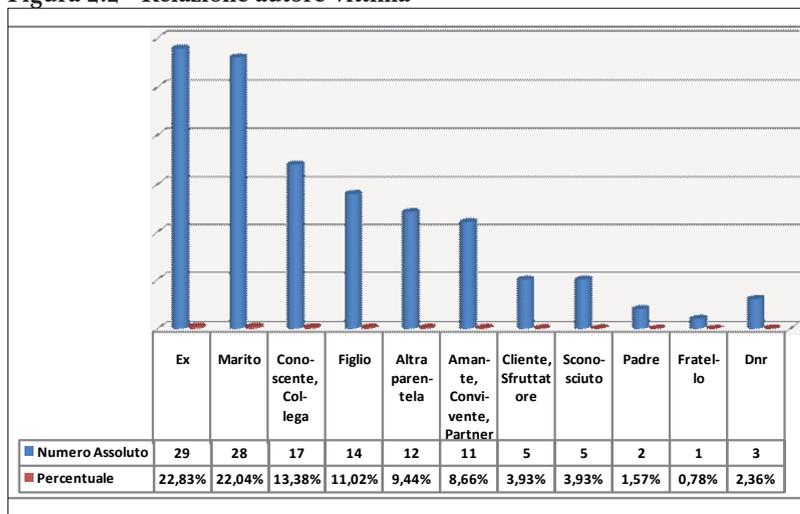
I dati sul luogo del delitto si rivelano in stretta correlazione con il tipo di rapporto intercorrente tra l'uomo e la vittima. Infatti nel 31% dei casi è il partner attuale autore del delitto, mentre nel 23% l'ex partner. Nel complesso quindi, il 54% delle donne aveva o aveva avuto una relazione di intima conoscenza con l'autore. A riprova di questo, solo nel 4% dei casi non vi era nessun grado di conoscenza tra i due. L'ambiente familiare si mantiene anche per il 2010 il luogo dove la donna può temere maggiormente per la propria incolumità.

Tabella 2.1 - Relazione autore-vittima

		N. assoluto	%
Relazione vittima-autore	Ex Marito, Ex Amante, Ex Convivente, Ex Partner	29	22,83
	Marito	28	22,04
	Conoscente, Collega	17	13,38
	Figlio	14	11,02
	Altri casi di parentela	12	9,44
	Amante, Partner, Convivente	11	8,66
	Cliente, Sfruttatore	5	3,93
	Sconosciuto	5	3,93
	Padre	2	1,57
	Fratelli	1	0,78
	Dato non reperibile	3	2,36
	Totale	127	100%

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Figura 2.2 - Relazione autore-vittima



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Tabella 3 - Provenienza autore

Provenienza uomini		N. assoluto	%
	Italia	95	79,16
	Albania	4	3,33
	Romania	3	2,5
	Marocco	2	1,6
	Bulgaria	2	1,6
	Pakistan	1	0,83
	Ucraina	1	0,83
	Croazia	1	0,83
	Filippine	1	0,83
	Bosnia	1	0,83
	Equador	1	0,83
	Rom	1	0,83
	Argentina	1	0,83
	Dato non reperibile	6	5
Totale	120	100%	

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Analizzando i dati sulla nazionalità dei soggetti interessati, notiamo che il 79% degli autori sono cittadini italiani, così come più del 78% delle vittime.

Tabella 4 - Provenienza della donna

		N. assoluto	%
Provenienza donne uccise	Italia	100	78
	Pakistan	1	1
	Cuba	1	1
	Ex-jugoslavia	1	1
	Filippine	2	2
	Brasile	2	2
	Rom	1	1
	Ecuador	1	1
	Marocco	1	1
	Polonia	2	1
	Romania	8	6
	Russia	1	1
	Albania	3	2
	Nigeria	1	1
	Cina	1	1
	Dato non reperibile	1	1
Totale	127	100%	

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Tabella 5 - Età della donna

		N. assoluto	%
Età della donna	< 18	3	2,36
	18 – 25	9	7,08
	26 – 35	21	16,53
	36 – 45	28	22,04
	46 – 60	34	26,77
	61 – 75	16	12,59
	> 75	16	12,59
	Totale	127	100%

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Per quanto riguarda l'età della donna uccisa, notiamo come i femicidi hanno colpito con maggior frequenza donne tra i 26 ai 60 anni, con una recente crescita di vittime dai 75 anni in su.

Tabella 6 - Et  dell'autore

Et� degli uomini		N. assoluto	%
	18 – 25	12	10
	26 – 35	16	13,33
	36 – 45	29	24,16
	46 – 60	38	31,66
	61 – 75	16	13,33
	> 75	3	2,5
	Dnr	6	5
	Totale	120	100%

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Gli autori di femicidio sono stati pi  frequentemente uomini con un'et  compresa tra i 36 ed i 60 anni.

Tabella 7.1 - Motente²

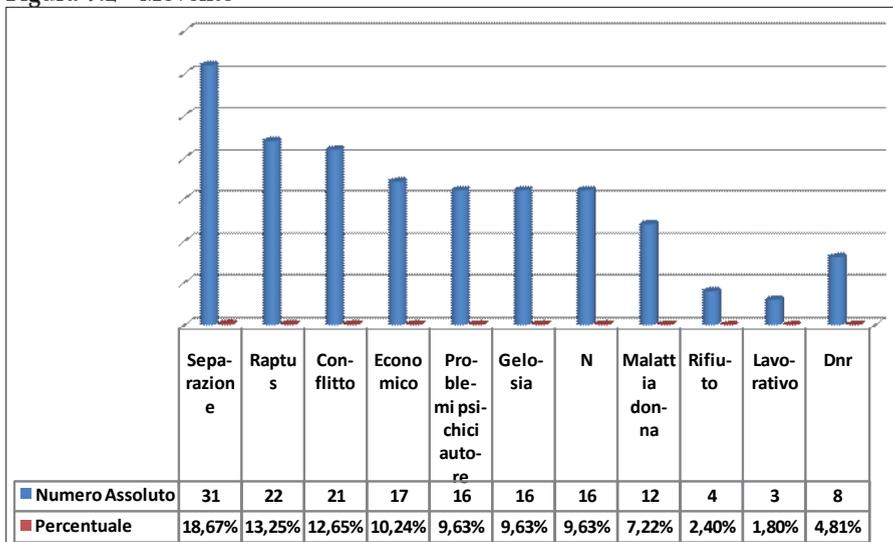
Motente		N. assoluto	%
	Separazione	31	18,67
	Raptus	22	13,25
	Conflittualit�	21	12,65
	Questioni Economiche	17	10,24
	Problemi psichici dell'autore	16	9,63
	Gelosia dell'autore	16	9,63
	N	16	9,63
	Malattia psichica o fisica della donna	12	7,22
	Rifiuto della relazione o del rapporto sessuale	4	2,4
	Questioni Lavorative	3	1,8
	Dato non reperibile	8	4,81
	Totale	166	100%

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

L'analisi del movente   un altro importante fattore da considerare e sicuramente da approfondire ulteriormente.

² Nota metodologica: la tabella   a risposta multipla, dove il 100% corrisponde alla totalit  dei motivi che hanno spinto all'omicidio. Si tiene in conto dunque che per lo stesso omicidio ci possono essere stati pi  motivi.

Figura 7.2 - Movente



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

La percentuale più alta, pari al 19%, è rappresentata dalla separazione, un momento il cui la donna, sottraendosi al ruolo di moglie o compagna, afferma la propria autonomia. Considerato insieme al dato che mette al terzo posto, con il 10%, la gelosia tra i propulsori dell'omicidio, risulta evidente l'incapacità dell'uomo di accettare questa situazione, o di concepire la relazione come paritaria, volendo imporre il proprio predominio e controllo. Un termine spesso utilizzato nella cronaca è altresì quello di *raptus*, cui sono ricondotti il 12% dei casi.

Nella successiva tabella si riporta il legame tra il femicidio e la violenza domestica precedente.

Tabella 8 - Violenze precedenti

Violenze precedenti		
	N. assoluto	%
Violenze precedenti	30	23,62
Nessuna violenza precedente	29	22,83
Omicidi o tentati omicidi precedenti	3	2,36
Violenze precedenti su altre donne	2	1,57
Dato non reperibile	63	49,60
Totale	127	100%

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

La tabella mette in evidenza come sulla base delle nostre fonti nel 25,19% dei casi siano riscontrabili episodi di violenza precedente, sulla stessa o su altre donne, come anche precedenti omicidi o tentati (2,36%). Tuttavia nel 50% dei casi tale informazione non è stata reperita dalle fonti consultate. Il fatto che non sia stato registrato alcun atto violento precedente non vuol dire che questo non abbia avuto luogo: da un lato esiste ancora una forte reticenza da parte della donna a parlare di tali episodi e a denunciarli, mentre dall'altro sono considerati poco rilevanti dal punto di vista giornalistico e quindi spesso omessi, come anche può trattarsi di un aspetto ancora non messo a fuoco nelle indagini. Questo testimonia come il femicidio venga presentato all'opinione pubblica come un'eccezionalità o gesto isolato, non come il culmine e atto estremo della volontà dell'uomo di imporre il proprio dominio sulla donna.

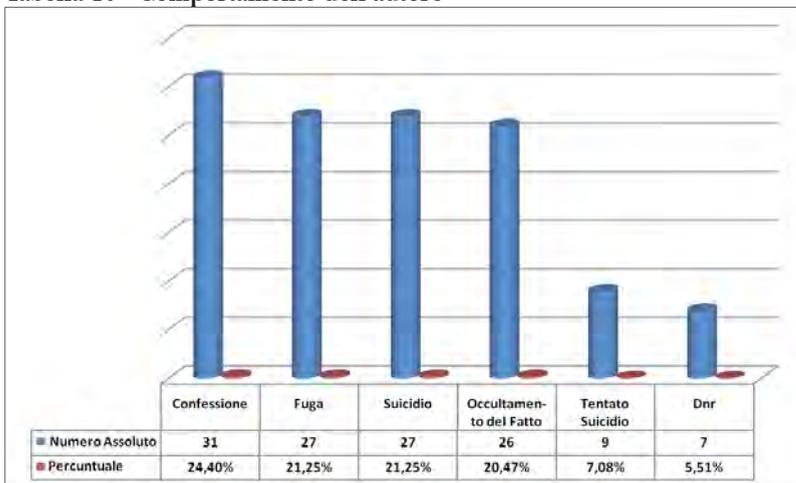
Nella seguente tabella è illustrata la modalità utilizzata dal fomicida per uccidere la propria vittima. L'arma da fuoco risulta essere quella maggiormente utilizzata. Anche l'asfissia registra un dato molto alto.

Tabella 9 - Arma del delitto

Arma del delitto		N. assoluto	%
	Arma da taglio	33	25,98
	Arma da fuoco	39	30,70
	Percosse	9	7
	Armi improprie	12	9,44
	Asfissia	25	19,68
	Altre modalità	4	3,14
	Dato non reperibile	5	3,98
	Totale	127	100%

Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

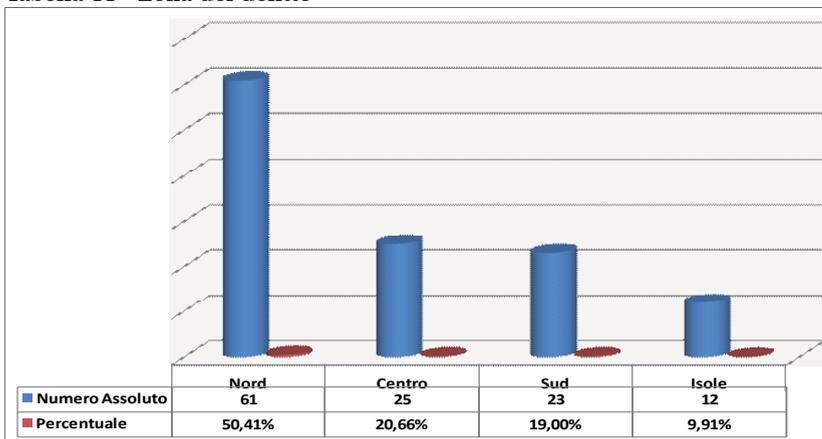
Tabella 10 - Comportamento dell'autore



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Meritano attenzione anche i dati che delineano il comportamento del femicida subito dopo l'uccisione della donna: nel 24,4% dei casi l'autore ha immediatamente confessato, mentre nel 21,25% ha scelto la fuga, nel 20,47% dei casi ha tentato di occultare il fatto. Da notare sono i dati sul suicidio o tentato suicidio, che assieme costituiscono il 28,33% delle reazioni, dato confermato anche da altre ricerche. Questo illustra l'incapacità dell'uomo di assumere la responsabilità del proprio gesto e le relative conseguenze e la sua caparbità nel volere portare la situazione all'estremo. Infine, notiamo nella tabella sottostante come i delitti siano distribuiti sull'intero territorio nazionale, con una percentuale superiore al nord (50%).

Tabella 11 - Zona del delitto



Fonte: Casa delle donne per non subire violenza, Bologna

Questo dato, emerso anche in altre ricerche riguardo la violenza di genere, è comprensibile se consideriamo che le donne nelle regioni settentrionali sono spesso maggiormente emancipate e occupano posizioni lavorative superiori ai loro compagni. Questo fatto sembra non essere accettato dall'uomo per gli stessi motivi per cui non accetta la volontà della donna di separarsi, ovvero per l'incapacità di vedere il rapporto paritario e riconoscere l'eguale ruolo della donna all'interno e all'esterno della relazione.

I dati riportati, anche se parziali, vogliono denunciare la gravità del femicidio in Italia, ma confermano allo stesso momento i dati delle ricerche svolte in molti paesi del mondo.

Una concreta azione di contrasto alla violenza alle donne e al femicidio necessita quindi di una presa di coscienza che non siamo in presenza di un problema individuale ma sociale e strutturale che investe l'intera comunità.

MOSTRA ITINERANTE *LE TESTIMONE SILENZIOSE*

Nel 2005, la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, ha aderito alla Campagna internazionale delle TESTIMONI SILENZIOSE per portare alla luce il problema del femicidio anche in Italia e sensibilizzare l'opinione pubblica.

Sono state realizzate 40 sagome autoportanti a grandezza naturale, in un materiale di alluminio e ogni anno vengono affissi i nomi delle donne uccise.

La mostra vuole evidenziare che il femicidio è conseguenza di una diffusa violenza di genere nella nostra società.

Vuole dare voce a tutte le donne che non possono più parlare: le sagome testimoniano per loro.

I LUOGHI DELLA MOSTRA

CENTRO DONNA COLLEGNO (TO)
SOS DONNA FAENZA
PROVINCIA DI IMPERIA
ISTITUTO DI CULTURA ITALIANA STRASBURGO
CENTRO VIVERE DONNA DI CARPI
COMUNE DI LASTRA A SIGNA (FI)
ASS. LIBERA LA VOCE DI PALMERIGGI (LE)
CENTRO ANTIVIOLENZA DI PARMA
PD TERAMO E MARTINSICURO + CAV SAN BENEDETTO DEL TRONTO
ASS. LADYTERRANEA DI REGGIO CALABRIA
COMUNE DI SOLIERA (MO)
4 ASSOCIAZIONI DI MASSALOMBARDA (RA)
CENTRO ANTIVIOLENZA TRENTO
ASS. DONNE E DONNE SANT'ARCANGELO LODIGIANO (LODI)
CASA DELLE DONNE DI MERANO (BZ)
ATELIER VANTAGGIO DONNA CASTEL FIORENTINO (FI)

Seconda parte
Sguardi sul femicidio in Europa



I femicidi e la mortalità dovuta alle violenze coniugali in Francia

Marie-Dominique de Suremain

1. I numeri concernenti le violenze: una posta in gioco importante per lo sviluppo sociale

I numeri che riguardano le violenze coniugali sono di frequente criticati quando sono resi pubblici perché sorprendono e disturbano per la loro dimensione.

È solo nel 2006 che in Francia viene realizzata per la prima volta da parte delle forze dell'ordine un'indagine sulla violenza di genere. Si scopre così che 150 donne muoiono ogni anno, a causa delle violenze coniugali. L'opinione pubblica, gli operatori della giustizia, della sanità, le forze dell'ordine sono sorpresi e increduli, ma le organizzazioni femministe sostengono che queste cifre siano sottostimate, in quanto le vittime della violenza coniugale non sono ancora del tutto uscite dal sommerso. Alcune donne non ne parlano a causa della vergogna o della paura di ritorsioni, altre perché sono poco protette o ascoltate quando tentano di farlo.

L'indagine ENVEFF¹ del 2001 ha dimostrato che violenze coniugali non mortali di varia intensità e natura colpiscono annualmente almeno il 10% delle donne che vivono in coppia, a qualsiasi classe appartengano: sono circa 1.500.000 di donne adulte. Questa inchiesta ha scosso l'opinione pubblica e i poteri pubblici, e ha permesso di creare norme e piani d'azione specifici. Un cammino simile deve essere intrapreso per diminuire i femicidi coniugali.

In questa direzione le cifre sono strategiche, in quanto sono il punto di partenza del riconoscimento pubblico del problema e permettono di conoscere la realtà per agire e valutare le politiche, a condizione che vengano ben comprese ed elaborate.

Il lavoro realizzato dal gruppo di esperti Psytel sulla mortalità legata alle violenze coniugali, nel quadro di un progetto europeo Daphne è un contributo in questo cammino ancora lungo e difficile.

Si potrebbe pensare che le cifre sul femicidio coniugale, crimine grave e dunque identificabile, siano dati più facili da raccogliere rispetto alle violenze non mortali, ordinarie e quotidiane: quando c'è un femicidio infatti, viene effettuato un rapporto da medici e forze dell'ordine, e l'autore è vicino e conosciuto. Contrariamente alle violenze "meno gravi" l'indagine è avviata d'ufficio.

¹Jaspard Maryse e Équipe ENVEFF, *Les violences envers les femmes en France, une enquête nationale*, La documentation Française, Paris, 2003.

Allora perché tante difficoltà per ottenere delle cifre in Francia, come in altri paesi europei?

La difficoltà è dovuta al fatto che questi delitti non vengono riconosciuti come tali: non vengono presi in considerazione, ad esempio, l'identità dell'autore, né il suo legame con la vittima, o la relazione di dominio che porta ad uccidere, per non parlare delle motivazioni che l'hanno sorretta, che solo raramente vengono identificate e talvolta giustificate. In Francia la morte di una donna per mano del marito non è da sempre considerata un crimine perseguibile, né è stata ritenuta grave quando i moventi erano accettati socialmente. Era dunque giuridicamente legittimo che un marito recasse la morte alla propria sposa (compagna, amante o ex), in nome dell'onore "ferito", se sospettava di essere stato ingannato, tradito, abbandonato o di non essere obbedito.²

È solo nel 1791 che il crimine d'onore è stato abolito in Francia. Ma nello stesso momento è apparso nella letteratura e nella stampa il termine "crimine passionale", che ha continuato a scusare gli uomini assassini in nome di una presunta passione amorosa. Duecento anni più tardi questa giustificazione è ancora invocata sulla stampa e largamente utilizzata dagli avvocati che difendono i mariti assassini.

Anche se guardiamo alla letteratura criminologica e agli studi storici, vediamo come gli omicidi restano un affare tra uomo e uomo, mentre i crimini commessi dagli uomini contro le loro mogli o compagne³ attirano scarsa attenzione.

Infatti la maggioranza degli omicidi sono perpetrati da uomini su altri uomini. Quantitativamente le donne non rappresentano che il 30% del totale delle vittime di omicidi. Tra queste circa il 50% sono uccise dai loro congiunti o compagni. Ci sono anche donne assassine, ma le cifre sono lontane dall'essere simmetriche, in quanto soltanto dal 3 al 6% degli uomini vittime di omicidi muoiono per mano delle loro spose o compagne.

In Europa, in assenza di un interesse istituzionale forte per valutare e denunciare i femicidi coniugali, sono sorte iniziative per ricostruire il dato quantitativo del fenomeno, a partire dalla stampa nazionale e regionale. In Spagna e in Gran Bretagna, per esempio, sono pubblicati sui siti web delle reti associative, o dagli organismi che si occupano dei diritti delle donne. In Italia alcune iniziative sono promosse dalle

² Mercader Patricia, Houel Annick, Sobota Helga, *Crime passionnel, crime ordinaire?*, PUF - Presses Universitaires de France, 2002.

³ Laurent Mucchielli e Piter Spierenburg, *Histoire de l'homicide en Europe de la fin du moyen âge à nos jours. Actes d'un séminaire européen*. Collection Recherches, La Découverte, 2009.

organizzazioni femministe, altre sono il prodotto di un lavoro comune tra un'agenzia di stampa nazionale e un organismo di ricerca. Le stesse cifre comunque non sono esaustive: servono a creare una coscienza collettiva sulla questione, e a fare pressione sulle autorità per ottenere una maggiore attenzione, un miglioramento delle conoscenze ed il riconoscimento del problema. Anche nelle associazioni che ogni giorno difendono le donne vittime di violenza una discussione tecnica sull'elaborazione e sull'urgenza di disporre di numeri precisi è relativamente recente.

2. In Francia, l'impulso ufficiale è stato dato dal settore della sanità

La FNSF⁴ Federazione nazionale dei Centri antiviolenza, nelle sue campagne contro la violenza, stima che dagli anni 2001 siano oltre 400 i decessi annuali delle donne vittime di violenze coniugali, e si tratta solo di una stima, non già di dati statistici ufficiali.

Nel 2001, un gruppo di lavoro nazionale si è dedicato a studiare l'impatto delle violenze sulla salute delle donne⁵. Il gruppo, diretto dal professor Henrion, ha pubblicato una stima sull'entità del fenomeno: sarebbero 6 donne al mese, 72 in totale, quelle uccise dalla violenza di genere. Nello studio si cita una ricerca del servizio medico-legale di Parigi che segnala che su un periodo di diversi anni, più del 50% delle donne vittima di omicidio, sono state uccise dai loro mariti, compagni, ex partner. Lo studio sottolinea che le cifre sono parziali perché non includono le donne morte molti mesi dopo i fatti, né quelle che si sono suicidate⁶.

3. Le cifre aumentano a seconda dell'attenzione prestata al soggetto

La morte dell'attrice Marie Trintignant per mano del compagno Bertrand Cantant nell'agosto del 2003 ha agito come un detonatore per la presa di coscienza delle violenze coniugali da parte dell'opinione pubblica. Un anno dopo la morte di Marie Trintignant, il quotidiano *Liberation* rileva il numero degli omicidi coniugali menzionati nelle agenzie dell'*Agence France Presse (AFP)* nell'arco di due mesi. La cifra parametrata all'anno intero riporterà un totale di più di 200 donne uccise, dunque 3 volte di più rispetto alle stime del rapporto Henrion. La FNSF a partire dal 2005 inizia quindi a raccogliere i dati dell'AFP e

⁴ Fédération Nationale Solidarité Femme, ricerca nazionale dei centri di accoglienza e delle case rifugio delle donne vittime di violenza, punto focale di Wave in Francia. <http://www.solidaritefemmes.org/>

⁵ Diretto dal professor Henrion, membro dell'Accademia Nazionale di Medicina.

⁶ Roger Henrion, *Les femmes victimes de violence conjugales, le rôle des professionnels de santé*, Rapporto del Ministero della Sanità, La documentation Française, 2001.

a pubblicarli nelle circolari interne, inoltre lancia una campagna sulla stampa per porre la questione su un piano pubblico.

Altri eventi hanno ripercussioni sulla politica francese: la legge integrale spagnola, i primi piani nazionali contro la violenza ed anche la proposta di legge Courteau, divenuta legge nel 2006.

Sotto la pressione delle associazioni, specialmente della FNSF, le circostanze aggravanti che permettono di sanzionare ulteriormente lesioni e maltrattamenti quando l'autore è il congiunto, sono estese alle violenze commesse dagli ex congiunti che non rinunciano a molestare e violentare le loro ex mogli o compagne. Le circostanze aggravanti sono altresì applicate allo stupro ed ai fomici. Questa legge contribuisce a far prendere coscienza che le violenze non si risolvono necessariamente con la separazione e che quello è un momento di grande pericolo per le donne.

La qualificazione di circostanza aggravante applicata ai fomici coniugali apre la via a nuove statistiche, perché *"l'Etat 4001"*⁷, nomenclatura ufficiale dei crimini e dei delitti, non tiene in considerazione il sesso di autore e vittima, ammesso che se ne conoscano le identità.

Il Ministero dell'Interno, grazie alla pressione delle associazioni, inizia a promuovere studi dedicati al tema, in particolare la funzionaria che presiede la Direzione per le Vittime è incaricata di produrre un rapporto annuale sugli omicidi nelle coppie, interrogando esclusivamente le forze di polizia e di gendarmeria.

Dal primo studio pubblicato nel 2006 emerge che restano uccise 11 donne al mese, circa 150 all'anno. Nel 2008 sono 156 le donne decedute in seguito alle violenze dei loro congiunti o ex congiunti, alle quali si aggiungono 14 donne uccise dai "fidanzati" o "ex fidanzati" (per i quali non si applicano circostanze aggravanti), per un totale di 170 fomici all'anno con una media di 14 al mese.

Nemmeno ad amanti o partner occasionali che hanno ucciso una donna si applicano circostanze aggravanti, anche se il medesimo atteggiamento di dominio e di ossessività estrema può essere constatata altresì in uomini che non hanno un legame stabile con la donna, o anche laddove le donne si sono rifiutate di avere una relazione sentimentale con loro. Basti pensare all'omicidio di una giovane donna bruciata viva da un pretendente disprezzato, che ha portato alla nascita nel 2002 di un movimento denominato "Ni putes ni soumises".

La violenza di genere infatti sussiste per il solo fatto che un uomo pretenda di esercitare con la forza la sua volontà su una donna e si

⁷ Nota dalla traduttrice: Etat 4001 è una raccolta di dati di crimini e delitti da parte della polizia.

arrogli il diritto di un controllo esclusivo su di lei, che può arrivare fino alla morte se la stessa non si sottomette alla sua volontà, a prescindere dalla concreta relazione esistente tra i due.

In Francia resta quindi ancora da discutere sulla questione delle circostanti aggravanti, che dovrebbero applicarsi nei casi di violenza e femicidio che interessano qualsiasi tipo di coppia, quelle attuali e quelle passate, o quelle imposte con la forza da una delle parti.

Si nota comunque come a seconda della consapevolezza e dell'evoluzione degli strumenti di misurazione della violenza, le cifre aumentano: da 72 femicidi all'anno (nel 2001 secondo il rapporto Henrion) a 170 all'anno (nel 2008, secondo la Direzione per le Vittime del Ministero dell'Interno).

La stessa differenza si è potuta osservare in Spagna dove le cifre disponibili tra il 2000 e il 2008 sono passate da 43 donne⁸ a 76 donne⁹. In questo paese la definizione della relazione tra aggressore e vittima è cambiata, includendo progressivamente le convivenze ma anche i rapporti occasionali o non stabili e quelli conclusi.

Nel Regno Unito il termine "partner" è utilizzato in senso ampio includendo tutte le relazioni. Al contrario in tutti i Paesi che utilizzano il termine "violenza domestica" o "intrafamiliare" resta l'ambiguità dovuta al ricondurre tutte le violenze a quella familiare. Questa definizione non è esaustiva, anche se include le violenze contro i minori o gli anziani, che solitamente hanno origine nell'ambito familiare.

4. Dai femicidi alla mortalità legata alle violenze coniugali

Lo studio del Ministero dell'Interno è atteso ogni anno. Esso è pubblicato all'interno del rapporto annuale sulla delinquenza dal relativo Osservatorio nazionale. Si tratta di un lavoro minuzioso fondato sullo studio delle informazioni delle unità di Polizia e Gendarmeria. Ogni situazione è analizzata qualitativamente prima di essere inserita nella statistica. E a partire dal 2008 lo studio prende in considerazione altre situazioni, oltre ai 156 femicidi concernenti le relazioni di coppia (formali, informali o ex) perseguite dalla legge e considerate aggravanti.

Lo studio considera anche i seguenti quattro tipi di delitto: gli omicidi coniugali commessi dalle donne; le uccisioni "collaterali", i suicidi dell'autore e i femicidi commessi dai "fidanzati" o ex.

⁸ Secondo *l'Instituto Reina Sofia*.

⁹ Secondo *l'Instituto di Mujer e l'Instituto Reina Sofia*.

	Numero di Uomini	Numero di Donne
Donne vittime di femicidi, per mano dei loro mariti o compagni e ex		159
Uomini vittime di omicidi per mano delle loro mogli o compagne o ex	27	
Suicidi degli autori/autrici	58	1
Uccisioni di persona dello stesso sesso		1
Uccisioni “collaterali”: figli e parenti prossimi Uccisioni di bambini o parenti (per “punire” la madre)	11 (9 bambini) 20 (14 bambini)	
Suicidi degli autori degli omicidi “collaterali”	5	
Femicidi non inclusi nella legge 2006 ma legati alle violenze nelle relazioni sentimentali: “fidanzati” o ex (14 donne, 1 uomo), “rivali” o ex (8 uomini) e 2 suicidi degli autori (uomini)	11	14

Si tornerà in seguito sui differenti tipi di decessi, in particolare sui suicidi. Occorre sottolineare che la maggioranza delle vittime adulte sono donne (75 donne contro 38 uomini) mentre il sesso dei minori non viene precisato nello studio.

5. Le donne sono violente quanto gli uomini?

Queste cifre non sono riferite ai soli femicidi, tuttavia sarebbe un grande errore concludere che la violenza coniugale non è una violenza di genere e colpisce tanto le donne quanto gli uomini.

Statisticamente c'è una grande asimmetria quantitativa, che riflette i ruoli assegnati a uomini e donne sulla base del genere. Su 203 vittime di omicidi volontari, l'81% sono di donne. Peraltro gli studi qualitativi mostrano che il tipo di relazione che hanno tra di loro le vittime e gli autori non sono simili, quando l'assassino è un uomo o una donna. Almeno il 50% delle donne che hanno ucciso il loro congiunto, erano vittime di violenze ripetute o addirittura di tentato femicidio (casi denunciati alle autorità di Polizia), lo stesso non si riscontra se gli autori sono uomini. Questo risultato è da confrontare con uno studio su 337 crimini detti “passionali”¹⁰ rilevati sulla stampa da un gruppo di ricercatori. Essi hanno dimostrato che gli uomini hanno ucciso donne “che volevano scappare da loro”, mentre le donne criminali hanno ucciso uomini “per sfuggire loro”. È dunque l'analisi di genere sul tipo

¹⁰ Houel Annick, Marcader Patricia, Sobota Helga, già cit.

di relazione che consente la comprensione e l'inclusione di questi casi nelle statistiche sui femicidi. In buona parte di queste, è la relazione di dominio dell'uomo sulla donna all'origine dell'uccisione, lo stesso non si può dire quando è la donna che uccide.

I crimini delle donne sono molto più stigmatizzati a livello sociale di quelli degli uomini. Silvie Frigon dell'Università di Ottawa, citata da Patricia Mercader ha studiato 28 processi di donne autrici di omicidi ("maricides") tra il 1866 e il 1954, servendosi degli archivi storici e delle fonti della stampa in Canada. L'uccisione di una donna era allora considerata come un "piccolo tradimento" o "crimine passionale". Le donne erano giudicate più in funzione di considerazioni morali, per le loro qualità di casalinghe e domestiche, che in funzione di considerazioni giuridiche e di fatti obiettivi. La legittima difesa non si applicava a favore delle donne in presenza di violenze continuate. È nel 1990 che una sentenza detta "*Lavallée*" riconosce l'esistenza di una "sindrome della donna picchiata" in occasione di delitti commessi da donne in danno dei mariti.

L'analisi sociologica deve quindi aiutare a comprendere le cifre. Non è perché gli uomini sono malvagi che alcuni di loro distruggono o uccidono le loro donne, ma perché la società nel corso dei secoli ha creato in loro la convinzione di essere i legittimi proprietari del corpo femminile e che il loro desiderio fosse il solo a contare. È questa convinzione costruita socialmente e culturalmente radicata altresì nella legge, nella letteratura o nei media, che crea quello squilibrio di genere che è all'origine della violenza e che deve cambiare.

6. Per approfondire i legami tra i suicidi e i femicidi

Secondo il rapporto Henrion la depressione colpisce più del 50% delle donne vittime di violenza coniugale. Altre sintomatologie sono rappresentate dalla perdita di autostima, dal ritirarsi in se stesse, da disturbi del sonno e dell'alimentazione, da pensieri e tentativi di suicidio. Molti studi riconoscono che le donne vittime di violenze coniugali che tentano di suicidarsi sono da 5 a 10 volte di più di quelle che non ne sono vittime. Secondo l'inchiesta ENVEFF, il tasso di tentati suicidi nel corso degli ultimi 12 mesi aumenta in proporzione con la frequenza e la natura delle violenze subite; le violenze sessuali incrementano i tentativi di suicidio.

Le cause del suicidio sono multifattoriali, ma una ricercatrice inglese, Sylvia Walby riporta uno studio realizzato su un ospedale: il 37% di donne che avevano tentato un suicidio erano vittime di violenze e tra

loro 1/3 l'avevano subita il giorno stesso. Se si relazionano queste cifre ai suicidi, circa il 13% delle donne che si sono suicidate potrebbero averlo fatto in ragione delle violenze coniugali. Questo tasso va confrontato al tasso annuale delle violenze coniugali in Europa, che interessa il 10% delle donne adulte che hanno vissuto in coppia. Se consideriamo questa ipotesi al minimo, al fine di computare il numero di suicidi di donne legate alle violenze coniugali in Francia, per il 2008 risulterebbero circa 230 donne vittime di morti violente da suicidio. La stima del totale dei decessi di donne connessi a violenze coniugali aumenterebbe allora a circa 400 (170 femicidi e 230 suicidi).

Le ricerche sulle cause dei suicidi devono quindi tenere in considerazione le violenze coniugali e la violenza contro le donne in generale, specialmente attraverso analisi post mortem che prendano in considerazione aspetti sociali e psicologici, come quelle che cominciano a diffondersi nei paesi anglosassoni. Il cammino per portare alla luce le cifre sommerse legate alla violenza e per contrastarla attraverso misure preventive è dunque appena all'inizio.

È ora utile tornare sull'analisi dei suicidi che concernono gli autori, quelli che chiamiamo omicidi-suicidi. Secondo diversi studi ammontano a circa il 25% dei casi di femicidio. L'analisi dei ricercatori del Quebec Cusson e Marleau¹¹ ci sembra abbastanza illuminante.

“La manifestazione più classica della violenza coniugale risulta un desiderio ossessivo di possesso e dominio. Un uomo più geloso che ragionevole rivendica la proprietà sessuale esclusiva della sua congiunta ed esige dalla stessa sottomissione al fine di poterla sorvegliare senza tregua. Lui la maltratta quando lei afferma la sua indipendenza e quando lei non è abbastanza sottomessa al suo gusto. Accade che lei reagisca. I problemi degli alterchi non sono legati solamente alla gelosia, ma anche ai soldi, ai lavori domestici, ai figli... L'uomo diventa veramente pericoloso quando apprende che lei vuole rompere, che lei è infedele o se lei chiude la relazione definitivamente. Lui annuncia allora che preferisce vederla morta piuttosto che saperla tra le braccia di un altro. Qualche volta l'omicidio è il punto culminante di una lite. Altre volte è il risultato di un progetto a lungo rimuginato. La morte appare come una vendetta perpetrata da un uomo allo stesso tempo rabbioso e disperato al punto di prendere in considerazione il suicidio. In Canada il 25% degli assassini si suicidano dopo aver ucciso la loro compagna (Daly e Coll. 1995)”

¹¹ Cusson Maurice e Marleau Jacques, *Homicides conjugaux et victimes collatérales au Québec*, in “Revue internationale de criminologie et de police technique et scientifique”, vol. 14, Ginevra, Luglio-settembre 2006.

7. Istituzioni specializzate per utilizzare diverse fonti e estendere le ricerche a livello europeo

Psytel nel 2010 ha condotto uno studio a livello europeo¹² con una metodologia mista, che utilizza dati pubblicati in 11 Paesi, ritenuti affidabili, e un calcolo ragionato dei dati sulla sanità e la giustizia pubblicati da Eurostat.

Le cifre del Ministero della Sanità identificano i femicidi tra le cause dei decessi a partire dai certificati medico-legali, specialmente quando le morti sono sospette. Sono numericamente inferiori rispetto alle cifre della Polizia perché le procedure di ritrasmissione alle istituzioni della sanità dopo le indagini sono imperfette.

In totale per il 2006 sono state stimate le seguenti cifre per i 27 Stati Membri:

- 2419 donne vittime di femicidi e suicidi legati alle violenze coniugali;
- 8008 donne vittime e autrici di suicidi;
- 186 vittime collaterali (bambini e adulti di entrambi i sessi).

Per un totale di decessi di 3413 persone che rappresentano 9 persone al giorno.

In Francia come in Europa le cifre sono emanate dai due corpi di polizia, quella urbana (polizia nazionale e polizia di Parigi) e quella rurale (gendarmeria, che è un corpo militare). Le cifre del Ministero della Giustizia sono molto affidabili, l'elaborazione delle statistiche sui processi e le condanne è invece molto lenta.

Questo tipo di studi dovrebbe essere affidato ad un osservatorio sulle violenze contro le donne, a livello europeo e di ogni paese, nel quale intervengano associazioni specializzate, autorità di polizia, di giustizia, sanitarie e di ricerca e tutte le istituzioni o strutture che possano contribuire a raccogliere le informazioni, come ad esempio i mass media. Anche la società nelle sue differenti espressioni potrebbe contribuire a fare progredire mentalità e pratiche. La combinazione di differenti risorse permette di avvicinarsi alla realtà, ma il fattore decisivo è la specializzazione degli operatori e l'esistenza di un organismo che abbia l'autorità per raccogliere e valutare le informazioni della polizia, sanitarie e di giustizia. Data la consistenza del fenomeno dovrebbe essere effettuato uno studio preciso caso per caso e adottando un'ottica di genere, prendendo particolarmente in esame i fattori legati al movente, alle circostanze, agli antecedenti e alla relazione tra l'autore e la vittima.

¹² Disponibile sul sito: <http://psytel.eu>

Il femicidio in Spagna: la legge non arresta il fenomeno

Chiara Ioriatti - Inma Mora Sánchez

La Spagna è divenuta, nel corso degli ultimi anni, una delle nazioni europee più all'avanguardia per quanto riguarda le politiche di pari opportunità e contro la violenza sulle donne. Benché molti siano i passi in avanti compiuti, il raggiungimento della parità necessita tutt'oggi di ulteriori sforzi. Le leggi e le normative attuali proteggono le vittime di violenza e promuovono l'uguaglianza, ma nella società permane una cultura maschilista difficile da sradicare e in momenti di crisi come quella attuale tutti i progressi raggiunti sono facilmente messi in dubbio.

Il XX secolo si è caratterizzato in Spagna per una forte instabilità politica e il susseguirsi di periodi di sviluppo e periodi di arrestamento nelle politiche per la promozione dei diritti umani. I primi passi verso l'uguaglianza dei sessi furono fatti durante la *II República Española* (1931-1936), grazie soprattutto alla lotta e alla caparbieta di donne impegnate in prima persona, come Clara Campoamor - principale promotrice del voto femminile - Victoria Kent o Dolores Ibarurri. Dopo la *Guerra Civil Española* (1936-1939) ebbe inizio la lunga dittatura *franchista* (1939 - 1975) durante la quale furono soppressi non solo i diritti politici, ma nacque anche un nuovo tipo di propaganda politica che, attraverso l'intervento dello Stato e della Chiesa, giustificava alla società la discriminazione delle donne e la violenza di genere.

In questo periodo, le donne avevano un ruolo marcatamente differenziato da quello dell'uomo. Il loro posto "naturale" nonché l'unico possibile era la casa e la famiglia e, perciò, l'educazione era improntata all'insegnamento dei principi atti a renderle buone madri e buone mogli. Indubbiamente furono tale propaganda e l'educazione maschilista ad avere un ruolo preponderante in ciò, in particolare all'interno della "*Sección Femenina*"¹, ovvero il sistema di istituzione franchista creato per formare le donne ad una obbligata e inderogabile sottomissione agli uomini. Inoltre le leggi franchiste equiparavano le donne a minorenni: erano affidate alla tutela del padre prima, e del marito poi. Ogni azione quotidiana, come richiedere un passaporto, lavorare fuori casa o aprire un conto bancario, richiedeva da parte delle donne la cosiddetta "*licencia marital*", un'autorizzazione firmata dal marito ad intraprendere tali attività. Questi esempi possono sembrarci lontani, ma non dobbiamo

¹ Angeles Moraga García. "Notas sobre la situación jurídica de la mujer en el Franquismo". *Feminismo/s*, n. 12, 12/2008. p. 243. Disponibile in: <http://hdl.handle.net/10045/11657>

dimenticare che da essi ci separano appena 35 anni. Molte delle donne e degli uomini che ebbero modo di vivere in prima persona questa situazione sono ancora vivi, le prime cresciute con un'educazione che giustificava in modo esplicito il controllo sulla loro vita, la mancanza di libertà e diritti e, anche, la violenza contro le donne, gli altri abituati ad imporre il loro dominio e volere.

1. La lunga strada verso l'uguaglianza

Dopo la morte di Franco e la transizione democratica, grazie alla **Costituzione del 1978**, uomini e donne videro loro garantiti i diritti democratici di base e, di conseguenza, la parità legale, ma come anticipato questo non garantì l'immediato superamento di una radicata cultura patriarcale. Per eliminare la discriminazione sociale delle donne ed ottenere la parità reale era necessario intervenire a livello culturale, cercando di eliminare alcuni atteggiamenti e strutture sociali che impedivano lo sviluppo di una nuova idea di donna, di coppia e di diritti.

Nel 1983 è stato fondato *l'Instituto de la Mujer*, un'istituzione pubblica che oggi dipende del *Ministerio de Sanidad, Política Social e Igualdad*. Grazie ad esso, le politiche di genere si sono concretizzate in diversi piani per l'uguaglianza, che nel corso degli anni hanno messo in moto iniziative per eliminare le differenze di genere ed è stata sancita la parità legale per le donne. Nonostante ciò, si percepiva ancora la mancanza di norme e leggi veramente efficaci e, soprattutto, della possibilità di dare vita ad una formazione specifica sulla violenza di genere per sensibilizzare la società su un tema ancora sconosciuto e ignorato dai più.

Una donna, Ana Orantes, simbolizza la nascita di una nuova coscienza pubblica sull'esistenza della violenza contro le donne come problema sociale. Nel 1997, Ana Orantes ha raccontato la sua storia in televisione. Dopo quarant'anni di matrimonio durante i quali il marito aveva ripetutamente maltrattato sia lei che i figli, la donna ha infatti trovato la forza di denunciare la violenza e di chiedere il divorzio. Dopo la separazione, la coppia ha però dovuto continuare ad abitare insieme nella stessa casa, sulla base della decisione del giudice: un piano per lei e un altro per lui. La sua testimonianza personale riportata su tutti i media ha colpito profondamente l'opinione pubblica spagnola, ma, soprattutto, ha messo in luce come le donne subiscono violenza ogni giorno, e sono molte (e molto diverse tra loro) quelle che ne sono vittime e troppo spesso mancano loro le risorse per uscire da questa situazione.

Due settimane dopo l'apparizione in televisione, Ana Orantes è stata uccisa bruciata viva dal suo ex marito, davanti alla figlia di 14 anni.

Inmaculada Montalbán, presidente dell'*Observatorio contra la Violencia Doméstica y de Género del Consejo General del Poder Judicial*², spiega che dopo quest'omicidio molte associazioni di donne hanno denunciato l'inefficacia del sistema giudiziario e chiesto una legge più incisiva contro la violenza. Le ricerche fatte sulle sentenze per casi di violenza domestica avevano infatti mostrato che non erano poche le vittime che dopo aver denunciato il marito, erano costrette a continuare a convivere con lui poiché la sentenza imponeva solo gli arresti domiciliari a quest'ultimo³.

Inoltre, i giornalisti cominciarono a dibattere sull'importanza della violenza contro le donne come problema sociale e sulla responsabilità dei mezzi di comunicazione quando trattano temi come questo.

Da allora la normativa è stata notevolmente modificata e le politiche spagnole, oggi garantiscono la possibilità di uscire dalla violenza, ma i dati sui femicidi, costantemente alti, evidenziano che questo è un percorso ancora molto lungo.

2. Legislazione attuale contro la violenza di genere e parità reale

Il governo di José Luis Rodríguez Zapatero si è dichiarato femminista fin dal suo insediamento nel 2004. In questo lasso di tempo, sono state adottate molte misure a favore delle pari opportunità e contro la violenza. Risalta, in particolare, la legge per le misure di protezione contro la violenza di genere del 2004⁴ voluta dalle organizzazioni femministe dal 1998 e che rappresenta un momento chiave nella lotta contro la violenza a livello nazionale ed internazionale.

La legge adotta una visione di genere grazie alla partecipazione di associazioni di donne ed esperti alla stesura della stessa. La definizione data di violenza di genere sottolinea come questa sia causata alle donne per il semplice fatto di essere donne e per essere considerate esseri inferiori, mancanti di diritti di libertà, rispetto e capacità di scelta. Si specifica, altresì, che la violenza di genere non è un problema privato ma un problema sociale e pubblico che riguarda tutti e tutte.

Si comincia a parlare inoltre di "**violenza di genere**" piuttosto che di "**violenza domestica**" per due ordini di motivi. Da un lato, l'ambito

² L'*Observatorio contra la Violencia Doméstica y de Género* è uno strumento all'interno del sistema giudiziario che promuove iniziative contro la violenza di genere.

³ Inmaculada Montanban. "Después de Ana Orantes". *El País*, 16/12/2007: http://www.elpais.com/articulo/andalucia/Ana/Orantes/elpepuespand/20071216elpand_2/Tes

⁴ España. (2006). *Ley orgánica 1/2004 de 28 de diciembre, de medidas de protección integral contra la violencia de género y normativa reguladora de la Delegación Especial del Gobierno contra la Violencia sobre la Mujer y del Observatorio Estatal de Violencia sobre la Mujer*. Madrid: Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales.

domestico e familiare è il luogo dove la violenza che subiscono le donne è più intensa, forte ed abituale, ma va tenuto a mente che esse ne sono vittime anche fuori, poiché essa è il risultato di una discriminazione sociale e culturale presente in tutte le sfere della realtà. Inoltre, il termine “violenza domestica” specifica l’ambito dove ha luogo la violenza, ma non specifica chi l’agisce (gli uomini) e chi la subisce (le donne).

I contenuti della legge, attraverso il suo approccio olistico, si concretizzano in misure normative di sensibilizzazione e prevenzione della violenza, regolazione dei diritti delle vittime, tutela istituzionale, tutela penale e tutela giudiziale. Per quanto riguarda la sensibilizzazione e prevenzione, la legge insiste sull’educazione per l’uguaglianza nelle scuole e la responsabilità dei mass media e la pubblicità. Inoltre, promuove la formazione e sensibilizzazione dei professionisti dell’ambito sanitario e la creazione di una commissione contro la violenza di genere all’interno del sistema nazionale della salute.

Riguardo ai **diritti delle vittime di violenza**, la legge stabilisce la priorità d’accesso a case d’accoglienza istituzionali che devono anche offrire terapia psicologica, appoggio legale, sociale ed educativo. Fra i diritti del lavoro ed economici, la legge contempla per la donna il diritto di ridurre la giornata lavorativa e la sospensione dell’impiego con il diritto di ricevere un sussidio di disoccupazione. Si stabilisce, inoltre, la creazione di un programma di reinserimento lavorativo, oppure, un possibile aiuto economico in base alla mancanza di risorse e alle difficoltà riscontrate dalla vittima nel trovare un’occupazione a causa dell’età, della famiglia o simili. In più, sono previsti aiuti per la formazione delle donne e sussidi addizionali alle imprese che assumono donne vittime di violenza.

Per quello che riguarda il processo penale e giuridico, sono stati creati i *Juzgados de Violencia sobre la Mujer* - tribunali speciali sulla violenza contro le donne. S’incentiva, quindi, la formazione specialistica di giudici ed avvocati. La legge stabilisce inoltre pene più dure per gli uomini nei casi di violenza di genere e di coppia, misura che ha suscitato molte polemiche in Spagna.

Infine è prevista la costituzione di istituzioni specifiche contro la violenza di genere: la delegazione del governo contro la violenza di genere, l’osservatorio nazionale di violenza contro la donna e le unità speciali del corpo nazionale di polizia e della guardia civile.

Nonostante tutto ciò, l’uguaglianza reale è ancora un traguardo non raggiunto e per questo è nata la legge per la parità effettiva tra donne e uomini nel 2007. Questa, approvata con il supporto di tutti i partiti

politici meno il *Partido Popular*, si basa sul principio di **trasversalità**, in altre parole, sulla necessità di includere una visione di genere in tutti gli ambiti della realtà e in tutte le politiche e norme approvate dal governo.

Tra le misure più importanti della legge, quella che impone alle imprese con più di 250 dipendenti di elaborare insieme ai sindacati un piano d'uguaglianza interno che garantisca le pari opportunità e la rappresentazione equilibrata di uomini e donne nei posti di responsabilità. La legge stabilisce anche le quote nelle liste elettorali: non più del 60% e non meno del 40% per ogni sesso.

Si prevedono inoltre misure per la conciliazione della vita lavorativa e familiare. È istituito il congedo di paternità di 15 giorni e si amplia quello di maternità nel caso di bambini prematuri oppure ospedalizzati.

Inoltre si insiste sulla necessità di un'educazione non sessista nelle scuole e si incentivano i piani di studio di genere all'università. Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione, gli impiegati statali hanno l'obbligo di trasmettere un'immagine non sessista ed egualitaria tra donne e uomini e promuovere la conoscenza dei principi d'uguaglianza. I privati devono adottare piani d'autoregolazione con lo scopo di mettere in pratica la normativa esistente e non promuovere la discriminazione sociale delle donne.

3. Le ricerche sul femicidio e la violenza di genere in Spagna

A differenza dell'Italia, la Spagna dispone di istituzioni ufficiali per la ricerca e la pubblicazione dei dati sulla violenza sulle donne e sul femicidio. Nello specifico, il governo, attraverso l'*Observatorio Estatal de la Violencia sobre la Mujer*, si occupa della raccolta e pubblicazione dei dati, provenienti dagli archivi della guardia civile, del corpo di polizia nazionale e dei tribunali specializzati in violenza contro le donne⁵. Anno per anno vengono resi noti i numeri di denunce per violenza avvenuti sull'intero territorio nazionale e il numero di femicidi. Tali informazioni sono correlate da una serie di comparazioni rispetto agli anni passati, accompagnati da incisive analisi sul fenomeno. L'analisi dei dati si traduce in 544 donne uccise per violenza di genere dal 2003 al 2010.

Per quanto riguarda le denunce per violenza di genere, dal 1 gennaio dal 2007 al 31 dicembre del 2010 ne sono state registrate 538.063 (una media approssimata di 370 al giorno). Nello specifico, riferendoci all'anno 2009, i femicidi sono stati 55, le denunce 135.540. Nell'anno 2010, invece, i primi sono aumentati di 18, raggiungendo un totale di

⁵ Tutti i dati dell'*Observatorio Estatal de la violencia sobre la mujer* sono disponibili in: <http://www.inmujer.es>

73, e le denunce 134.105⁶.

Insieme ai dati viene pubblicata una ricerca svolta mediante questionari somministrati ad un elevato numero di uomini e donne per capire meglio quali siano non solo le necessità, ma soprattutto le opinioni sulla portata del fenomeno e su come questo venga percepito dai cittadini. Tale inchiesta sottolinea che tutt'oggi questo problema è ancora sottostimato o ritenuto da molti un problema privato, non sociale. La maggioranza assoluta degli intervistati (92%) conosce il problema attraverso i mezzi d'informazione (televisione al primo posto). La fascia più informata e consapevole risulta essere quella femminile compresa tra i 35 e i 45 anni.

Oltre al ministero della salute, politica sociale ed uguaglianza, vi è il **Centro Reina Sofía**, un'istituzione pubblica della *Comunidad Valenciana* che, dal 1997, si occupa di analizzare, quantificare e spiegare la violenza nelle sue svariate forme e, in particolare, quella subita dalle donne. Il Centro pubblica annualmente le proprie statistiche e ricerche, oltre ad organizzare convegni e promuovere corsi sul fenomeno. In particolare, per quanto riguarda il femicidio, vengono analizzati vari fattori utili a trovare le caratteristiche comuni per rendere ancora più incisiva e utile l'azione, simili a quelli che abbiamo utilizzato nella ricerca della Casa delle donne di Bologna. Inoltre, sul sito del Centro si trovano tutte le informazioni sulla legislazione vigente in materia.

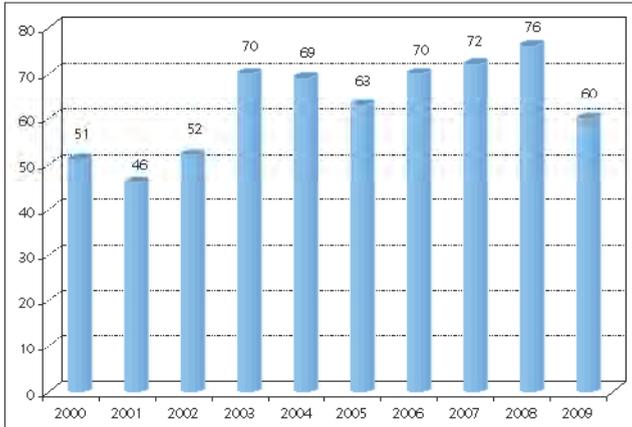
Dalle molteplici informazioni ottenute dell'osservatorio statale e l'osservatorio del Centro Reina Sofia, vorremmo sottolineare le seguenti:

- Secondo i dati del Centro Reina Sofia, dal 2000 al 2009 sono state uccise dai propri partner - mariti, fidanzati o conviventi - ed ex partner, 629 donne, una media di 63 all'anno (fig. 1), con una crescita complessiva del 17,65%⁷.

⁶ Vedi tabella completa all'interno dell'articolo.

⁷ Instituto Universitario para el Estudio de la Violencia – ICRS (2010). Mujeres asesinadas por su pareja 2000 - 2009. Centro Reina Sofia, Valencia International University. Disponibile online: <http://www.centroreinasofia.es/paneldecontrol/est/pdf/EST014-3293.pdf>

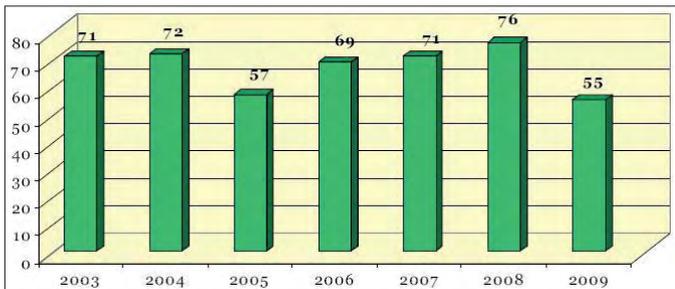
Figura 1 - Numero di donne uccise dal partner dal 2000 al 2009



Fonte: Centro Reina Sofia (2010)

- Secondo i dati dell'*Observatorio Estatal de Violencia contra la Mujer*, nel 2009, il numero di vittime di violenza di genere si è ridotto considerevolmente (55) rispetto alla media degli anni precedenti (fig. 2); il dato però è cresciuto nuovamente nel 2010 (73), il che dimostra che la violenza di genere è un problema ancora non risolto in Spagna.

Figura 2 - Numero di donne uccise per violenza di genere dal 2003 al 2009

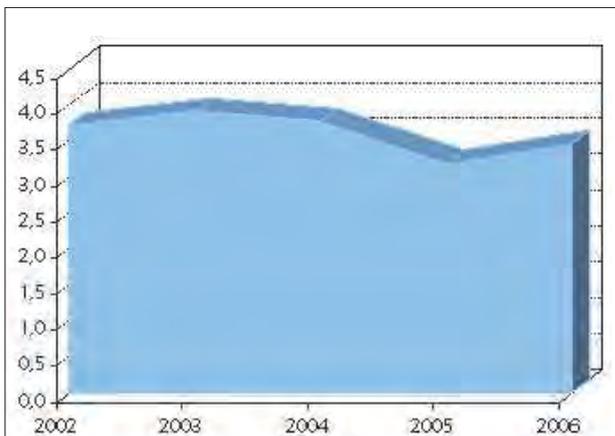


Fonte: Observatorio Estatal de Violencia sobre la Mujer (2010)

- Secondo i dati del Centro Reina Sofia, il 70% delle donne uccise erano cittadine spagnole con un'età media compresa tra i 25 e i 35 anni. Inoltre, di queste, il 33% aveva in passato subito aggressioni da quello che sarà poi l'autore del femicidio e il 22% aveva denunciato l'aggressore.

- Il femicidio è avvenuto del 72% dei casi nell'abitazione della vittima. La maggior parte degli aggressori, il 49%, ha utilizzato un'arma da taglio, soltanto il 14% di essi ha posto una certa distanza tra la sua persona e la vittima, utilizzando un'arma da fuoco.
- A questo dato vanno aggiunti i numeri relativi ai fomicidi avvenuti in ambito familiare, che invertono la tendenza dal momento che essi sono diminuiti del 7,01% dal 2002 al 2006 (fig. 3).

Figura 3 - Fomicidi avvenuti in ambito familiare dal 2002 al 2006



Fonte: Centro Reina Sofia

- La ricerca svolta dal Centro Reina Sofia non si ferma all'analisi dei fomicidi, ma riporta inoltre informazioni sui maltrattamenti subiti dalle donne, attraverso i dati del *Ministerio del Interior* e dell'*Instituto della Mujer*. Dal 2003 al 2007 è stato registrato un aumento di essi pari al 25,8% in ambito familiare e al 26,47% nella coppia.
- I dati riportati ci mostrano una sostanziale coincidenza in termini generali con quanto riscontrato nella ricerca della Casa delle donne di Bologna a livello nazionale.
- In ultimo luogo, è interessante sottolineare come le ricerche effettuate in Spagna non pongono l'attenzione sul movente del delitto, dal momento che l'unico movente è la violenza di genere in se stessa e il ritenere che le donne siano esseri inferiori, prive di diritti e libertà.

Conclusioni

La velocità di cambiamento e progresso della Spagna è sicuramente degna di nota, la legislazione è una delle migliori in Europa per le donne, nonostante ciò permangono forti pregiudizi da superare radicati nelle coscienze e nell'opinione pubblica.

Lo studio della violenza di genere è recente e la terminologia e i criteri per l'analisi di questo fenomeno sono spesso diversi ed eterogenei tra loro, tanto da dar vita a risultati tra loro discordi. L'aumento del numero di vittime in questi anni, come affermato da molti studiosi, può quindi essere legato ad un cambiamento di metodologia e criteri di riconoscimento dei casi di femicidio. Ad esempio, vi è discrepanza sul numero di donne uccise nel 2009, che sono 55 per il *Ministerio de Sanidad, Política Social e Igualdad* e 60 per il Centro Reina Sofia. Questo problema non esiste solo in Spagna, è presente infatti anche in Italia e in ogni situazione in cui non è ancora stato individuato un unico criterio di valutazione e classificazione, per la difficoltà di riconoscere la violenza di genere come problema sociale.

In Spagna, dove la popolazione conta attualmente 47 milioni di abitanti, ogni anno vengono uccise in media 63 donne a causa della violenza di genere e nel 2010 questa cifra è aumentata conteggiando 73 vittime. L'Italia ha una popolazione di 60 milioni di abitanti e, nell'ultimo anno, le donne uccise per mano di uomini sono state 127, 8 in più che nel 2009 e 15 in più rispetto al 2008. La comparazione tra i dati del femicidio dei due paesi non è quindi rigorosa ma semplicemente indicativa. Sottolinea, essendo i numeri abbastanza simili, che benché la Spagna disponga oggi di leggi ed attenzione da parte di governo e mass media per il problema, la società - in particolare maschile - deve ancora prendere piena coscienza del reale significato di concetti come parità, uguaglianza e genere.

Bibliografia

Fernández, A. J., & Noblejas, M. (2010). *Cómo informar de violencia sobre la mujer en las relaciones de pareja*. España, 2010. Centro Reina Sofia. Disponibile online: <http://www.especo.net/descargas/Violencia%20contra%20la%20mujer%20Web.pdf>

Berganza Conde, Rosa. (2010). *La construcción mediática de la violencia contra las mujeres desde la Teoría del Enfoque*. Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra.

España. (2009). *Ley de igualdad: Ley Orgánica 3/2007, de 22 de marzo, para la igualdad efectiva de mujeres y hombres*. Madrid: Boletín Oficial del Estado.

España. (2006). *Ley orgánica 1/2004 de 28 de diciembre, de medidas de protección integral contra la violencia de género y normativa reguladora de la Delegación Especial del Gobierno contra la Violencia sobre la Mujer y del Observatorio Estatal de Violencia sobre la Mujer*. Madrid: Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales.

Estudios, . M. G. F., Universidad, . A. D. E. J. E., & Moraga, G. M. A. (2009). *Notas sobre la situación jurídica de la mujer en el Franquismo*.

Valiente, F. C. (2008). *Spain at the vanguard in European gender equality policies*. In: *Gender politics in the expanding European Union: Mobilization, inclusion, exclusion* ed. Silke Roth, 101-17. New York: Berghahn.

Ortiz Heras, M. (2006) La mujer en la dictadura franquista. *Aposta, Revista de Ciencias Sociales*. Mayo de 2006. <http://www.apostadigital.com/revistav3/hemeroteca/ortizheras.pdf>

Larumbe Gorraitz, María Ángeles. “El feminismo y la transición española”. *Laberintos* número 6, Diciembre de 2005, Páginas 10-14. http://webs.uvigo.es/pmayobre/pop/archi/profesorado/angeles_larumbe/fem_transicion.pdf

Laurenzo Copello, P. (2005) La violencia de género en la Ley Integral: valoración políticocriminal. *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología* (on line). 2005, núm, 07-08. Disponibil su Internet: <http://criminet.ugr.es/recpc/07/recpc07-08.pdf>

Maqueda Abreu, María Luisa. La violencia de género: Entre el concepto jurídico y la realidad social. *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología* (on line). 2006, núm. 08-02, p. Disponible su Internet: <http://criminet.ugr.es/recpc/08/recpc08-02.pdf>.

Instituto Universitario para el Estudio de la Violencia – ICRS (2010). *Mujeres asesinadas por su pareja*. Centro Reina Sofia, Valencia International University. Disponible online: <http://www.centroreinasofia.es/paneldecontrol/est/pdf/EST014-3293.pdf>

Observatorio Estatal de Violencia contra la Mujer. *III Informe Anual*. 2010. Ministerio de Sanidad, Política Social e Igualdad.

Siti web

Instituto de la Mujer: <http://www.migualdad.es>

Centro de Estudios Reina Sofia: <http://www.centroreinasofia.es/>

Ministerio de Igualdad, Política Social e Igualdad: <http://www.msps.es/>

Uno sguardo oltre il confine: il femicidio in Slovenia

Lucia Beltramini - Jasna Podreka

*Le donne vengono rinchiusse nelle case per proteggerle,
ma per loro è la casa il luogo più pericoloso.*

Danna, 2007

Nella Dichiarazione sull'Eliminazione della Violenza contro le Donne, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1993, la violenza contro le donne è stata definita come "qualsiasi atto di violenza contro una donna, che provoca, o può provocare, danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione e la deprivatione arbitraria della libertà, sia che questo avvenga nella vita pubblica che privata". Accanto a queste forme di maltrattamento, purtroppo comuni alle diverse culture e società, in molte parti del mondo la violenza contro le donne assume caratteristiche specifiche, come il delitto d'onore, il traffico di donne e ragazze, la mutilazione genitale femminile, gli aborti selettivi di bambine, gli stupri di guerra (WHO, 2005). La manifestazione ultima e più devastante di violenza contro le donne è l'omicidio, la privazione della vita, l'annullamento dell'esistenza.

Le ricerche sulla violenza contro le donne ci dicono che, nella maggior parte dei casi, le donne subiscono violenza e sono uccise da uomini con i quali hanno - o hanno avuto - relazioni intime. Le donne vengono uccise prevalentemente dai loro compagni (mariti, fidanzati, amanti, ex), prima che da altri parenti, conoscenti o uomini sconosciuti (Campbell et al., 2009; Dixon et al., 2008; Dobash & Dobash, 1998; Glass et al., 2008; McFarlane et al., 1999; Radford & Russell, 1992; Russell & Harmes, 2001; WHO, 2002; Wilson & Daly, 1998). Secondo Amnesty International (2004), circa il 70% degli omicidi di donne in tutto il mondo sono stati commessi da loro partner o ex partner.

Anche se le vittime degli omicidi tra partner possono essere sia donne sia uomini, le statistiche confermano che gli uomini sono molto più spesso autori di questi crimini piuttosto che vittime (Garcia et al., 2007; McFarlane et al., 1999). I dati raccolti negli Stati Uniti dal Federal Bureau of Investigation (FBI), tra il 1976 e il 2005, riportano che circa il 30% degli omicidi di donne sono stati commessi da un partner o da un ex; per gli omicidi di uomini, l'autore è una compagna o un'ex-compagna solo nel 5% dei casi (FBI, 2006).

Le ricerche sottolineano poi che l'aver subito violenza dal partner è uno

degli antecedenti principali degli omicidi di donne in tutto il mondo (Campbell et al., 2009; Dixon et al., 2008; Glass et al., 2008; McFarlane et al., 1999; Radford & Russell, 1992; Russell & Harmes, 2001; Wilson & Daly, 1998). Nella maggior parte dei casi, si tratta di una violenza che dura da anni, e molto spesso l'omicidio della donna è collegato alla sua decisione di lasciare il maltrattante e di mettere fine alla relazione violenta (McFarlane et al., 1999).

Il femicidio - cioè l'uccisione di una persona di genere femminile, proprio perché appartenente al genere femminile (Russell & Harmes, 2001) - è, nella maggior parte dei casi, solo la "punta dell'iceberg" nel ciclo della violenza che gli uomini esercitano sulle loro compagne (Dobash & Dobash, 1998). Gli omicidi di donne, conseguenze della violenza maschile, sono quindi la manifestazione estrema della dominazione e del potere del genere maschile su quello femminile (Campbell et al., 2009; Dobash & Dobash, 1998; McFarlane et al., 1999; Radford & Russell, 1992; Romito, 2005; Russell & Harmes, 2001; Wilson & Daly, 1998).

La violenza contro le donne in Slovenia

In Slovenia, negli ultimi anni, il tema della violenza contro le donne ha suscitato grande attenzione e sembra essere aumentata la sensibilità sociale nel cercare di capire e trattare la violenza domestica.

La Slovenia, come altri paesi europei, ha fatto notevoli passi avanti nell'ambito della legislazione riguardante la violenza contro le donne: nel 2008 è stata, infatti, adottata una nuova legge per la prevenzione della violenza in famiglia (Family Violence Prevention Act¹), che prevede una definizione specifica della violenza domestica, stabilisce in modo chiaro i ruoli e i doveri delle istituzioni pubbliche e private nel trattare la violenza in famiglia, e fornisce strumenti concreti per la protezione delle vittime. Prevede così un inasprimento delle pene per i partner violenti; l'allontanamento del maltrattante - anche se proprietario dell'abitazione - dal domicilio; la tutela dei minori vittime di violenza diretta ma anche di violenza assistita; la formazione - obbligatoria - ai temi della violenza contro le donne, per tutti gli operatori e i professionisti (medici, insegnanti, forze dell'ordine, ...) che possono entrare in contatto con le vittime.

Il cambiamento, anche culturale, che si sta realizzando, può essere osservato anche nell'aumento di denunce, sia da parte delle vittime, sia da parte di operatori, forze dell'ordine, insegnanti e vicini di casa (questi ultimi in misura minore rispetto agli altri). Nel 2000, i casi denun-

¹ Disponibile online all'indirizzo: http://www.mdds.gov.si/fileadmin/mdds.gov.si/pageuploads/dokumenti__pdf/zpnd_en.pdf

ciati alla polizia sono stati 3.084; 4.441 nel 2002; nel 2009, il numero di denunce è salito a 8.151 (Ministero della Giustizia della Repubblica di Slovenia, 2009). C'è stato un aumento della violenza, o una maggiore presa di consapevolezza che denunciare e punire i maltrattanti è possibile?

È sicuramente la seconda ipotesi quella da considerare: le donne trovano il coraggio di denunciare, iniziano a comprendere che possono farlo, che è un loro diritto; non è più una questione di famiglia, un fatto privato. Lo stesso si può dire per operatori e professionisti che con le vittime entrano in contatto sempre troppo spesso, e che devono avere gli strumenti e la formazione adeguati per riconoscere la violenza e agire di conseguenza.

Mentre però di violenza contro le donne in Slovenia si inizia a parlare, il tema dei femicidi resta ancora un tabù, quasi si trattasse di qualcosa d'altro, che non ha niente a che fare con la violenza domestica, e fosse l'esito nefasto di un episodio singolo, di un raptus di follia, di una perdita di controllo. Il non vedere il continuum della violenza, separandola invece in diverse forme, è già un tentativo di occultarla (per un approfondimento sulle strategie e tattiche di occultamento della violenza, si veda Romito, 2005).

Le ricerche sul femicidio: i numeri e l'occultamento

In Slovenia, nei primi 6 mesi del 2011, i femicidi sono stati cinque: quattro donne uccise dal partner e una bambina uccisa dal padre². Questi numeri potrebbero sembrare esigui se confrontati con le 100 e più donne uccise ogni anno in Italia (127 nel 2010, un femicidio ogni tre giorni; dati della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, 2011). È necessario però considerare il numero di abitanti dei due paesi. In Slovenia risiedono poco più di 2 milioni di persone, una popolazione pari a un trentesimo di quella italiana; quindi anche se, in numero assoluto, i femicidi sono molti di meno, la proporzione di donne uccise è addirittura superiore (1 donna uccisa ogni 100.000 donne slovene).

In Slovenia, dei femicidi si parla molto poco e mancano ricerche specifiche - quantitative e qualitative - sull'argomento. Le uniche due indagini parzialmente connesse al tema sono state realizzate alla fine degli anni '90. Il primo studio, condotto nel 1997 dal giurista Matjaž Voglar, ha analizzato 60 casi di omicidi in famiglia avvenuti in Slovenia tra gli anni 1991 e 1995 (Voglar, 1997); l'altro studio è stato realizzato da una criminologa, Janka Sterle (1999), per indagare i casi di omicidio avve-

² Due donne sono state uccise in due giorni consecutivi, il 14 e il 15 giugno 2011, proprio mentre questo articolo era in fase di stesura.

nuti in Slovenia negli anni 1990-1997.

Le due indagini hanno rilevato che, nel periodo compreso tra il 1990 e il 1997, sono avvenuti in Slovenia 675 omicidi o tentati omicidi, in media 84 casi all'anno. Gli omicidi costituiscono una percentuale minima dei reati commessi (circa lo 0,2% di tutti i reati) ma, tra tutti i casi di omicidio, quelli che avvengono in ambito familiare sono i più frequenti (corrispondono a più del 40% degli omicidi totali). Gli omicidi in famiglia sono agiti soprattutto da un partner: in più del 70% dei casi la vittima è la donna, e l'uomo che ama, o che ha amato, è il suo assassino (Voglar, 1997; Sterle, 1999).

Nel suo studio, Janka Sterle analizza la connessione tra violenza domestica e femicidio: l'autrice sottolinea che solo in 6 dei 27 casi da lei presi in considerazione, l'omicidio non è stato preceduto da violenze. Quasi l'80% delle donne uccise è stata quindi vittima di maltrattamenti precedenti da parte del partner (Sterle, 1999). Anche Voglar ha messo in evidenza che la maggior parte degli omicidi di donne avviene in seguito a una violenza domestica che dura da più anni (Voglar, 1997).

Più recentemente, anche il Ministero degli Interni della Repubblica di Slovenia ha presentato dei dati relativi ai femicidi (2010). Tra il 2000 e il 2009, in Slovenia, sono state uccise 73 donne e 107 sono stati i casi di tentato omicidio; il 37% degli omicidi (27) e il 49% dei tentati omicidi (52) sono stati commessi da un partner o da un ex partner. Più di una donna uccisa su tre lo è stata per mano di un uomo che amava o che aveva amato e che, molto probabilmente, per anni era stato violento con lei, prima di decidere di privarla della vita.

In Slovenia, come in Italia, troppo spesso, stampa, televisione, media, gente comune, spiegano o giustificano il comportamento dell'uomo violento citando la gelosia estrema o il "troppo amore" come motivazione dell'omicidio; molto spesso si sente parlare di omicidi "per passione". L'altra ragione, talvolta legata alla precedente, è il raptus, il momento di follia: non sapeva cosa stava facendo, ha perso il controllo; l'ha uccisa perché accecato dalla gelosia (Romito, 2011).

Preoccupante è rilevare che, anche nell'indagine condotta da Voglar, vengono proposte spiegazioni analoghe. Così il giurista, analizzando i 27 omicidi tra partner registrati in Slovenia dal 1991 al 1995, sottolinea che la motivazione principale che ha portato all'omicidio è una forma di "odio perenne" che esiste nella coppia (causa, secondo l'autore, di 10 omicidi su 27), e che è legata a "conflitti duraturi" (in 10 casi), a gelosia (in 8 casi) e ad abuso di alcol (in 6 casi); solo in 8 casi su 27 la vittima non ha contribuito in alcun modo alla sua uccisione (Voglar, 1997).

È chiaro che parlare di “odio perenne”, di “motivi di gelosia”, di “raptus”, non permette di vedere la violenza né di comprendere la gravità dell’atto perpetrato, e contribuisce ad occultare l’identità e la responsabilità di chi l’ha commesso (Romito, 2005).

Una ricerca per capire il femicidio

I dati delle indagini slovene precedentemente descritte, anche se limitati nel loro livello di approfondimento “qualitativo” (non analizzano i femicidi nel dettaglio, ma considerano gli omicidi di donne come una parte degli omicidi commessi che, a loro volta, sono solo una parte dei reati registrati), ci danno comunque una base importante per analizzare il femicidio in Slovenia. Quello che però non dicono è molto: chi sono gli uomini che uccidono le donne? Quali violenze hanno preceduto il femicidio? Come reagiscono - e come hanno reagito in precedenza - le istituzioni davanti a tutto questo?

Anche per cercare di rispondere a questi quesiti, in Slovenia si sta realizzando uno studio che intende analizzare, in maniera approfondita, i casi di omicidio o tentato omicidio di donne da parte dei loro partner o ex-partner, negli anni dal 2000 al 2009 (Podreka, in corso di svolgimento). Gli obiettivi specifici della ricerca sono indagare le dinamiche esistenti tra la vittima e l’omicida; capire come le istituzioni sono intervenute nei casi di violenza che hanno preceduto l’omicidio e che assistenza hanno offerto alle vittime (se queste ultime l’hanno cercata); comprendere se i crimini commessi si potevano prevedere e prevenire.

L’analisi è tesa ad indagare soprattutto la posizione dell’uomo, prima e dopo l’omicidio, e le scuse e le giustificazioni utilizzate al momento del processo per negare la responsabilità di quanto commesso (Hearn, 1998; Scully & Marolla, 1984). È infatti fondamentale comprendere come “funzionano” gli uomini violenti nelle relazioni intime, per capire e identificare i fattori di rischio che possono portare al femicidio, con l’obiettivo di diminuire l’incidenza del fenomeno (Campbell et al., 2009; Dixon et al. 2008; Dobash & Dobash 1998; McFarlane et al., 1999; Wilson & Daly, 1998).

Il femicidio è la forma ultima e più estrema di violenza contro le donne, è l’annientamento di una persona, uccisa in quanto donna. È quindi fondamentale svolgere un lavoro di ricerca attento alle questioni di genere, per riconoscere il legame tra violenza domestica e femicidio e per ricercare quanti più strumenti possibili di prevenzione, contrasto e protezione, per garantire alle donne il diritto e la libertà di vivere la loro vita.

Referenze:

Amnesty International Slovenia (2004), Mednarodnopravni okvir varovanja pravic žensk, disponibile online all'indirizzo: <http://www.amnesty.si/sl/node/576>

Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, Adolphi et al. (2011), Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010, disponibile online all'indirizzo: http://www.casadonne.it/cms/images/pdf/pubblicazioni/materiali/femminicidio_2010.pdf

Campbell, J. C., Webster, D. W. and Glass, N. (2009), The Danger Assessment: Validation of a Lethality Risk Assessment Instrument for Intimate Partner Femicide, *Journal of Interpersonal Violence*, 24, 4, 653 - 674.

Danna, D. (2007), *Ginocidio. La violenza contro le donne nell'era globale*, Eleuthera, Milano.

Dixon, L., Hamilton-Giachritsis, C. and Browne, K. (2008), Classifying Partner Femicide, *Journal of Interpersonal Violence*, 23, 1, 74 - 90.

Dobash, E. & Dobash, R. (1998), *Rethinking violence against women*, SAGE Publication, London.

FBI, Federal Bureau of Investigation (2006), Supplementary Homicide Reports, 1976-2005, disponibile online all'indirizzo: <http://bjs.ojp.usdoj.gov/content/homicide/gender.cfm#vorelgender>.

Garcia, L., Soria, C. and Hurwitz, E. L. (2007), Homicides and Intimate Partner Violence. A Literature Review, *Trauma, Violence & Abuse*, 8, 4, 370 - 383.

Glass, N., Laughon, K., Rutto, C., Bevacqua J. and Campbell, J. C. (2008), Young Adult Intimate Partner Femicide: An Exploratory Study, *Homicide Studies*, 12, 2, 177 - 187.

Hearn, J. (1998), *The Violences of Men. How Men Talk About and How Agencies Respond to Men's Violence to Women*, SAGE Publications, London.

McFarlane, J. M., Campbell, J.C., Wilt, S., Sachs, J., Ulrich, Y. and Xiao, X. (1999), Stalking and Intimate Partner Femicide, *Homicide Studies*, 3, 4, 300 - 316.

Ministero della Giustizia della Repubblica di Slovenia, rapporto presentato alla 29th Conference of Council of Europe Ministers of Justice, *Breaking the Silence - United Against Domestic Violence* (17-19 June 2009), disponibile online all'indirizzo: <http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/minjust/mju29/Breaking%20the%20silence%20-%20Report%20presented%20by%20the%20Minister%20of%20Justice%20of%20the%20Republic%20of%20SLOVENIA.pdf>

Ministero degli Interni della Repubblica di Slovenia (2010), *Elenco 1: Numero di reati di omicidio e tentato omicidio di donne dal 2000*, file ottenuto su richiesta al Ministero degli Interni della Repubblica di Slovenia.

- Radford, J. & Russell, E. H. D. (1992), *Femicide. The Politics of Woman Killing*, Open University Press, Buckingham.
- Romito, P. (2005), *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, FrancoAngeli, Milano.
- Romito, P. (2011), *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione, nuova edizione ampliata*, FrancoAngeli, Milano.
- Russell, E. H. D. & Harmes, A. R. (2001), *Femicide in Global Perspective*, Teachers College Press, New York.
- Scully, D. & Marolla, J. (1984), *Convicted Rapists' Vocabulary of Motive: Excuses and Justifications*, *Social Problems*, 31, 5, 530-544.
- Sterle, J. (1999), *Umori v Sloveniji v letih 1990-1997*, *Revija za kriminalistiko in kriminologijo*, 50, 4, 351 - 364.
- Voglar, M. (1997), *Družinski umori v Sloveniji*, *Revija za kriminalistiko in kriminologijo*, 48, 1, 51-62.
- WHO, Krug E. G., et al. (2002), *World Report on Violence and Health*, WHO, World Health Organization, Geneva.
- WHO, Garcia-Moreno C., et al. (2005), *WHO Multi-country Study on Women's Health and Domestic Violence against Women. Initial results on prevalence, health outcomes and women's responses*. WHO, World Health Organization, Geneva.
- Wilson, M. & Daly, M. (1998), *Sexual rivalry and sexual conflict: recurring themes in fatal conflicts*, *Theoretical Criminology*, 2, 3, 291-310.

Il livello dei servizi di contrasto alla violenza alla luce della nuova Convenzione del Consiglio d'Europa

Elisa Ottaviani

L'11 maggio scorso a Istanbul è stata siglata la Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica¹. Tra i primi sedici Paesi² firmatari della Convenzione troviamo nazioni con un livello di servizi e politiche di contrasto alla violenza e a tutela delle donne molto avanzato, mentre in altri abbiamo servizi, leggi e iniziative non coordinati tra di loro e poco efficaci a livello politico.

Il rapporto WAVE³, appena pubblicato, fornisce schede dettagliate e un'analisi approfondita sulla situazione dei paesi europei, fonte sicuramente utile per una comprensione della qualità dei servizi e delle legislazioni.

Se guardiamo ad esempio a Finlandia, Islanda o Svezia, i casi di femicidio registrati ogni anno sono un numero basso ancorché rilevante se posto in relazione con la densità della popolazione⁴. In questi Paesi il livello dei servizi cui le donne che subiscono violenza possono accedere è molto alto: sono attive linee di assistenza telefonica nazionali, finanziate con fondi statali, con un servizio attivo su tutto l'arco della giornata; contemporaneamente sono presenti *helplines* gestite dalle regioni o da associazioni di donne a livello locale. In questi Paesi i governi investono sulla prevenzione e la lotta contro la violenza di genere, attraverso Piani di azione nazionali che destinano fondi e progetti atti a prevenire, indagare e debellare il fenomeno della violenza sulle donne. Questi sono considerati i paesi europei in cui le donne vittime di violenza godono della migliore qualità dei servizi, con assistenza psicologica, legale, medica ed economica garantita attraverso l'impegno delle ONG e delle associazioni di donne presenti, ma anche grazie a ingenti finanziamenti statali.

Pure in un quadro così avanzato, resta da notare che il numero di case

¹ <http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/HTML/DomesticViolence.htm>

² Austria, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svezia e Turchia Norvegia, Macedonia e Slovenia sono i primi sedici paesi firmatari, mentre la Macedonia e la Norvegia hanno ratificato la Convenzione nel mese di luglio 2011.

³ WAVE Country Report 2010 (www.wave-network.org).

⁴ Si registrano 27 femicidi all'anno in Finlandia, 20 femicidi nel 2006 in Svezia ed un solo caso di femicidio in Islanda, registrato nel 2004. Dati ricavati dal "WAVE Country Report 2010" op cit.

rifugio presenti su questi territori scarseggia: in Finlandia sono 21, un numero insufficiente se si prendono in considerazione le raccomandazioni del Parlamento europeo, che prevedono una casa rifugio ogni 10.000 abitanti⁵. In Islanda⁶ è presente una sola casa protetta, con 22 posti al suo interno, e le raccomandazioni del Parlamento Europeo parlano di sei rifugi mancanti; mentre in Svezia⁷ sono presenti 180 rifugi per donne maltrattate, con 620 posti disponibili, e secondo le direttive europee il paese necessita di 78 ulteriori posti.

Non è da sottovalutare il dato concernente la densità della popolazione, che nei paesi di cui abbiamo parlato è molto basso. Se si considerano paesi europei con un livello di popolazione molto più alto, come ad esempio Germania e Francia⁸, i livelli di qualità dei servizi offerti alle donne vittime di violenza si abbassano. Per quanto riguarda la Germania non sono disponibili dati riguardanti il numero di casi di femicidi avvenuti negli ultimi anni, non è presente una linea di assistenza telefonica nazionale, la cui attivazione è prevista entro il 2013, ma sono presenti tre linee di assistenza negli stati federali e settantaquattro linee regionali, finanziate con fondi statali; sono presenti 346 case rifugio, con 6.968 posti al loro interno; secondo le raccomandazioni del Parlamento europeo, la Germania richiede altri 1.281 posti letto per donne maltrattate. Molte case a indirizzo segreto negli ultimi anni sono state costrette a chiudere per mancanza di fondi, per questo motivo le associazioni di donne e le ONG chiedono un maggiore impegno e maggiori stanziamenti da parte dello Stato, e degli Stati federali.

In Francia invece la situazione è leggermente diversa: qui è presente una linea di assistenza telefonica nazionale, attiva dal 1992 e gestita dalla Federazione nazionale dei Centri antiviolenza. I dati sul femicidio parlano di una donna uccisa ogni 2 – 3 giorni. Sono presenti 41 case rifugio, di cui molte statali, con 1.110 posti al loro interno, ma secondo le direttive europee ne mancano ancora 5.040. Secondo le numerose associazioni di donne presenti sul territorio nazionale il paese necessita di nuove risorse e strutture per permettere la realizzazione di servizi di raccolta dati relativi alle donne sopravvissute alla violenza.

⁵ La Finlandia ha una popolazione di 5.181.115 abitanti, di cui il 58,18% sono donne. Dati ricavati dal “WAVE Country Report 2010” op cit.

⁶ In Islanda abitano 218.154 persone, di cui il 49,95% sono donne. Dati ricavati dal “WAVE Country Report 2010” .

⁷ La Svezia ha una popolazione di 8.975.670 abitanti, di cui il 50,46% sono donne. Dati ricavati dal “WAVE Country Report 2010” op cit.

⁸ La Germania presenta una popolazione di 82.491.000 abitanti, di cui il 51,11% sono donne, mentre in Francia abitano 61.399.541 persone, di cui il 51,60% sono donne. Dati ricavati dal “WAVE Country Report 2010”, op cit.

Austria e Spagna sono invece da considerare paesi particolari, con una legislazione avanzata in materia di violenza di genere, la prima per avere sviluppato un modello di assistenza istituzionale chiamato “Centri di intervento”, finanziati direttamente dallo Stato e in collegamento diretto con la Polizia; il secondo per una legge ad hoc, olistica, che riguarda e coordina tutti gli ambiti di intervento della violenza di genere.

Il rapporto WAVE riporta la situazione dettagliata, anche da un punto di vista legislativo, relativa agli altri paesi firmatari della Convenzione come Grecia, Montenegro, Portogallo, Slovacchia, Turchia e Macedonia che sicuramente rispetto ai paesi sopracitati dimostrano carenze, sia nell'organizzazione dei servizi di assistenza, che nelle politiche coordinate di contrasto alla violenza. Possiamo però notare che i firmatari della Convenzione spesso hanno deliberato il piano d'azione contro la violenza e attivato iniziative nazionali, avanzate e coordinate tra loro, in contrasto alla violenza.

Esaminiamo quindi la situazione del nostro paese, sicuramente non tra le migliori se si considera il livello di strutture e servizi destinati alle vittime di violenza, e tenendo presente che l'Italia ancora non ha sottoscritto la *Convenzione*. Il rapporto WAVE indica come in Italia⁹ sia attiva dal 2006 una helpline nazionale - il 1522 - finanziata completamente dallo Stato, cui si affiancano 113 linee di assistenza/centri antiviolenza, che godono per il circa il 70% di finanziamenti statali; di queste, novanta sono gestite da associazioni di donne e le restanti dai Comuni o altri enti privati. La prima casa rifugio è nata in Italia nel 1989, da allora sono cinquantaquattro i rifugi presenti in Italia, gestiti da ONG di donne e basati su un background politico e culturale di stampo femminista. Quanto ai casi di femicidio, l'Italia vanta 127 donne uccise solo nel 2010.

Secondo le raccomandazioni del Parlamento Europeo, ai 500 posti presenti nelle case rifugio italiane, ne andrebbero aggiunti altri 5.211; le associazioni di donne attive sul territorio nazionale non godono di finanziamenti statali e sopravvivono grazie alla buona volontà dei politici locali o di donatori. Questa mancanza di fondi peggiora la qualità dei servizi disponibili e fa sì che i rifugi presenti siano solo parzialmente conformi agli standard di qualità europei¹⁰.

La già preoccupante situazione italiana è aggravata dalle decisioni po-

⁹ In Italia abitano 57.110.144 persone, di cui il 51,43% sono donne. Dati ricavati dal “WAVE Country Report 2010” op cit.

¹⁰ Ad esempio: meno di cinque sono i rifugi che fanno servizio 24 ore su 24, il servizio multi-lingue è presente in una sola casa-rifugio e molte di esse non soddisfano gli standard di sicurezza.

litiche prese negli ultimi anni. Dal 2010 è attivo un Piano di azione nazionale contro la violenza sulle donne, ma il ministero delle Pari Opportunità, a causa degli scarsi investimenti del governo in questo settore, non riesce a finanziare i progetti da esso previsti.

Questa situazione è stata denunciata dall'associazione D.i.RE: Donne in rete contro la violenza¹¹, che ha sottolineato come, nonostante le direttive del Parlamento europeo che chiedono l'impegno degli stati membri sul tema della violenza di genere e il sostegno di questi ultimi alle associazioni di donne attive in questo campo, lo Stato italiano non supporti e finanzia i centri antiviolenza presenti sul territorio. Tutto questo malgrado siano già stati stanziati, attraverso il Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking, 18 milioni di euro che dovrebbero essere redistribuiti in tutta Italia tramite il Ministero delle Pari opportunità.

Quest'assenza totale di finanziamenti, unita ai tagli e alla mancanza di sostegno da parte delle istituzioni sta portando lentamente alla chiusura di numerosi centri antiviolenza sparsi su tutto il territorio nazionale, strutture che da anni sostengono donne e minori vittime di ogni tipo di violenze.

La Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, per ora pubblicata solo in inglese e francese, si riferisce alle raccomandazioni europee contro la violenza promosse in questi anni, ma soprattutto alla Convenzione CEDAW, che rappresenta il principale riferimento politico.

Gli 81 articoli della Convenzione europea promuovono l'armonizzazione nei 27 paesi delle leggi e delle politiche di contrasto alla violenza e offrono, alle donne vittime, standard e servizi non troppo dissimili, come invece accade ora. Si tratta infatti del primo strumento giuridicamente vincolante in Europa, che determina una normativa precisa per combattere la violenza contro le donne tramite la prevenzione, la protezione, il supporto alle vittime e l'azione giudiziaria contro gli autori dei reati (tra cui sono compresi stalking, violenza sessuale, fisica, psicologica o economica, matrimoni forzati, mutilazioni genitali femminili e "delitto d'onore").

Inoltre l'applicazione della *Convenzione* prevederà, da parte dei singoli Stati, l'istituzione di linee telefoniche apposite per la segnalazione degli abusi, luoghi di rifugio e protezione, servizi medici, legali e di consulenza, potenziando le carenze dei diversi sistemi legali e sociali interni;

¹¹ L'associazione D.i.Re raccoglie in un unico progetto 58 associazioni di donne che affrontano il tema della violenza maschile sulle donne secondo l'ottica della differenza di genere. (www.direcontrolaviolenza.it).

nonché lo sviluppo e il potenziamento dei servizi di assistenza psicologica ed economica, delle case rifugio per le donne vittime di violenza esistenti, di formazione per il personale che si trova a dare sostegno medico e psicologico alle vittime di violenza domestica e sessuale.

La *Convenzione* porta un contributo importante alla prevenzione e alla lotta contro la violenza di genere, prevedendo, ad esempio, misure di protezione adatte alle migranti o promuovendo programmi di intervento a livello nazionale sui violenti (art. 16) che contrastino la così detta “cultura dell’onore”, quella cultura che accusa la donna vittima di violenza di aver trasgredito norme culturali e costumi religiosi, sociali o tradizionali sul comportamento adeguato e che spesso è chiamata in causa per giustificare atti di violenza.

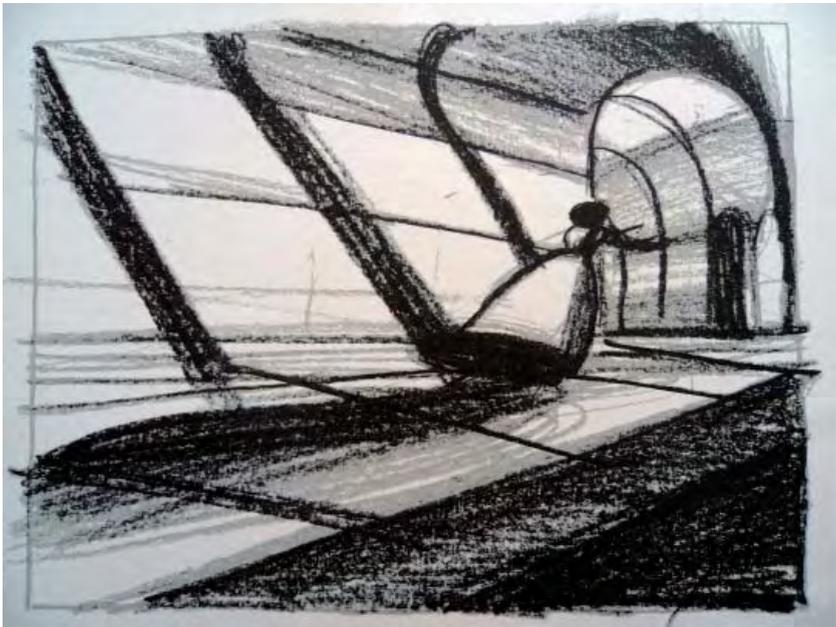
Ci preme poi rilevare come un intero articolo¹² sia stato dedicato alla “raccolta dati e ricerca” sulla violenza di genere: gli Stati firmatari si impegnano a raccogliere dati statistici, a intervalli regolari, sulle questioni concernenti tutte le forme di violenza alle donne, a sostenere la ricerca nelle aree relative di applicazione della *Convenzione* e dovranno rendere pubbliche le informazioni raccolte, per favorire la cooperazione internazionale e per permettere un confronto tra i diversi Paesi.

Fondamentale risulta essere la creazione a livello europeo di un gruppo internazionale di esperte e esperti chiamato GREVIO (art. 66), istituito per tenere monitorata la situazione e l’effettiva applicazione della *Convenzione* in ogni singolo stato firmatario. Tale meccanismo di monitoraggio dovrebbe fungere da garanzia affinché ogni governo lavori in modo efficace e coordinato in materia di iniziative contro la violenza di genere.

Si auspica pertanto che la recente approvazione della *Convenzione* da parte di tutti paesi porti ad un miglioramento della situazione delle politiche di contrasto alla violenza in generale, dei servizi per le donne che la subiscono, e a un incremento delle ricerche sulle dimensioni reali della violenza e dei femicidi in Europa.

¹² Art. 11, Capitolo II - Politiche integrate e raccolta dei dati.

Terza parte
*Gli strumenti di riconoscimento
e prevenzione delle vittime ad alto rischio*



Vittime ad alto rischio: due progetti europei per il triennio 2010-2012

Angela Romanin

*Barbablù sposava le ragazze e le uccideva,
poi nascondeva i loro corpi in cantina. Così, in serie.
Il primo serial killer delle favole. Marito omicida seriale, impunito.
Perché lo facesse, la storia non lo spiega: non per i soldi, era ricco e viveva in
un castello. Non per gelosia, le sue mogli non lo tradivano né potevano avere
la tentazione di farlo: vivevano isolate nel maniero, sole con lui.
Non per rabbia, non per reazione a qualche episodio che potesse scatenarla:
niente di tutto questo dice la storia. Solo che lui le uccideva.*

Concita De Gregorio, *Malamore*

Nell'opinione comune è sempre colpa della donna se viene uccisa, perché non l'ha lasciato, non si è difesa, è debole, accetta tutto. Qualcuno l'ha detto delle vittime dell'Olocausto e qualcun altro persino per la recente strage in Norvegia: incolpare le vittime è come ucciderle due volte. Dalle ricerche sappiamo invece che la mobilitazione della vittima, la richiesta di aiuto e la separazione – in atto o progettata – innalzano di per sé l'indice di pericolosità della violenza agita dal maltrattante, e quindi l'offerta di aiuto deve essere professionale, confidenziale e riservata, basata sul rispetto delle vittime e sul riconoscimento della loro credibilità.

La tematica

L'attenzione alla letalità della violenza di genere - e in particolare a quella esercitata nelle relazioni intime da parte del partner - è stata portata all'attenzione pubblica da tempo, per merito delle organizzazioni di donne impegnate ad aiutare le donne, come i centri antiviolenza.

In Italia è sbarcata la Campagna delle Testimoni silenziose nel 2006 quando la Casa delle donne di Bologna ha raccolto l'idea delle donne americane che ne avevano fatto una battaglia già da molti anni. In assenza di dati ufficiali italiani, è partita contemporaneamente una ricerca sui mass media sugli omicidi di donne per motivi legati al genere, ricerca ripetuta ogni anno e disponibile online sul sito della Casa delle donne. Wave – Women Against Violence Europe, di cui la Casa delle donne è focal point per l'Italia – ha esportato questa tematica in tutta Europa, e il femicidio è stato inserito in pieno nella sua progettualità.

Wave - Women Against Violence Europe

Wave è una rete di organizzazioni non governative di donne europee che ha lo scopo di ridurre la violenza contro le donne e i minori favorendo la protezione e i servizi volti a tutelarli; fa politica a partire dalle prassi concrete per arrivare ad influire sulle grandi organizzazioni europee e internazionali, diffonde i risultati di questo lavoro a chi è a contatto con le vittime e contribuisce a creare circuiti virtuosi che innescano cambiamenti effettivi, come ci ha insegnato la pratica del movimento femminista. Il network è stato fondato nel 1994 a Vienna ed è costituito da più di 94 focal point dislocati in 27 paesi della Comunità Europea, o che hanno fatto richiesta per farne parte, come la Croazia, la Turchia e la Repubblica Macedone, e in altri 42 paesi europei, inclusi i Paesi Balcanici. Wave ha una lunga esperienza nella formazione specialistica per le diverse figure professionali, nello sviluppo di standard qualitativi per la protezione e l'aiuto delle vittime, e nel miglioramento di collaborazioni basate su un approccio multy-agency, con la divulgazione di modelli di buone pratiche.

I due progetti Protect

Dato l'interesse comune, la Casa delle donne ha aderito a due progetti che Wave ha presentato sul tema delle vittime a rischio di omicidio e di gravi violenze. Il primo progetto "Protect: Good practice in preventing serious violence, attempted homicides, including crimes in the name of honour, and in protecting high risk victims of gender based violence" è stato presentato per il bando Daphne III nel 2009 e nel 2010 ne è stata approvata una parte. Così, nel bando successivo, Wave ha ottenuto l'approvazione di un follow up del primo progetto che va ad integrare e sostenere le azioni precedenti: "Protect II: Capacity Building in Risk Assessment and Safety Management to Protect High Risk Victims". Molte ricerche dimostrano che la violenza può ridursi con l'identificazione sistematica e la protezione coordinata delle vittime ad alto rischio. Pochi paesi europei hanno sviluppato programmi di protezione appositi, per questo i progetti Protect I e II¹ hanno voluto assistere i paesi che hanno sottoscritto la Cedaw² a dar corso ai loro impegni sulla protezione delle vittime, fornendo informazioni e saperi che possano essere disseminati.

¹ Per un esame completo dei due progetti e il rapporto finale del Protect I, si veda il sito: www.wave-network.org.

² Cedaw, "Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne", Assemblea Generale ONU 18 dicembre 1979.

I due progetti coinvolgono 13 paesi europei e 18 organizzazioni, sia istituzionali che autonome, che si occupano di violenza e provengono da Austria, Bulgaria, Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Italia, Spagna, Regno Unito, Svezia, Francia, Estonia, Polonia e Croazia. Hanno dato il loro contributo, tra le altre, grandi esperte di violenza di genere come Rosa Logar, Carol Hagemann-White, Daniela Gloor, Marianne Hester, Amanda Robinson, Sylvia Walby e Renée Römken. Sono coinvolti soggetti fondamentali che possono fornire aiuto alle vittime, come i centri antiviolenza, le forze dell'ordine, i tribunali e il settore sociosanitario, oltre ad istituzioni politiche come i Ministeri delle Pari Opportunità, della Sanità e dell'Interno.

I destinatari finali sono le/i professioniste/i che lavorano a contatto con le vittime e i formatori che formano altro personale; i/le policy makers che si occupano delle politiche di rete multiagency; infine le donne e i minori stessi che subiscono gravi violenze.

Le statistiche giudiziarie dei vari paesi europei tengono conto dei crimini di genere? Si possono disaggregare i dati in base al sesso, all'età, al tipo di violenza e alla relazione tra vittima e carnefice? Sono comparabili tra loro? Possiamo ottenere degli standard minimi europei per la raccolta dati? E quali strategie hanno utilizzato per ottenerle i paesi europei in cui esistono già? Si fa abbastanza per proteggere le donne a rischio di essere uccise? I modelli di valutazione del rischio disponibili sono accurati e vengono impiegati sistematicamente? E la *gestione* della sicurezza e del rischio – obiettivo finale del processo di identificazione e valutazione – diventa effettiva ed efficace, coinvolgendo le agenzie chiave³? Come stanno funzionando i programmi di prevenzione e di intervento spagnoli, inglesi, tedeschi, austriaci? Come si sta procedendo nei paesi in cui mancano?

I due progetti si articolano in una ricerca sulla disponibilità di dati sugli omicidi, tentati omicidi e altri gravi reati legati al genere nei paesi coinvolti; una ricognizione sugli standard di protezione per le vittime ad alto rischio; una rassegna sugli strumenti di valutazione del rischio di omicidio; vari momenti di formazione agli operatori/trici, una formazione specialistica alle formatrici e la stesura di un apposito manuale di formazione per trasferire competenze dalla teoria alla pratica, rafforzando le capacità di azione delle reti a protezione delle vittime. Si sono

³ Per agenzie chiave o di base si intendono: il sistema giudiziario, le forze dell'ordine, i centri antiviolenza e i servizi di supporto alle donne, i servizi per le donne immigrate, i servizi sociali, i servizi sanitari e le autorità per la protezione dei minori (per l'Italia: il Tribunale per i Minorenni). Si tratta delle agenzie che intervengono con le vittime o le potenziali vittime e che vanno a costituire le reti di intervento integrato a livello locale.

tenuti e si terranno vari incontri di esperti/e e conferenze pubbliche internazionali per discutere di definizioni, spiegazioni, possibili cause e fattori di rischio, scambiando esperienze pratiche di gestione del rischio e della sicurezza nei 13 paesi partner. Si vuole contribuire a generare statistiche di genere in Europa che possano monitorare l'estensione del problema e il trend di evoluzione. Infine, è già disponibile una pubblicazione finale tradotta in otto lingue europee che sintetizza tutto il lavoro del Protect I e compare sul sito di Wave. Il progetto Protect II si concentra fortemente sulla gestione della sicurezza perché non accada che la valutazione del rischio rimanga a sé stante senza sfociare in un necessario piano di protezione che prevenga la recidiva.

I tipi di violenza considerati e la terminologia utilizzata nei progetti Protect

Il gruppo di esperte del progetto ha inizialmente dibattuto sulla terminologia da utilizzare e si è convenuto di impiegare il termine *femicidio* (in inglese: femicide) per indicare l'omicidio di una donna da parte del partner o ex partner, che sia il coniuge, il convivente, il fidanzato anche occasionale, al primo appuntamento, o il pretendente rifiutato. Nell'area complessiva degli omicidi per motivi legati al genere, i femicidi sono circa i due terzi⁴, e per questo i progetti Protect si concentrano soprattutto su questo tipo di relazione vittima-carnefice.

Si è scelto anche di utilizzare l'espressione "*cosiddetti*" *crimini d'onore* per indicare che l'onore è un mero pretesto e la vera causa è invece la violenza misogina: si veda infatti la bella ricerca di Francesca Quaglia⁵, dove si scopre che in Italia, una volta abolito il delitto d'onore nel nostro codice penale nel 1981, gli omicidi della partner cambiano giustificazione e diventano improvvisamente "causati" dall'intenzione di lei di lasciarlo.

Per *vittime ad alto rischio* abbiamo inteso le donne e minori a rischio di omicidi o tentati omicidi, violenza arrecata dall'uso di armi o oggetti pericolosi, violenza che provoca gravi lesioni che necessitano di trattamenti medici di emergenza, o che arreca infortuni ripetuti, minacce di morte, continuo e violento controllo e coercizione, stalking, privazione della libertà per un lungo periodo, schiavitù, tortura. La violenza nelle relazioni di intimità operata dal partner o ex arriva a tali gravissimi

⁴ Who, *World Report on Violence and Health*, 2002 (Oms, *Violenza e salute nel mondo*), a: http://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/world_report/en/, disponibile anche in italiano.

⁵ *Gli omicidi tra uomini e donne: un'analisi diacronica a partire dai giornali* / Francesca Quaglia, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Psicologia, 2004. Scaricabile sul sito www.casadonne.it

comportamenti e ha lo scopo essenziale di esercitare potere e controllo sulla vita della donna: ogni comportamento di autonomia viene impedito in quanto percepito come sfida al volere e all'autorità maschile. Questo capita anche alle *giovani donne straniere* che possono subire grave controllo e violenza da parte del padre o di altri membri della comunità di appartenenza, fino a venirne uccise “perché hanno portato disonore alla famiglia”, cercando di sottrarsi ai suoi stretti dettami religiosi o culturali. Alla Casa delle donne e agli altri centri antiviolenza chiedono aiuto molte ragazze in questa situazione.

Nei progetti è stata sempre considerata la *violenza contro i minori*, in quanto la violenza da partner nelle relazioni di intimità è anche una forma di violenza contro le/i figli/e delle donne stesse: figli/e costretti/e ad essere testimoni della violenza (*violenza assistita*) o a subire violenza diretta fino all'omicidio. La violenza contro i minori, a sua volta, è anche una forma di violenza contro le madri.

La ricerca sugli standard di protezione delle vittime ad alto rischio

La ricerca, svolta all'interno del Protect I e i cui risultati compaiono nel rapporto di ricerca finale, ha mappato la situazione di 8 paesi in merito alla protezione delle vittime ad alto rischio.

A una serie di soggetti istituzionali e non (le cosiddette *agenzie chiave*), è stato richiesto come si stanno potenziando i servizi e il supporto alle donne (giovani donne), per i loro minori e per le minorenni a rischio di violenza grave: quali gap si possono identificare? Sono state sviluppate e implementate azioni e principi guida con iniziative multi-agency volte a identificare, proteggere e supportare le vittime ad alto rischio? Viene usata una valutazione del rischio e i vari strumenti per la pianificazione della sicurezza? Qual è lo scopo e l'effetto che deriva dall'uso di tali strumenti? Vengono usati sistematicamente? Esistono modelli multi-agency di buone pratiche per la protezione e il supporto delle vittime ad alto rischio? Esiste un metodo sistematico per analizzare gli omicidi o i tentati omicidi (inclusi quelli perpetrati in nome dell'onore) al fine di valutare i punti di forza e di debolezza nel sistema di prevenzione?

Per quanto riguarda l'Italia, vista l'impossibilità di svolgere la ricerca a livello nazionale, avrei voluto farla almeno a livello regionale, ma la nostra complessità amministrativa ha impedito di trovare un unico dirigente regionale per ogni agenzia. Quindi ho cercato di rendere conto delle diverse realtà locali in uno sfondo regionale. Manchiamo ancora di una politica complessiva sulla violenza alle donne, e finché non ci sarà un Piano Nazionale Antiviolenza sarà impossibile obbligare tutte

le agenzie chiave a identificare e a farsi carico della violenza contro le donne e i minori, ad operare attraverso linee guida, a sviluppare professionalità, a coordinare e monitorare gli interventi tra di loro, a raccogliere e confrontare dati. Per ora questo è un obiettivo raggiunto solo da alcune realtà locali, anche attraverso i numerosi progetti realizzati con i fondi del Dipartimento delle Pari Opportunità e la rete Arianna-Antiviolenza Donna, la rete nazionale che gestisce il numero verde 1522.

Per la ricerca ho intervistato le operatrici di 10 centri anti violenza appartenenti al Coordinamento dei Centri anti violenza dell'Emilia-Romagna⁶, il personale della Polizia di Stato di Ravenna e una dirigente dell'Azienda Sanitaria Locale di Bologna, trovando in tutti un grande interesse al tema. È emerso che quasi tutti/e usano strumenti per la valutazione delle vittime ad alto rischio, ma – nonostante la maggior parte usi lo stesso strumento, il Sara⁷ – i numeri differiscono talmente da organizzazione a organizzazione che questo fa pensare che si impieghino differenti definizioni di alto rischio. In effetti, nella scheda di rilevamento dati comune a tutti i 10 centri anti violenza⁸, non esiste una voce apposita per segnalare le donne ad alto rischio, né ancora si condivide una definizione di “alto rischio”. Quasi tutti i soggetti intervistati dichiarano di usare standard di protezione e sicurezza nei casi ad alto rischio, ma meno di un terzo li include in linee guida e azioni politiche scritte. Quasi tutte le organizzazioni hanno confermato di collaborare e di scambiare informazioni sui casi ad alto rischio (ad eccezione del sistema giudiziario), ma questi scambi si basano su accordi informali e non su una metodologia ufficiale. Però in regione esiste un sistema ben consolidato di training regolari, anche sui casi ad alto rischio.

Comunque, anche per gli altri paesi è risultato un quadro poco uniforme, anche se alcuni di loro hanno sviluppato prassi più avanzate di altri. Ad esempio in Spagna, dove già dal 2004 esiste una legge speciale contro la violenza di genere, negli ultimi anni si è sviluppato un sistema

⁶ Si veda: www.centriantiviolenzaer.it

⁷ *Spousal Assault Risk Assessment* – Valutazione del rischio nella violenza domestica. Si veda: Anna Costanza Baldry, *Dai maltrattamenti all'uxoricidio*, Milano, FrancoAngeli, 2011; «Gli strumenti di valutazione del rischio».

⁸ Si vedano le ricerche «Indagine conoscitiva sulla violenza alle donne», anno 1997, 2000, 2005 e 2010, sostenute dalla Regione Emilia-Romagna e condotte in collaborazione con il Coordinamento dei Centri anti violenza dell'Emilia-Romagna e altri soggetti. I dati relativi si trovano in: Giuditta Creazzo, (a cura di), *Scegliere la libertà, affrontare la violenza. Indagini ed esperienze dei Centri anti violenza in Emilia-Romagna*, Milano, FrancoAngeli, 2008; *Mi prendo e mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai Centri anti violenza in Emilia-Romagna*, Milano, FrancoAngeli, 2003. La nuova rilevazione 2010 è in corso di pubblicazione da parte della Regione Emilia-Romagna.

molto efficace di controllo dell'autore attraverso un braccialetto elettronico per lui e sistema gps per lei, sistema che permette di monitorare la situazione anche in relazione al programma di cura che il maltrattante sta seguendo, oltre che l'effettiva applicazione del divieto di avvicinamento alla vittima dato dall'autorità giudiziaria.

In Inghilterra, dove esistono linee guida e politiche mirate di prevenzione e intervento, l'esperienza delle Marac's (Multi-Agency Risk Assessment Committee – Commissioni Multiagency di Valutazione del Rischio: circa 200 commissioni sparse in tutto il paese) si sta rivelando molto positiva⁹. Si tratta di incontri periodici tra le agenzie chiave dove si condividono le informazioni sui casi ad alto rischio in un determinato territorio, per aumentare la sicurezza delle vittime e sviluppare un piano coordinato di azione. Il principale obiettivo della Marac è di occuparsi della vittima adulta, ma viene anche considerato sia il pericoloso corso da altri membri della famiglia, compresi i minori, sia il comportamento dell'autore. La vittima non partecipa all'incontro, ma è rappresentata dal servizio specializzato nel supporto alla violenza nelle relazioni intime (Idva: Independent Domestic Violence Advisor) che ne è il portavoce. Le agenzie che partecipano alle Marac's riportano che i casi ad alto rischio rappresentano circa il 10% di tutti i casi seguiti. Per quanto riguarda i sistemi di raccolta e condivisione delle informazioni tra le agenzie del Marac, il Caada¹⁰ ha illustrato un metodo molto semplice ed economico di raccolta dati, consistente in soli tre fogli¹¹ di domande chiuse che l'operatrice/tore compila a mano e poi inserisce in uno scanner che rileva automaticamente i dati informatizzandoli, in modo da poterli avere in tempo reale e senza fatica. Con l'aggiunta di un codice a barre si risolve il problema della protezione dei dati sensibili quando vanno condivisi tra organizzazioni differenti.

⁹ Amanda L. Robinson, *Domestic Violence MARACs (Multi-Agency Risk Assessment Conferences) for Very High Risk Victims in Cardiff, Wales: A Process and Outcome Evaluation*. Cardiff University, Cardiff, 2004, <http://www.cardiff.ac.uk/socsi/resources/robinson-marac.pdf>, 16.11.2010. Amanda L. Robinson, *Reducing Repeat Victimization among High-Risk Victims of Domestic Violence, the Benefits of a Coordinated Community Response in Cardiff, Wales*. Violence against Women, 2006, Vol. 12. No. 8, Sage Publications, pp. 761-788.

¹⁰ Co-ordinated Action Against Domestic Abuse, organizzazione inglese partner nei progetti Protect che offre supporto, formazione, sistemi di rete e certificazione della qualità alle agenzie impegnate sulla violenza domestica.

¹¹ Un foglio per i dati di ingresso, uno per i dati di uscita dal sistema di aiuto, un altro ancora per gli aspetti legali.

La disponibilità di dati di genere, affidabili e sistematici, sui femicidi in Europa

La mancanza di dati istituzionali nazionali sui femicidi affligge non solo l'Italia, ma anche gli altri paesi europei. In sostanza, ogni paese ha criteri propri, anche in relazione ai diversi sistemi penali e alle diverse fattispecie di reato (ad es. la Bulgaria o l'Albania non riconoscono la violenza domestica come reato specifico). Inoltre, alcuni omicidi di donne e giovani donne da parte di uomini non vengono neppure denunciati, conteggiati o considerati, e risultano essere invisibili per le nostre società. La mancanza di dati e informazioni è essenzialmente un problema politico, come ha ben dimostrato Patrizia Romito¹² nelle sue ricerche. Necessitiamo di ricerche affidabili, neutrali e analitiche, sulle quali basare dibattiti politici seri: è necessario un interesse pubblico a supporto di una richiesta di fondi perché vengano rivelati i costi in vite umane della violenza contro le donne. Si tratta di problematiche globali che non possono essere risolte in modo isolato da un singolo stato: è importante che i dati sul femicidio vengano raccolti in modo sistematico per compararli nel tempo e con altri paesi, sia a livello europeo che internazionale. Sono innumerevoli e molto chiare le raccomandazioni europee in questo senso¹³, ma i paesi membri sono restii a implementarle.

Da quali fonti attingere questi dati? Statistiche penali, di polizia, tribunali, sistemi di medicina legale (dati amministrativi), notizie dai media, ecc. Inoltre, il tasso di reati denunciati alla polizia e quello registrato dagli agenti differisce enormemente tra gli stati, problema ben noto quando si trattano casi di femicidio: un agente di polizia che non ha cognizioni sulle dinamiche della violenza contro le donne percepirà la medesima situazione in modo diverso rispetto ad un agente che ha frequentato training specifici in merito¹⁴. Un altro problema è l'accessibilità dei dati e la loro diffusione attraverso pubblicazioni ufficiali. Un altro ancora la condivisione e la protezione dei dati sensibili: raccogliere solo i dati che non mettano a repentaglio l'incolumità delle vittime, definire chi possa accedervi, e proteggerli dalla possibilità che vengano usati in modo errato¹⁵.

In conclusione, “nonostante vari tentativi a livello europeo di implementare una raccolta sistematica di dati affidabili da parte della polizia e dei sistemi giudiziari e sanitari, i dati sensibili al genere sul femicidio/

¹² Patrizia Romito, *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

¹³ La Task Force del Consiglio d'Europa suggerisce anche di creare un Osservatorio sul femicidio. Si veda il rapporto finale del progetto Protect I, p. 74.

¹⁴ Rapporto finale del progetto Protect I, p. 77.

¹⁵ *Ibidem*, p. 73.

omicidio da partner nelle relazioni di intimità non sono disponibili né nella maggior parte degli stati membri dell'Unione Europea, siano essi stati candidati, o potenziali, né a livello europeo”.

Soltanto una forte azione di lobbying può spingere perché tali dati vengano raccolti nel Sourcebook Europeo dei Reati e Statistica Giudiziaria Penale, azione che il progetto Protect II mira a portare avanti, influenzando l'Eurostat e gli Istituti Nazionali di Statistica dei vari paesi (il rapporto finale del progetto Protect I fornisce già molte raccomandazioni in merito). Attraverso un rapporto guida si vogliono definire standard minimi per produrre in modo sistematico i dati amministrativi necessari a migliorare gli interventi a protezione: sesso ed età della vittima, sesso ed età dell'aggressore, relazione tra i due (partner, ex partner, familiare, conoscente, sconosciuto), connessione tra i dati (cioè essere in grado di sapere l'età sia della vittima che dell'autore, ecc.), dati disponibili pubblicamente, ecc.

La scarsità di risorse a protezione delle vittime e a contenimento degli autori in Italia

Nei progetti abbiamo considerato sia la *gestione del rischio* (in relazione all'autore della violenza), cioè i sistemi e i mezzi per contenere il maltrattante, che la *gestione della sicurezza* (in relazione alle vittime), cioè i sistemi e i mezzi per proteggere le vittime. Come funzionano e che risultati danno i sistemi per contenere gli autori che sono in uso in vari paesi partner dei progetti? Dove mancano ancora? Quali sono gli strumenti per la valutazione del rischio alto o altissimo più accurati?¹⁶ È utile fare la valutazione del rischio se ci mancano i servizi di supporto?

La scarsità di risorse a protezione delle vittime in Italia produce una duplice difficoltà. Nel mio lavoro come formatrice, ho constatato un grande interesse sull'utilizzo dello strumento di valutazione del rischio, ma ho anche percepito il pericolo che l'applicazione di tale strumento non sfoci poi nella necessaria costruzione di un piano di protezione per la vittima, limitandosi a sollevare l'allarme nell'operatrice/tore e nella donna senza costruire risposte adeguate. Ci si comporterebbe così come un medico molto abile a fare una buona e attenta diagnosi che comunica al paziente, ma è poi incapace di indicargli un'opportuna cura.

Altro grave rischio è che le poche risorse disponibili vengano messe a

¹⁶ Per approfondire questi aspetti, si rimanda al Rapporto finale e al centro risorse on line del Protect I, dove si trova anche una rassegna di studi sugli strumenti di valutazione del rischio di violenza e femicidio e la loro efficacia predittiva. Inoltre, sui programmi per i maltrattanti, si veda Giuditta Creazzo e Letizia Bianchi (a cura di), *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità*, Roma, Carocci, 2009.

disposizione solo delle vittime ad alto rischio, lasciando le altre prive di protezione. Spesso le operatrici e gli operatori sono messi di fronte a dilemmi cruciali del tipo: c'è un solo posto disponibile nella casa rifugio e qui davanti ho tre donne che chiedono ospitalità, che faccio? Se lo do alla donna che corre il rischio più serio, alle altre cosa offro? Ho una rete di supporto intorno che possa comunque venire incontro a questa necessità? È altrettanto sicura la sistemazione che offrirebbe loro? È chiaro – e raccomandato dai risultati dei progetti Protect – che un buon intervento multiagency renderebbe meno gravoso lo sforzo individuale delle singole agenzie, e offrirebbe la possibilità di monitorare il piano di protezione, di correggerne le sfasature, e in prospettiva di migliorare progressivamente tutto l'intervento a partire dai singoli casi per arrivare alle politiche più complessive e generali.

In Italia i mezzi di protezione non sono molti e quei pochi sono spesso ancora sconosciuti al grande pubblico. Per fare un esempio, i centri anti-violenza non sono ancora una realtà abbastanza diffusa e conosciuta da tutti: l'Istat infatti ha rilevato che solo il 2,8% delle donne che hanno subito violenza dal partner o ex, e il 2,4% delle altre sono ricorse all'aiuto dei centri¹⁷. Le case rifugio dispongono solo del 6% dei posti letto rispetto allo standard europeo di un posto nucleo ogni 7.500 abitanti; operano raramente sulle 24 ore; dispongono di scarse misure di sicurezza che quasi sempre si limitano alla sola segretezza dell'indirizzo (in ogni caso, l'ospitalità nei centri non è abbastanza sicura se la donna che corre un alto rischio di essere uccisa abita nella stessa città). Il trasferimento da una casa rifugio ad un'altra fuori territorio, anche in Emilia-Romagna dove le case sono più diffuse che nel resto d'Italia, è reso difficoltoso o impossibile da vincoli amministrativi: case che funzionano a rette, convenzioni che obbligano a ospitare solo residenti o inviate dai servizi sociali, ecc. Per le vittime ad alto rischio ci vorrebbero case apposite, almeno a livello regionale, con maggiori misure di sicurezza e senza vincoli amministrativi di accesso.

La recente introduzione del reato di clandestinità ha creato ulteriori difficoltà alle donne migranti, rifugiate e clandestine, che già godevano di scarsi diritti o di nessuno, vincolandole a non lasciare il maltrattante e a non chiedere aiuto anche quando corrono un estremo pericolo di vita.

La richiesta e ancor più l'applicazione dell'Ordine di protezione, dell'ammonimento per stalking e del divieto di avvicinamento in Italia

¹⁷ Percentuali d'altronde di poco inferiori a quelle dei servizi sociali, si veda: Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Anno 2006, 2007*, scaricabile dal sito dell'Istat: http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf.

sono ancora scarse e diffuse a macchia di leopardo, le sanzioni alla loro infrazione non sono significative, nemmeno per gli autori più pericolosi, e c'è ancora nei tribunali una cultura del condono della violenza di genere. La denuncia penale in sé non fornisce un'effettiva protezione alle pochissime¹⁸ vittime che denunciano. Le donne costrette a nascondersi a causa di violenza nelle relazioni di intimità non possono celare i loro dati anagrafici, come invece è possibile per le testimoni di giustizia che possono godere di un programma di protezione.

Le raccomandazioni finali e le buone prassi individuate nel progetto Protect I

Nel rapporto finale le esperte che hanno collaborato con il progetto Protect I enucleano una serie di raccomandazioni¹⁹:

- sostenere maggiormente con fondi a lungo termine i centri antiviolenza e gli altri servizi autonomi per le donne: il numero di posti disponibili nelle Case rifugio infatti varia enormemente da paese a paese e va portato allo standard europeo;
- in tempi di crisi economica e carenza di risorse, l'identificazione delle vittime ad alto rischio non deve significare meno sostegno per le vittime che corrono un pericolo minore;
- occorre considerare sempre anche i rischi che corrono i minori. Nei casi più gravi, i diritti del padre di vedere i figli/e non dovrebbero avere la meglio sul diritto alla sicurezza e all'integrità dei minori coinvolti nella violenza. Si constata l'inappropriatezza della misura dell'affido condiviso nei casi di violenza;
- servono servizi specializzati per le donne migranti e in particolare per le clandestine. Le leggi sull'immigrazione dovrebbero contemplare per le donne che fuggono dalla violenza un diritto al permesso di soggiorno indipendente da quello del partner;
- i cosiddetti crimini d'onore non dovrebbero essere usati come giustificazione per ulteriori discriminazioni culturali: occorre contestualizzarli nell'ambito della violenza di genere;
- richiedere politiche chiare e linee guida per identificare e proteggere in modo sistematico le vittime ad alto rischio e per fermare gli autori più pericolosi: l'approccio multiagency va sviluppato anche per loro. Le Marac's sono un buon esempio per la costituzione di sistemi di coordinamento multiagency dei servizi e per la condivisione delle informazioni sulle vittime ad

¹⁸ Dal 4 al 7% a seconda degli autori e del tipo di reato. Istat, 2007, cit.

¹⁹ Rapporto finale del Protect I, p. 83-84.

alto rischio: potrebbero venire adattate alla diversità dei sistemi legali nei vari paesi;

- occorrono training specialistici, soprattutto per il personale medico;
- generare e pubblicare statistiche a livello europeo e di ogni singolo paese sui dati della violenza di genere, compresi i femicidi, per studiare, programmare, implementare e monitorare politiche di contrasto;
- avere uno staff specializzato all'interno di ogni agenzia, senza che questo voglia dire che il resto del personale si senta deresponsabilizzato, ma sia incoraggiato a collaborare;
- coinvolgere la donna nella valutazione del rischio. La percezione della vittima che teme per la sua vita di solito è molto accurata per prevedere l'alto rischio di omicidio, lo è molto meno se non si sente in pericolo: in questo caso il counselling e un'alleanza di parte con lei è fondamentale per la presa di consapevolezza e la sua collaborazione al piano di protezione.

I due progetti offrono molti spunti al movimento delle donne per spingere verso politiche territoriali ed europee coordinate di contrasto alla violenza di genere, politiche che salvino vite umane in pericolo con l'adozione di misure coraggiose non più procrastinabili.

Gli strumenti di valutazione del rischio

Anna Costanza Baldry

I femicidi: epilogo del maltrattamento?

I dati italiani sul femicidio ci dicono che di media una donna ogni tre giorni viene uccisa dal partner o ex partner (Baldry & Ferraro, 2010). Alcuni casi destano l'attenzione e la morbosità da parte dei mass media e dell'opinione pubblica e di questi si sente maggiormente parlare, molte altre donne sono uccise nel silenzio e nell'indifferenza dei più. Il femicidio, inteso in questo caso come l'omicidio della compagna o ex della donna in quanto 'donna', 'femmina', è un reato che nella percezione comune è visto come un reato 'privato' che riguarda solo le singole persone coinvolte e non desta allarme sociale; in Italia il delitto di onore (art. 587 c.p. è stato abrogato solo nel 1981). Ricerche nazionali e internazionali hanno evidenziato che 7-8 donne su 10 prima di essere uccise dal loro partner o ex partner avevano subito maltrattamenti o erano perseguitate (Campbell et al., 2003; Baldry & Ferraro, 2008, 2010). Non tutte le donne maltrattate o perseguitate vengono uccise, ed esiste una percentuale comunque ridotta di casi di femminicidi che non avevano antecedenti noti. La violenza non è prevedibile né scongiurabile ma sono a disposizione approcci, metodi e strumenti validi ed efficaci che aiutano a individuare quei casi di violenza domestica o che sono a rischio di escalation o di recidiva e ridurre al minimo i così detti 'falsi negativi' quei casi cioè che vengono sottovalutati nelle loro gravità e nella loro potenziale e reale pericolosità.

Che cos'è la valutazione del rischio? Quali strumenti hanno a disposizione gli operatori sociali e della giustizia per prevenire la recidiva del maltrattamento e mettere in atto azioni efficaci?

Per 'rischio' si intende la probabilità, la possibilità che un fenomeno, un comportamento, in questo caso la violenza, si presenti o si presenti nuovamente. Valutare il rischio significa prendere in considerazione, analizzare le caratteristiche del reo e delle vittima ma anche delle circostanze in cui si è consumato il delitto; ciò serve al fine di prevenire i casi di femicidio attraverso l'individuazione dei c.d. fattori di rischio del reo e di vulnerabilità della vittima. La valutazione del rischio consiste nel ponderare tali fattori di rischio e comprendere quali fra loro sono 'critici' cioè sono particolarmente significativi nel spiegare il comportamento violento pregresso e valutare la probabilità che esso si presenti nuovamente. Una volta stimato il livello di rischio è opportuno preve-

dere strategie efficaci per la sua gestione e quindi per la riduzione o l'eliminazione di violenze future attraverso il monitoraggio, supervisione, trattamento e protezione della vittima.

Quando una donna è già stata uccisa, questo approccio risulta tardivo; può però servire per indagare cosa era successo prima dell'uccisione, nella relazione, nel contesto dove vivevano per individuare eventuali elementi di rischio che possono poi essere utili per prevenire casi futuri (parliamo delle così dette 'fatality reviews', Baldry & Winkel, 2008).

Ma parliamo qui degli strumenti per prevenire la recidiva della violenza domestica e scongiurare i femminicidi. L'approccio della valutazione del rischio è utile a varie figure professionali che si trovano a occuparsi di questi casi: Forze dell'ordine, magistratura nel suo ruolo inquirente e giudicante, servizi sociali, centri antiviolenza e ha come obiettivo la prevenzione della recidiva utilizzando così un linguaggio condiviso e comprensibile a tutti con la finalità di arrivare a valutare allo stesso modo il caso, in termini di pericolo, di rischio in questione, senza sottovalutare alcuni aspetti che invece possono essere dei campanelli di allarme importanti, o sovrastimarne altri.

I diversi strumenti e approcci

La valutazione del rischio vede l'esistenza di tre diversi possibili metodi che sono stati discussi nella letteratura e che vengono utilizzati nella prassi quotidiana forense: la *valutazione clinica non strutturata*, la *decisione basata su strumenti attuariali* e la *valutazione professionale strutturata* (Baldry & Winkel, 2008, Dolan, Doyle, 2000; Kropp, Hart, Belfrage, 2005).

La *valutazione clinica non strutturata* è forse la forma oggi ancor maggiormente utilizzata sia nell'ambito giudiziario sia clinico (cfr. Campbell *et al.*, 2001; Dutton, Kropp, 2000); presenta però molti limiti. Questo approccio non prevede l'utilizzo di alcuna procedura standardizzata o linee guida per chi è chiamato a esprimere la valutazione; la decisione circa la pericolosità/rischio di un individuo di reiterare nella sua condotta violenta dipende dalla discrezionalità del professionista e quindi dalla sua competenza, e formazione. Tale approccio non è comparabile con altre valutazioni ed è facilmente confutabile, per questo è stato molto criticato in particolare per la sua scarsa scientificità, scarsa validità fra valutatori, scarsa attendibilità e applicabilità ai vari contesti (Litwack, Schlesinger, 1999; Quinsey *et al.*, 1998).

Decisione basata su strumenti attuariali. I metodi attuariali danno la possibilità di prendere delle decisioni in base al punteggio ottenuto su una scala preordinata di fattori per lo più statici cioè stabili nel tempo, come ad esempio i fattori socio-demografici. Si diminuisce, teoricamente,

l'errore discrezionale umano del valutatore e si identificano i fattori preordinati presenti o assenti e si stabilisce un punteggio totale e il suo valore percentile e confrontandolo con i dati normativi per stabilire il livello di pericolosità o rischio.

Strumenti attuariali attualmente esistenti. Il *Violence Risk Appraisal Guide* (VRAG, Quinsey, Harris, Rice, Corner, 1998; Rice, Harris, 1995), non ancora tradotto e validato per la lingua italiana, è stato messo a punto negli Stati Uniti per uomini accusati di aver usato violenza e che erano sottoposti ad una valutazione prima del processo; questo strumento è in grado di predire in maniera accurata la recidiva della violenza in pazienti psichiatriche e in pazienti non psichiatriche, autori di violenza sessuale e aggressori domestici (maltrattanti). Tale misura attuariale consiste di 12 fattori di rischio correlati con la recidiva di violenza, e si basa su variabili legate al reo.

Un altro strumento attuariale è l'*Ontario Domestic Assault Risk Assessment* (ODARA, Hilton *et al.*, 2004) messo a punto in Canada, Ontario, utilizzando le informazioni a disposizione della polizia ottenute quando svolge le indagini per un caso di presunto maltrattamento domestico.

Gli item finali riguardanti il reo che costituiscono la scala sono:

1. episodi di maltrattamento nei confronti della partner (o dei bambini);
2. aggressione di persone fuori dal contesto familiare;
3. condanna superiore ai 30 giorni per il reato di maltrattamento;
4. violazione di eventuali misure interdittive o cautelari;
5. minaccia di uccidere la partner durante l'ultimo episodio di violenza;
6. segregazione della vittima durante l'ultimo episodio di violenza;
7. timore di rivittimizzazione;
8. presenza di più di un figlio fra vittima e autore della violenza;
9. presenza di bambini che non sono figli dell'autore della violenza;
10. violenza fuori dalla relazione;
11. l'autore della violenza ha problemi di abuso di sostanze (alcoliche, psicofarmaci, stupefacenti);
12. l'autore della violenza ha maltrattato la partner anche durante la gravidanza;
13. la vittima ha difficoltà ad accedere a servizi, a chiedere aiuto¹.

Ad ogni item viene attribuito un valore pari a 0 (assente) o 1 (presente) ottenendo così un punteggio totale che è la somma dei punteggi ottenuti ai singoli item. Tale punteggio totale rappresenta il rischio di recidiva,

¹ Tradotto da Hilton *et al.*, 2004, con il permesso degli autori.

cioè la probabilità che quella persona sia nuovamente violenta nei confronti della partner, e con esso si può anche stabilire il rango percentile, cioè la proporzione di maltrattanti che presentano lo stesso livello di rischio. L'ODARA distingue fra coloro che hanno nuovamente maltrattato la propria partner rispetto a coloro che non lo hanno più fatto, con una ridotta percentuale di errore (errore dovuto ai *falsi positivi* – predire la recidiva quando non si verifica – e ai *falsi negativi* – predire che non ci sarà recidiva e invece la persona reitererà la condotta violenta nei confronti della partner) (Hilton *et al.*, 2004; Hilton, Harris, 2004).

L'approccio alla valutazione del rischio che utilizza misure attuariali risulta più valido della valutazione clinica non strutturata, si focalizza solo su alcuni fattori, permettendo un agile utilizzo del metodo, funzionale per le forze dell'ordine e per chi deve giungere velocemente a una valutazione; presenta tuttavia dei limiti perché ignora i cambiamenti nel tempo del livello del rischio, si focalizza troppo sui così detti “fattori statici” trascurando quelli “dinamici” e ignora la valutazione globale del caso da parte dell'operatore o di chi sta facendo la valutazione (Kropp, Hart, Belfrage, 2005; Hart, 1988). Douglas e Kropp (2002) e Hart (1998, 2001) hanno criticato questo approccio, pur riconoscendone il rigore e la validità scientifica. Secondo questi autori, le misure attuariali escludono l'apporto che può dare il professionista che effettua la valutazione prendendo in considerazione i fattori di rischio valutandone anche la qualità e la rilevanza per il caso specifico e l'aspetto dinamico degli stessi, cioè il cambiamento nel tempo. Esistono, per esempio, alcuni fattori di rischio così detti “critici” che da soli possono determinare gran parte del rischio di recidiva; per esempio possedere un'arma e averla usata per minacciare la moglie dicendole che *se lo lascia la ammazza e poi si uccide*. Questo fatto di per sé ha un peso molto più rilevante di un altro fattore di rischio per quel caso specifico, come ad esempio avere precedenti penali per spaccio di stupefacenti. In Italia l'ODARA come strumento attuariale è stato utilizzato per la creazione di uno strumento, ISA (Increasing Self Awareness) per le vittime di violenza domestica e per l'autovalutazione del rischio (Baldry e Roia, 2011).²

Valutazione professionale strutturata. La valutazione professionale/clinica si basa sullo studio empirico e scientifico nonché sull'esperienza professionale maturata analizzando i casi di violenza fra partner (maltrattamenti). Essa cerca di colmare i limiti della valutazione clinica non strutturata e

² Lo strumento ISA è stato messo a punto grazie al progetto europeo Daphne realizzato dall'Associazione Differenza Donna con vari partner europei: Portogallo, Paesi Bassi, Scozia, per il contrasto alla violenza della violenza contro le donne. Per maggiori informazioni consultare il sito www.sara-cesvis.org.

quelli del metodo attuariale permettendo al valutatore di individuare dei fattori di rischio per la recidiva nonché pesarli e combinarli in base a quanto ritenuto rilevante per il caso specifico preso in considerazione. Al fine di poter rendere tale procedura il più attendibile e utile possibile, dovrebbero essere attuati i seguenti accorgimenti: la valutazione va fatta utilizzando uno schema, delle linee guida già preordinate; ci deve essere accordo fra le varie persone che si trovano a dover valutare il caso e ciò può essere garantito attraverso la formazione specifica, la conoscenza del fenomeno e l'esperienza. La valutazione deve essere inoltre fatta in riferimento ad un determinato periodo di tempo; i comportamenti violenti sono identificabili e misurati, tutte le informazioni sono a disposizione del valutatore che non deve tralasciare alcun aspetto relativo al caso (Webster *et al.*, 1997). Il professionista compie la valutazione del rischio secondo alcune linee guida che indicano quali informazioni vanno raccolte e come, messe a punto prendendo in rassegna studi, ricerche scientifiche che hanno mostrato quali fattori sono associati con la recidiva (Dutton, Kropp, 2000). Lo scopo principale dell'approccio professionale strutturato è quello di prevenire la violenza identificando costantemente i fattori di rischio, soprattutto quelli dinamici modificabili nel tempo e di individuare la migliore strategia di intervento per scongiurare tale recidiva (Kropp, Hart, Belfrage, 2005).

Il SARA (Spousal Assault Risk Assessment)

Fra le varie procedure strutturate esistenti quella maggiormente conosciuta, validata e usata in Italia è il SARA (Baldry, 2006, 2011, Baldry & Roia, 2011) grazie ai progetti Daphne gestiti dall'Associazione Differenza Donna.

La valutazione del rischio di recidiva del comportamento violento attuata utilizzando il metodo professionale strutturato è stata studiata inizialmente in Canada (Kropp *et al.*, 1995) dove è stata messa a punto una procedura identificata come SARA (*Spousal Assault Risk Assessment*, valutazione del rischio di aggressione della partner, Kropp and Hart, 2000) voluta dal governo canadese e dal Ministero dell'Interno canadese dopo che si erano verificati tre diversi casi di uxoricidio. Questi fatti di cronaca hanno destato particolare sconcerto nell'opinione pubblica oltre che a livello istituzionale perché in entrambe le occasioni le vittime si erano già rivolte ai servizi e alle forze dell'ordine che probabilmente avevano sottovalutato il rischio.

Il SARA, nella sua versione originaria, si basa su 20 fattori di rischio su precedenti penali, violenza pregressa, adattamento sociale, salute menta-

le, individuati con un'analisi attenta e sistematica della letteratura scientifica e con riferimento all'esperienza clinica³. Chi compie la valutazione del rischio è chiamato ad indicare l'eventuale presenza di ogni singolo fattore di rischio e la sua rilevanza e procedere a una valutazione finale e conclusiva sul rischio. Anche se questo metodo per la valutazione del rischio fatto con il SARA ha un margine di discrezionalità, esso può raggiungere livelli di attendibilità e validità pari o addirittura superiori a quelli ottenuti con i metodi attuariali (Kropp, Hart, 2000; Grann, Wedin, 2002). Utilizzare delle linee guida per procedere nella valutazione del rischio che si basano su fattori oggettivi aumenta la trasparenza delle decisioni e permette la messa a punto di un linguaggio condiviso che aumenta la comprensione e la comunicazione fra le diverse figure professionali, garantendo così contemporaneamente il diritto della difesa e un'adeguata protezione per la vittima.

Il SARA non risolve il problema dei maltrattamenti; si tratta tuttavia di una procedura scientificamente valida che sta dando i suoi risultati e che si è rivelata utilissima per tutti coloro che si occupano di questi casi come metodo per raccogliere le informazioni e trasmetterle agli organi giudiziari deputati alla gestione del caso. Il SARA è utile per dare un quadro esaustivo della pericolosità del soggetto (rischio di recidiva) in quanto vengono presi in considerazione quei fattori correlati alla violenza e al rischio di recidiva. La valutazione da parte delle forze dell'ordine, della magistratura, dell'operatore in genere non deve mai limitarsi ad un metodo di valutazione del rischio per quanto scientificamente valido, il SARA vuole essere un metodo che può affiancare le routinarie prassi di indagini nei casi di maltrattamento, non sostituirle.

In Europa, il SARA è attualmente utilizzato con successo in Svezia (Belfrage, 2008) e in Scozia e in forma sperimentale anche in Italia, Grecia, Lituania, Portogallo e Paesi Bassi, grazie al progetto SARA, con il sostegno della Commissione Europea, programma Daphne, e sta pian

³ Elenchiamo qui di seguito i 20 fattori del SARA che verranno successivamente presentati e spiegati in maniera più esaustiva:

Violenza in generale: 1. Violenza a membri della famiglia, 2. Violenza a sconosciuti o conoscenti, 3. Violazione della libertà condizionale, 4. Problemi relazionali, 5. Problemi occupazionali, 6. Vittima o testimone di violenza in famiglia, 7. Abuso di sostanze stupefacenti, 8. Ideazione o pensiero di suicidio/omicidio, 9. Sintomi maniacali o psicotici, 10. Disturbi di personalità.

Violenza interpersonale: 11. Violenza fisica, 12. Violenza sessuale, 13. Utilizzo di armi o minaccia di utilizzo, 14. Escalation della violenza e della frequenza, 15. Violazione degli ordini di allontanamento o di divieto di dimora, 16. Minimizzazione o negazione del problema, 17. Atteggiamenti che sostengono o condonano la violenza alla partner.

Episodi recenti: 18. Gravità aggressione, possesso sessuale, 19. Utilizzo o minaccia di utilizzo di armi, 20. Violazione degli ordini di allontanamento o di divieto di dimora.

piano diventando prassi procedurale anche nei sistemi penali e civili di questi paesi fra cui l'Italia⁴.

Un uso attento non vincolante ma orientativo del SARA può aiutare a conoscere il caso specifico di violenza domestica e individuare quindi se, nello specifico, siamo in presenza di un caso a *basso, medio o elevato* rischio di recidiva. Tale valutazione può essere d'aiuto per stabilire quale misura restrittiva o protettiva per la vittima è auspicabile per prevenire l'escalation della violenza o addirittura l'omicidio.

Il SARA fornisce delle linee guida atte all'individuazione di fattori di rischio legati all'aggressione interpersonale nei casi di maltrattamento. Lo strumento misura 20 fattori individuati sulla base di un'attenta analisi della letteratura e dei casi che sono strettamente associati alla condotta violenta (Kropp *et al.*, 1995).

Il SARA non è una scala clinica che rivela la personalità dell'imputato e per questo non viola i diritti dell'imputato; è uno strumento, un metodo agile, strutturato e rigoroso, un "promemoria" su quelli che sono gli ambiti, le aree, i fattori da rilevare ogni volta che ci si trova di fronte a un caso di violenza all'interno di una coppia. Esso richiede che siano prese in considerazione tutta una serie di variabili legate all'individuo, sia di tipo *statico*, come ad esempio precedenti penali per condotta violenta, atteggiamenti stereotipici sui ruoli di genere, minimizzazione della violenza, sia di tipo *dinamico*, che cioè si possono modificare nel tempo (ad esempio abuso di sostanze stupefacenti, stato di disoccupazione, problemi relazionali).

Lo scopo del SARA non è quello di fornire un punteggio assoluto sul rischio o sulla pericolosità del soggetto ma quello di fornire una valutazione psico-sociale del caso e delle variabili circostanti il reo e la relazione. In Italia non esistono metodi e prassi che permettono di individuare il livello di rischio della condotta aggressiva dell'uomo violento al fine della messa a punto di procedure d'intervento o di trattamento volte a ridurre il rischio di recidiva. Il SARA, per questo motivo, non va inteso come un test psicometrico, vale a dire un test dal quale si ottiene un punteggio numerico e una valutazione ad esso associata, come avviene nel caso delle misure attuariali. L'obiettivo infatti non è quello di fornire un valore numerico sulla base del quale la persona a cui è stata fatta la valutazione risulta o meno a rischio di recidiva. Un test psicologico di questo tipo sarebbe sicuramente molto utile, come si è visto precedentemente, ma la

⁴ A tutto il 2010, in Italia, sono stati formati alla procedura della valutazione del rischio di recidiva nei casi di maltrattamenti e di *stalking* oltre 1500 operatori delle forze dell'ordine della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri e 200 operatrici dei centri antiviolenza e operatori socio-sanitari dislocati in varie regioni di Italia (Baldry, 2011).

sua costruzione richiederebbe un notevole lavoro per la sua validazione e verrebbe meno lo specifico tipo di valutazione effettuata utilizzando il metodo SARA che guarda non solo alla quantità dei fattori presenti ma anche alla loro qualità e rilevanza. Va inoltre aggiunto che l'utilizzo dei test psicometrici è vincolato a delle leggi nazionali ed è limitato a professionisti autorizzati alla loro somministrazione e interpretazione dei punteggi. Il SARA nasce invece con l'idea di essere accessibile e quindi utilizzabile da diverse tipologie di professionisti e operatori che hanno a che fare con casi di violenza domestica (assistenti sociali, forze dell'ordine, giudici, sostituti procuratori, avvocati, psicologi, professionisti che operano nella Asl, nei servizi materno-infantili, nei consultori, nei centri antiviolenza). In tal senso il SARA va concepito come una linea guida di valutazione o una *checklist* (cioè un canovaccio, delle linee guida); si tratta di un metodo utile per assicurarsi che chi deve raccogliere le informazioni su un caso per redigere una denuncia-querela o una relazione e valutare il rischio di recidiva prenda in rassegna e ponderi le variabili giuste, i fattori rilevanti, così da comprendere meglio il livello globale del rischio che tenga conto di tutti i fattori oggettivi rilevati.

La versione screening del SARA (SARA-S), messa a punto anche in Italia, è usata dalle forze dell'ordine, dalla magistratura, dagli operatori dei servizi sociali e della giustizia e da parte di chi opera in un centro antiviolenza per donne vittime di violenza che possono così beneficiare di una metodologia adeguata per identificare il livello di rischio di recidiva di un individuo che ha messo in atto comportamenti di violenza nei confronti della partner o ex partner. Tale versione va intesa come una *check-list*, uno strumento di agile utilizzo che ha mostrato una capacità predittiva significativa della recidiva dei comportamenti violenti intrapersonali futuri. Questo significa che quando una donna riferisce delle violenze subite, analizzando il caso sulla base dei dieci fattori di rischio che costituiscono il SARA nella sua versione di screening, il valutatore individua quello che, sulla base della sua valutazione di insieme, è un rischio basso, medio o elevato di recidiva, sia nell'immediato (entro 2 mesi) sia nel lungo termine (oltre i due mesi). Al valutatore viene inoltre richiesto di individuare se esiste un rischio di violenza letale e se esiste il rischio di escalation di violenza.

Gli stessi autori, Kropp, Belfrage e Hart (2010) hanno poi aggiunto ai 10 fattori di rischio i 5 fattori di vulnerabilità della vittima, colmando così quella lacuna che era presente nelle precedenti versioni che escludevano, ovvero non prendevano in considerazione i fattori di vulnerabilità della vittima, quei fattori, caratteristiche della donna e

delle sue circostanze che la rendono più vulnerabile alla violenza.

Il SARA-S, versione screening, ha il grande vantaggio, come mostrato per il SARA versione integrale, di essere una procedura che comporta una valutazione professionale basata su fattori oggettivi; essa permette quindi la discrezionalità e la ponderazione dei singoli fattori ritenuti rilevanti. La valutazione finale non è fatta in base alla quantità, al numero di fattori di rischio presenti (come avviene nel caso delle misure attuariali) ma sul tipo di fattori di rischio presenti e alla loro interazione ed evoluzione (Kropp, Hart, Belfrage, 2005). La valutazione del rischio è un processo dinamico; il livello di rischio può fluttuare nel tempo ed è pertanto opportuno ripetere la valutazione del rischio a periodi costanti, minimo ogni sei mesi.

Vengono qui presentati i 15 fattori che costituiscono il SARA-S, per una rassegna e spiegazione completa anche sull'utilizzo dello strumento, nonché sullo strumento stesso consultare Baldry (2011) e Baldry & Roia (2011).

1. Gravi violenze fisiche/sexuali.
2. *Gravi minacce di violenza, ideazione o intenzione di agire violenza.*
3. *Escalation sia della violenza fisica/sexuale vera e propria sia delle minacce/ideazioni o intenzioni di agire tali violenze.*
4. *Violazione delle misure cautelari o interdittive.*
5. *Atteggiamenti negativi nei confronti delle violenze interpersonali e intrafamiliari.*
6. *Precedenti penali.*
7. *Problemi relazionali.*
8. *Status occupazionale o problemi finanziari.*
9. *Abuso di sostanze.*
10. *Disturbi mentali.*
11. Condotta incoerente nei confronti del reo
12. Paura estrema nei confronti dell'aggressore
13. Sostegno inadeguato alla vittima
14. Scarsa sicurezza di vita
15. Problemi di salute psicofisica-dipendenza

Altre considerazioni

Oltre ai quindici fattori citati, ce ne possono essere altri rilevanti per il caso specifico al fine della valutazione del rischio che vanno analizzati per valutare la loro presenza. Alcuni di questi fattori sono identificati come: A) presenza di armi da fuoco, B) bambini testimoni di violenza e C) *Child abuse* inteso come abuso sessuale ma anche fisico o psicologico sui minori.

Conclusioni

Il metodo della valutazione del rischio SARA è funzionale per individuare i fattori di rischio e di vulnerabilità utile per prevenire il rischio e mettere a punto strategie efficaci per gestire tale rischio. Sicuramente il problema della violenza domestica non si risolve con un metodo della valutazione del rischio; il cambiamento deve essere culturale, sociale, politico, clinico, legislativo. Tuttavia fornire ai professionisti che si occupano di questi casi di strumenti efficaci per affrontare al meglio questi casi e avere un linguaggio condiviso serve per fornire risposte efficaci (Baldry e Roia, 2011).

Riferimenti bibliografici

- Baldry A. C. & Ferraro E. (2008). *Uomini che uccidono. Cause, storie e investigazioni*. Torino: Centro Scientifico Edizioni.
- Baldry A. C. & Ferraro E. (2010). *Uomini che uccidono. Cause, storie e investigazioni*. Milano, Eenet.
- Baldry A. C. & Roia, F. (2011). *Strumenti efficaci per il contrasto ai maltrattamenti e allo stalking. Aspetti giuridici e criminologici*. Milano, FrancoAngeli.
- Baldry A. C. & Winkel, F. W. (Eds) (2008), *Intimate partner violence prevention and intervention: the risk assessment and management approach*. Nova Science Publisher.
- Baldry A. C. (2006). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Milano, FrancoAngeli.
- Baldry A. C. (2011). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Milano, FrancoAngeli. Terza edizione.
- Belfrage, H. (2008). The Brief-risk assessment for of SARA. In Baldry A. C. & Winkel, F. W. (Eds) (2008), *Intimate partner violence prevention and intervention: the risk assessment and management approach*. Nova Science Publisher.
- Campbell J.C., Webster D., Koziol-McLain J., Block C., Campbell D., Curry M.A., Gary F., Glass N., McFarlane J., Sachs C., Sharps P., Ulrich Y., Wilt S.A., Manganello J., Xu X., Schollenberger J., Frye V., Laughton K. (2003), "Risk factors for femicide in abusive relationships: Results from a multisite case control study", *American Journal of Public Health*, 93, 1089-97.
- Dolan M., Doyle M. (2000), "Clinical and actuarial measures and role of the Psychopathy checklist", *British Journal of Psychiatry*, 177, 303-311.
- Douglas K.S., Kropp P.R. (2002), "A prevention based paradigm for violence risk assessment: Clinical and research applications", *Criminal Justice and Behavior*, 2, 617-658.

Grann M., Wedin I. (2002), "Risk factors for recidivism among spousal assault and spousal homicide offenders", *Psychology, Crime & Law*, 8, 5-23.

Hart S.D. (1998), "The role of psychopathy in assessing risk for violence: Conceptual and methodological issues", *Legal and Criminological Psychology*, 3, 121-137.

Hart S.D. (2001), "Assessing and managing violence risk". In K.S. Douglas, C.D. Webster, S.D. Hart, D. Eaves, J.R.P. Ogloff (a cura di), *HCR-20 violence risk management companion guide* (pp. 13-25), Burnaby, British Columbia, Mental Health, Law, e Policy Institute, Simon Fraser University, and Department of Mental Health Law and Policy, Florida Mental Health Institute, University of South Florida.

Kropp P.R., Hart S.D., Belfrage H. (2005), *Brief Spousal Assault Form for the Evaluation of Risk (B-SAFER)*, Vancouver, British Columbia, Canada, ProActive ReSolutions Inc.

Kropp P.R., Hart S.D., Webster C.D., Eaves D. (1995), *Manual for the spousal assault risk assessment guide* (2nd ed.), Vancouver, BC, British Columbia Institute Against Family Violence.

Kropp R.P., Hart S.D. (2000), "The spousal assault risk assessment (SARA) guide: reliability and validity in adult male offenders", *Law and Human Behavior*, 24, 101-118.

Kropp R.P., Hart S.D., Belfrage H., Webster C.D., Eaves D. (2003), *The brief description of the Spousal Assault risk assessment*, Vancouver, BC, British Columbia Institute Against Family Violence.

Litwack T.R., Schlesinger L.B. (1999), "Dangerousness risk assessments: Research, legal and clinical considerations". In A.K. Hess, I.B. Weiner (a cura di), *Handbook of forensic psychology* (2nd ed.) (pp. 171-217), New York, Wiley.

Quinsey V.L., Harris G.T., Rice G.T., Cormier C.A. (1998), *Violent offenders: Appraising and managing risk*, Washington, DC: American Psychological Association.

Rice M.E., Harris G.T. (1995), "Violent recidivism: Assessing predictive validity", *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 63, 737-748.

Hilton N.Z., Harris G.T., Rice M.E., Lang C., Cormier C.A. (2004), "A brief actuarial assessment for the prediction of wife assault recidivism: The ODARA", *Psychological Assessment*, 16, 267-275.

Hilton N.Z., Harris G.T. (2004), "Predicting wife assault: A critical review and implications for policy and practice", *Trauma, Violence, e Abuse*, 6(1), 3-23.

Webster C.D., Douglas K.S., Eaves D., Hart S.D. (1997), *HCR-20: Assessing risk for violence, version 2*, Burnaby, British Columbia, Mental Health, Law, e Policy Institute, Simon Fraser University.

Quarta parte
*Strumenti giuridici di tutela
e questioni di qualificazione giuridica*



Gli strumenti di tutela penale della donna vittima di violenza

Susanna Zaccaria

L'uso del sistema penale da parte delle vittime di violenza non può certamente dirsi una soluzione che sia da sola sufficiente per ottenere concreta protezione da parte delle medesime, senza che vengano utilizzate altre risorse, quali ad esempio l'attivazione della rete di sostegno locale (centro antiviolenza, servizi sociali).

È però opportuno rilevare come tale strumento costituisca una risorsa positiva per le vittime e come possa effettivamente fornire un importante contributo nei percorsi di uscita dalla violenza domestica, qualora tutta la normativa a disposizione venga applicata correttamente.

Vale, pertanto, la pena effettuare una breve riflessione sull'uso della denuncia-querela come punto di partenza del percorso giuridico penale.

1. La denuncia-querela

Come detto, all'inizio del percorso attraverso il sistema giuridico penale, vi è la decisione della donna vittima di violenza da partner o ex-partner di proporre denuncia-querela, esponendo all'Autorità Giudiziaria i fatti e gli episodi di violenza subiti.

Nonostante il reato di maltrattamenti in famiglia, previsto dall'art. 572 del codice penale, sia procedibile d'ufficio, e pertanto possa essere perseguito anche su denuncia proposta da soggetti diversi rispetto alla persona offesa, vediamo che, nella maggior parte dei casi, è la donna vittima di violenza a proporre denuncia-querela dando così impulso al procedimento penale.

Durante questa breve riflessione, pare opportuno porre prevalentemente l'attenzione sulle donne che subiscono violenza dal partner o dall'ex-partner, considerando che sono coloro che maggiormente vedono minacciata la loro integrità personale, fino addirittura a rischiare il bene della vita.

Con la proposizione della denuncia-querela la donna provoca la nascita del procedimento penale, all'interno del quale verrà valutata la responsabilità dell'autore delle violenze. Molto spesso la decisione di proporre la denuncia-querela viene presa dopo diversi episodi di violenza subiti, a volte anche dopo molti anni, con tutte le evidenti difficoltà connesse al fatto di querelare l'uomo con cui si è condivisa una relazione di intimità e che, a volte, è il padre dei propri figli.

L'esistenza del procedimento costituisce il presupposto affinché possano essere attivati gli strumenti di protezione che l'ordinamento penale fornisce.

L'unica eccezione a tale affermazione è costituita da uno strumento di recente introduzione: l'*ammonimento*, introdotto con il D.L. 23/02/2009 N.11, convertito nella Legge 23 aprile 2009 n.38 che ha introdotto il reato di atti persecutori (c.d. stalking), che consiste nell'intimazione da parte del Questore all'autore di atti persecutori di cessare tali condotte o, in caso contrario, nella possibilità di iniziare d'ufficio il procedimento per il reato di cui all'art. 612 bis c.p..

La richiesta di ammonimento consente alla donna di avere un primo contatto con la Polizia, esponendo i fatti di cui è vittima, senza dover necessariamente presentare la denuncia-querela e potendo così, da un lato ottenere una prima protezione e dall'altro scegliere una forma di punizione meno rigorosa. Ovviamente, non sempre l'autore di simili condotte percepisce il timore per questo tipo di avvertimento, e, come sempre quando ci si trova di fronte ad un provvedimento che non limita concretamente la libertà personale dell'autore dei fatti, è opportuno applicare tutte le cautele del caso a protezione della donna, eventualmente utilizzando contemporaneamente diversi strumenti di tutela.

Anche l'introduzione del reato di atti persecutori (c.d. stalking) all'art. 612 bis del codice penale può certamente considerarsi una evoluzione positiva, anche perché si può vedere come molto spesso le donne, nel momento in cui tentano di terminare le relazioni intime caratterizzate da violenza, divengano vittime di persecuzioni, a volte con concreto pericolo per la loro integrità fisica.

Prima dell'introduzione di tale norma, le condotte persecutorie venivano punite utilizzando i reati che più si adattavano alle condotte criminose poste in essere (ad esempio la violenza privata di cui all'art. 610 c.p.), con ogni conseguenza relativa alla difficoltà di applicare una normativa che non era specificamente pensata per punire un comportamento avente caratteristiche peculiari, come certamente è lo stalking.

Per il periodo di durata delle indagini, la donna può vedere aumentare il rischio di subire ulteriori violenze, soprattutto qualora il partner o l'ex-partner apprenda della presentazione della denuncia-querela. Di ciò è necessario tenere conto, soprattutto se la denuncia-querela viene presentata quando ancora i partners convivono. Anche in questo caso è opportuno considerare sempre la possibilità di applicare contemporaneamente altri strumenti di tutela, quale ad esempio

l'ordine di protezione di cui in seguito si dirà.

La mera pendenza del procedimento penale, pertanto, non fornisce garanzia sufficiente in relazione alla protezione effettiva delle vittime di violenza e la presentazione di denuncia-querela non esime, come detto, dal valutare l'applicazione di altri eventuali strumenti di protezione, dovendo anche, nei casi più gravi, tenere comunque conto della possibilità di trasferire la donna e i figli in luogo protetto sconosciuto al partner.

2. Le misure cautelari

Ciò che rende effettiva e concreta la protezione della vittima nell'ambito di un procedimento penale è l'applicazione delle misure cautelari coercitive, incidenti sulla libertà personale dell'indagato ed espressamente disciplinate dal codice di procedura penale.

Trattandosi di vincoli la cui violazione comporta un inasprimento della misura in atto, con la conseguente applicazione di maggiori restrizioni, le misure cautelari coercitive consentono alla donna di vedere tutelata la propria integrità fisica nella maggior parte dei casi.

Nel nostro ordinamento le misure cautelari sono disciplinate dagli artt. 281 e ss. del codice di procedura penale e prevedono, in modo sempre più vincolante, la limitazione della libertà dell'indagato fino ad arrivare alla privazione di tale libertà mediante la custodia cautelare in carcere. Tali restrizioni possono essere applicate quando vi siano i presupposti espressamente stabiliti dalla normativa (art. 273 condizioni generali di applicabilità delle misure; art. 274 esigenze cautelari; reati che prevedano determinati limiti di pena) e vengono applicate quando vi è il pericolo, tra gli altri, di ripetizione delle condotte criminose.

Come noto, il reato di maltrattamenti in famiglia è un reato abituale, il che significa che, affinché un soggetto venga condannato per tale reato, deve aver commesso una pluralità di condotte illegittime, protratte nel tempo. Poiché la pena indicata dalla norma (da 1 a 5 anni) lo consente, tutte le misure cautelari, ivi compresa la custodia cautelare in carcere, possono essere applicate.

Va evidenziato che la richiesta di applicazione di una misura cautelare viene presentata dal Pubblico Ministero titolare delle indagini al Giudice per le Indagini Preliminari, competente per la pronuncia.

In tal senso, si osserva che la donna in quanto persona offesa e il suo difensore (qualora già nominato in fase di indagini) possono riferirsi al Pubblico Ministero per chiedere l'applicazione della misura ma non possono presentare la richiesta direttamente al GIP.

La costante collaborazione tra il difensore della persona offesa e il Pubblico Ministero appare perciò più che mai opportuna al fine di poter rappresentare al Magistrato la reale condizione della vittima, il concreto pericolo che corre, nonché eventuali ulteriori fatti successivi alla presentazione della denuncia-querela dai quali si può ricavare eventualmente un'escalation nelle condotte, con conseguente aumento del rischio di gravi nuovi episodi.

3. L'art. 282 bis c.p.p.

La legge 154/2001 ha introdotto nell'ordinamento italiano i cosiddetti "ordini di protezione" che consistono nella possibilità di ottenere dal giudice, sia civile che penale, l'allontanamento dalla casa familiare del maltrattante, oltre al divieto di avvicinarsi all'abitazione medesima e ai luoghi frequentati dalle vittime. In particolare, nel codice di procedura penale è stata introdotta una nuova misura cautelare all'art. 282 bis, avente proprio tale tipo di contenuto.

Questo strumento va ad aggiungersi all'elenco delle misure cautelari, ed è specificamente indicato per i casi di violenza familiare, trattandosi del primo provvedimento del nostro ordinamento che mira a fornire una protezione diretta alle vittime senza che siano queste ultime a dover lasciare il domicilio. È infatti l'autore delle violenze che viene costretto, se del caso anche con l'utilizzo della forza pubblica, ad allontanarsi dall'abitazione e a non potersi più avvicinare.

Per quanto riguarda gli ulteriori divieti di avvicinamento ai luoghi frequentati dalle persone offese, dapprima essi erano indicati nell'art. 282 bis cpp, ma la Legge 38/2009 ha previsto l'inserimento di un'ulteriore norma, l'art. 282 ter cpp, che prevede espressamente, e a parte, la possibilità di stabilire a carico dell'autore delle violenze un divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalle persone offese, dai prossimi congiunti, dai loro conviventi, da coloro che sono legate ad esse da una relazione affettiva, fino ad arrivare all'obbligo di mantenersi ad una certa distanza da tali persone o dai luoghi e al divieto di contattarli, attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione.

Il contenuto dell'ordine di protezione emesso in sede penale è nella sostanza il medesimo che può essere applicato dal Tribunale ordinario civile e dal Tribunale per i Minorenni, con la precisazione che, se richiesto in queste due sedi civili, l'istanza viene effettuata direttamente dal difensore della parte.

Questo tipo di provvedimento, sia se emesso in sede civile che penale, fornisce una protezione effettiva, in quanto consente alla parte che

l'ha ottenuto di avere una tutela preventiva: ad esempio è sufficiente la presenza del maltrattante di fronte a casa per poter richiedere l'intervento delle Forze dell'Ordine senza dover attendere che vengano commessi comportamenti violenti.

È però opportuno segnalare quanto diversa sia la conseguenza nel caso di mancato rispetto dell'ordine di protezione pronunciato in sede civile o penale: nel primo caso il mancato rispetto del provvedimento costituisce un reato autonomo e dalla condotta consegue una nuova denuncia a carico dell'autore; mentre dal mancato rispetto dell'ordine di protezione emesso in sede penale, che è come detto una vera e propria misura cautelare coercitiva, può conseguire, sempre su richiesta del Pubblico Ministero, l'aggravamento della misura applicata, con sempre maggiori restrizioni della libertà personale dell'autore dei fatti, fino ad arrivare all'applicazione degli arresti domiciliari o alla custodia cautelare in carcere nei casi più gravi.

4. Un caso - Ihlam

Come già detto, la tutela fornita dal sistema penale, pur essendo una risorsa importante nei percorsi di uscita dalla condizione di violenza, non è da sola sufficiente e va integrata con gli altri strumenti forniti dall'ordinamento a protezione delle vittime.

Purtroppo, in alcuni casi, nemmeno la corretta applicazione degli strumenti di tutela e l'attivazione della rete locale a sostegno della donna riescono ad evitare che un ulteriore episodio di violenza sfoci in un omicidio.

Il giorno 6 febbraio 2011, Ilham, 32 anni di origine marocchina, e il figlio di 2 anni Rashid sono stati uccisi a Bologna dal marito e padre, Marcello, italiano, di professione guardia giurata.

L'omicidio è stato il culmine di una condizione di violenza che perdurava da anni e dalla quale Ilham aveva cercato in ogni modo di uscire.

Arrivata in Italia da poco, si era rivolta alla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna in seguito ai numerosi episodi di percosse e violenze psicologiche ricevute dal marito, già mentre era incinta; il marito l'aveva buttata fuori di casa visto che lei non voleva sottostare a questa gravissima condizione di sottomissione ed abuso, accusandola che il figlio non fosse suo.

Il marito, per farla allontanare da casa, aveva fatto intervenire una pattuglia della Polizia di Stato, accusando la moglie di essersi intrufolata illegittimamente in casa e gli agenti, non avendo la medesima la residenza anagrafica in quanto ancora in attesa del permesso di soggiorno, l'hanno

costretta ad uscire di casa.

Tale atto dimostrativo da parte del marito aveva in realtà come unico scopo, certamente non quello di liberarsi della moglie, ma di farle capire che lui avrebbe potuto fare di lei quello che voleva, approfittandosi della sua condizione di immigrata non ancora in regola, priva di autonomia economica e priva del sostegno della famiglia di origine che si trovava in Marocco.

Da quel momento, e parliamo del mese di luglio 2008, Ilham ha tentato di porre fine alla relazione con il marito, il quale però ha usato ogni possibile mezzo per non lasciarla andare: minacce gravissime a lei e ai suoi famigliari, promesse di riconoscere il bambino, promesse di aiuti economici che non sono mai arrivati, false denunce contro Ilham.

Ilham ha chiesto e trovato aiuto dapprima presso la Casa delle donne e successivamente in altre associazioni, trovando anche ospitalità dopo la nascita di Rashid, e lavoro, per poter regolarizzare la propria posizione sul territorio.

Però in tutti gli anni successivi, Marcello non ha mai smesso di perseguirla, di pedinarla, di tentare di incontrarla. Questo nonostante le denunce-querelle che Ilham ha proposto nel corso del tempo, dalle quali è nato un procedimento per maltrattamento e, successivamente, un procedimento per atti persecutori nell'ambito del quale è stato anche applicato l'ordine di protezione ex art. 282 bis cpp.

Proprio in merito a quest'ultimo procedimento, nel mese di ottobre 2010, Marcello è stato anche arrestato, ma è stato rimesso in libertà con applicazione della misura cautelare citata.

Il caso di Ilham è purtroppo emblematico dell'estrema difficoltà di ogni percorso di uscita dalla violenza, anche nel caso in cui, come detto, vengano attivati gli strumenti esistenti a protezione delle vittime.

Ilham ha usato ogni risorsa a disposizione per poter lasciare il marito, trovare supporto e ricostruirsi un'esistenza insieme al figlio, ma il marito non ha mai desistito dall'idea che lei fosse una sua esclusiva proprietà e come tale l'ha sempre trattata, ponendo in essere gravissime violenze che si esplicavano in comportamenti umilianti, oltreché in aggressioni fisiche e psicologiche che ponevano evidentemente in pericolo l'incolumità della donna.

Purtroppo, nelle fasi, che sempre si verificano, in cui il marito tentava di recuperare il rapporto, Marcello ha posto in essere strategie di ogni tipo, partendo dalle minacce fino a prospettare ad Ilham la possibilità di regolarizzare la posizione del bambino e di garantire al piccolo Rashid una vita priva di preoccupazioni economiche. A questa prospettiva Ilham

non riusciva ad opporsi e tentava ogni volta di recuperare la relazione, credendo alle promesse di cambiamento del marito e auspicando che il figlio potesse vivere una vita migliore.

Ciò ha impedito ad Ilham di interrompere definitivamente i contatti col marito, il quale comunque pretendeva di vedere il figlio, e proprio in occasione di uno di questi incontri è avvenuta la tragedia.

Marcello ha dimostrato anche capacità di astuzia e strategia notevoli e lo ha fatto fino all'ultimo, arrivando a sottrarre con l'inganno dal poligono l'arma utilizzata per gli omicidi. Questo ci consente una considerazione circa la necessità di combattere uno dei più diffusi tra gli stereotipi esistenti relativi ai soggetti coinvolti nelle vicende di questo tipo: bisogna assolutamente smettere di pensare che gli omicidi scaturiscano da raptus di follia in soggetti altrimenti sani, visto che, nella maggior parte dei casi, questi episodi riguardano situazioni di violenza pregresse che possono essersi protratte anche per molto tempo. Allo stesso modo, non è più possibile pensare che le violenze familiari caratterizzino solo particolari situazioni di degrado economico o culturale, perché tale affermazione è clamorosamente smentita dai fatti e dalle statistiche svolte in materia a livello nazionale ed internazionale.

In ogni caso, è necessaria una profonda riflessione sulle dinamiche di esercizio del potere all'interno della coppia che portano a degenerazioni della relazione di intimità e dalle quali scaturiscono questi omicidi.

La riflessione più immediata, che consegue a una simile vicenda e alla profonda frustrazione ad essa collegata, è che in casi simili la donna, per salvarsi, dovrebbe mettere in discussione la propria esistenza completamente, cambiando città, lasciando il lavoro, la famiglia e gli amici, perché il sistema attuale non consente una protezione effettiva quando il maltrattante non si rassegna alla fine della relazione.

Questo non è accettabile e non può essere accettato. Si deve continuare a lavorare verso l'individuazione di risorse per la protezione effettiva delle vittime, basandosi su una corretta valutazione del rischio inerente a possibili gravi conseguenze, valutazione che non può prescindere dalla corretta analisi delle dinamiche della coppia e dall'eliminazione dei pregiudizi culturali ancora esistenti in relazione alle situazioni di violenza domestica.

Il riconoscimento giuridico dei concetti di femmicidio e femminicidio

Barbara Spinelli

1. Femmicidio e femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico nazionale ed internazionale

I neologismi “femicide” e “femminicidio” nascono con una valenza spiccatamente politica: dare un nome alle uccisioni e violenze nei confronti delle donne “perché donne”, e renderle visibili in quanto tali¹. I due concetti di femmicidio e femminicidio hanno assunto immediatamente rilevanza scientifica quali categorie di analisi socio-criminologica², in quanto oltre ad evidenziare la natura di genere che

¹ Si veda più ampiamente in Spinelli B. “Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale, FrancoAngeli, 2008, p.29 ss.

² Si veda: Russell Diana - Radford Jill, (1992) *Femicide: the politics of woman killing*, New York, Twayne Gale Group; Russell Diana - Harnes A. Roberta, (2001), *Femicide in global perspective*, New York, Athena series; Lagarde Y De Los Rios Marcela, (2004 e 2006) *Por la vida y la libertad de las mujeres: Fin al femicidio Monarrez Fragoso J.*, *Elementos de analisis del femicidio sexual sistematico en Ciudad Juarez para su viabilidad juridica*, in “Femminicidio, Justicia y Derecho”, LIX Legislatura, Comision Especial para conocer y dar seguimiento a las investigaciones relacionadas con los feminicios en la Republica Mexicana y a la Procuracion de Justicia Vinculada, Messico, novembre 2005; Nadera Shaloub - Kevorkian, (2003) *Reexamining femicide: breaking the silence and crossing scientific borders*, in “Signs”, Chicago, Winter 2003, v. 28, Iss. 2, pg. 581. *Giuristi Democratici - Spinelli Barbara*, a cura di, *Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*, Bologna, 2006. www.giuristidemocratici.it; Spinelli Barbara (2008) *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, FrancoAngeli, Milano; Spinelli Barbara (2008), “Femicide e femminicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche” nella rivista “*Questione criminale*”, Carocci, novembre 2008. In particolare, Nadera Shaloub Kevorkian, criminologa palestinese, definisce femminicidio “ogni metodo sociale di egemonia maschile usato per distruggere i diritti, le potenzialità, le abilità, delle donne e il potere di vivere in sicurezza. È una forma di abuso, attacco, invasività, molestia, che degrada e subordina la donna. Conduce a uno stato di paura perenne, frustrazione, isolamento, esclusione, e pregiudica la possibilità femminile di essere padrone della propria vita. (...) Con questa nuova definizione (...) si mostra come relazioni di dominio ingiuste creano crimini che non sono stati neanche catalogati come tali dalla ricerca criminologica o vittimologica. [...] Il femminicidio si può capire meglio attraverso la voce delle vittime, l'analisi delle istituzioni sociali, delle strutture organizzative sociali, e gli schemi relazionali costruiti sulla tradizione. [...] Accettare una più ampia definizione di femminicidio è solo un passo nello spiegare e lottare contro il sessismo femminicida e il lungo, sfibrante processo che conduce alla morte fisica o interiore. Più studiamo il femminicidio più scopriamo quanto sia un fenomeno enigmatico, per noi che non oltrepassiamo i limiti, dar voce a ciò che prima non aveva voce, o sollevare il velo del rifiuto lì dove da sempre l'atmosfera è statica.”

connota la maggior parte dei crimini contro le donne, li analizzano e li classificano in quanto tali³. Ciò ha consentito, come fu in passato per le violenze sessuali, il ribaltamento di consolidati stereotipi e luoghi comuni concernenti la violenza degli uomini sulle donne.

Emblematico (oltre che “esperienza pilota”) è il caso delle indagini svolte in Messico dalla Commissione Speciale parlamentare sul femminicidio, nominata e presieduta da Marcela Lagarde. La Commissione ha rielaborato, per un arco temporale di dieci anni, le informazioni reperite presso varie istituzioni (procure generali, ONG, istituzioni di donne, Corte suprema, organizzazioni civili, giornali, INM, INEGI), verificando che l’85% dei femmicidi messicani avviene in casa per mano di parenti, e concerne non soltanto donne indigene ma anche studentesse, impiegate, donne di media borghesia. Per ogni Stato si è tenuto in considerazione non solo il dato risultante dall’indagine empirica e dalle analisi fornite dalle fonti ufficiali, ma anche la situazione legislativa, le misure adottate per il contrasto alla violenza di genere, la presenza sul territorio di progetti indirizzati alle donne o di centri antiviolenza. Tale comparazione ha consentito di verificare che il 60% delle vittime di femminicidio aveva già denunciato episodi di violenza o di maltrattamento.⁴

Gli esiti delle indagini sul femmicidio e sul femminicidio, condotte sull’esempio del Messico in numerosi altri stati latinoamericani, hanno reso quindi possibile evidenziare la natura strutturale della discriminazione e della violenza di genere, e di conseguenza la responsabilità istituzionale per la mancata rimozione dei fattori culturali, sociali ed economici che la rendono possibile.

Il percorso messicano e degli altri paesi latinoamericani di riconoscimento del femmicidio e del femminicidio ha evidenziato come “nominare” gli atti estremi di violenza di genere abbia determinato l’insorgere di una consapevolezza nella società civile e nelle Istituzioni sulla effettiva natura di tali crimini, che a sua volta ha reso possibile una maggiore conoscenza del fenomeno attraverso la raccolta di dati statistici e la

(Nadera Shaloub Kevorkian).

³ Ibidem, pp. 85 ss.

⁴ “Violencia feminicida en 10 Entidades de la República Mexicana”, Comisión Especial para Conocer y Dar seguimiento a las Investigaciones Relacionadas con los Femicidios en la República Mexicana y a la Procuración de Justicia Vinculada, H. Congreso de la Unión, Cámara de Diputados, LIX Legislatura, México, 2005; Investigación diagnóstica sobre violencia feminicida en la República Mexicana”, 13 tomi, Comisión Especial para Dar Seguimiento a los a las Investigaciones Relacionadas con los Femicidios en la República Mexicana y a la Procuración de Justicia Vinculada, Cámara de Diputados, LIX Legislatura, México, 2006.

predisposizione di accurate indagini socio-criminologiche.

Di conseguenza, la profonda conoscenza delle dinamiche socio-culturali, politico-giuridiche ed economiche che favoriscono ovvero inibiscono il femmicidio/femminicidio ha reso possibile l'emergere di istanze di riconoscimento anche giuridico di tali categorie.

Le esperienze di Messico e Guatemala, ad esempio, dimostrano che già in una prima fase di sensibilizzazione da parte del movimento femminista sul femmicidio, il carattere scientifico e la natura spesso ufficiale delle indagini hanno determinato un forte impatto dei risultati sulle politiche e sulle riforme legislative sollecitate o in atto in quei paesi in materia di violenza di genere. Le ONG e il movimento femminista attivo sui territori hanno promosso e utilizzato queste indagini per la propria attività di lobby nei confronti dei Governi, ma anche per evidenziare, sulla base dei dati raccolti, la responsabilità dello Stato nel momento in cui non è in grado di garantire il diritto delle donne all'integrità psicofisica ed a vivere con sicurezza e dignità nella propria comunità, per l'inefficacia dimostrata nel prevenire, perseguire, e punire ogni forma di discriminazione e violenza di genere.

Infatti la discriminazione e la violenza di genere costituiscono, in maniera diversa, violazioni dei diritti fondamentali delle donne e delle bambine, delle quali lo Stato si rende complice o responsabile attraverso la propria azione o inazione⁵.

La rivendicazione del femmicidio e del femmicidio come violazioni dei diritti fondamentali delle donne "in quanto donne" hanno determinato da un lato quel processo di internazionalizzazione delle istanze di giustizia per i crimini contro le donne, già avanzate a livello locale, approfonditamente descritto nel mio libro⁶, dall'altro una pressante richiesta di codificazione interna del reato di femmicidio/femminicidio⁷, che, nei Paesi latinoamericani, è funzionale ad una precisa esigenza di adottare una "misura speciale temporanea" capace di fungere al contempo sia da deterrente all'impressionante numero di uccisioni di

⁵ "Hay condiciones para el femmicidio cuando el Estado (o algunas de sus instituciones) no da las suficientes garantías a las niñas y las mujeres y no crea condiciones de seguridad que garanticen sus vidas en la comunidad, en la casa, ni en los espacios de trabajo de tránsito o de esparcimiento. Más aún, cuando las autoridades no realizan con eficiencia sus funciones. Cuando el estado es parte estructural del problema por su signo patriarcal y por su preservación de dicho orden, el femmicidio es un crimen de Estrado". Lagarde M., "Antropología, feminismo y política: violencia feminicida y derechos humanos de las mujeres", in Retos Teóricos y nuevas practicas, di M. Bullen - C. Diez Mintegui, pp. 217-218.

⁶ V. nota 1, Ibidem, pp. 63 ss.

⁷ V. nota 1, Ibidem, pp. 128 ss.

donne in quanto donne sia da risarcimento simbolico al disinteresse storico del sistema giuridico per la protezione della vita e dell'integrità delle donne⁸.

2. Il femmicidio e il femminicidio entrano nei codici penali nazionali

Il femmicidio e il femminicidio sono due concetti entrati con prepotenza nel dibattito giuridico nazionale della maggior parte dei Paesi latinoamericani, non senza resistenze di carattere ideologico da parte dei giuristi, secolarmente abituati ad un linguaggio e ad una codificazione "neutrale".

In Costa Rica ad esempio – il primo Paese in cui fu presentata un'iniziativa legislativa volta a tipizzare il delitto di femmicidio, nel 1999 – la proposta fu tacciata per incostituzionale e discriminante nei confronti degli uomini. Anche se la Corte Costituzionale si pronunciò in senso contrario a tali accuse, il disegno di legge subì tali e tante modifiche sostanziali che, di fatto, la definizione di femmicidio fu di fatto "neutralizzata" rispetto alla versione originaria.

Se in Costa Rica la proposta di codificazione del reato di femmicidio nacque dai gruppi femministi e fu ampiamente dibattuta sui media e in ambito accademico, appoggiata da una marcia di più di cinquemila persone e dal Governo in carica, per il Messico e per il Guatemala invece, dove le attiviste erano già in stretto contatto con le istituzioni nazionali e regionali a tutela dei diritti umani⁹, l'indicazione di inserire nella legislazione nazionale il femminicidio come reato è arrivata direttamente dal Comitato per l'attuazione della CEDAW¹⁰, il quale, nelle Raccomandazioni rivolte ai due Stati, li esortava ad introdurre nei propri ordinamenti nazionali il reato di femminicidio.

Attualmente, i Paesi che hanno introdotto nei propri ordinamenti interni il reato di femmicidio o di femminicidio sono Costa Rica, Guatemala, Messico, Venezuela, Cile, El Salvador. Progetti di legge per la codificazione del reato di femmicidio/femminicidio sono stati presentati a Panama, in Argentina, Nicaragua, Colombia, Honduras.

Il bene giuridico tutelato è il diritto della singola donna e del genere femminile ad una vita libera dalla violenza e da ogni forma di vessazione discriminatoria basata sul sesso, e dunque il diritto alla vita ed all'integrità psicofisica, senza discriminazioni basate sul sesso. Emblematico, per capire il contesto in cui sorge l'esigenza di codificare il reato di femmicidio/femminicidio, l'appello dell'ambasciatrice di Amnesty

⁸ Femminicidio, ONU Alto Commissariato per i diritti umani in Messico, 2009.

⁹ V. nota 1, Ibidem, pp. 129.

¹⁰ V. nota 1, Ibidem, pp. 130 ss.

International Hilda Morales ai legislatori per l'introduzione del reato di femminicidio nel codice penale, sulla base del fatto che "il codice penale è una Costituzione in negativo" e dunque si rende necessaria al fine di "garantire l'integrità fisica senza discriminazioni"¹¹.

Peraltro, per numerosi dei Paesi che hanno introdotto questo crimine, si trattava della prima forma di legislazione nazionale diretta a sanzionare specificamente la violenza contro le donne, rendendola in tal modo visibile anche per l'ordinamento giuridico.

Tuttavia, la trasposizione dei concetti socio-crimino-antropologico di femmicidio/femminicidio in una fattispecie penale ha sollevato non poche sfide giuridiche connesse all'individuazione delle condotte da incriminare, alla scelta se differenziare il reato di femmicidio/femminicidio rispetto alle altre forme di violenza di genere già tipizzate ovvero considerarlo aggravante di reati connotati perlopiù in maniera neutra dal punto di vista della parte offesa e dell'aggressore.

Ad una prima analisi, le esperienze di codificazione penale si sono rivelate piuttosto insoddisfacenti, da un lato per le difficoltà connesse alla identificazione di condotte sufficientemente determinate e precise, tali da rispettare i principi di tassatività e di legalità, dall'altro per la sostanziale assenza di volontà politica di assimilare *in toto* negli ordinamenti giuridici una fattispecie non neutra. Tale assenza di volontà politica è risultata decisiva in più occasioni nel vanificare progetti in astratto destinati al successo: anche in presenza di disegni di legge "perfetti", il dibattito parlamentare e le modifiche apportate da quei soggetti che politicamente non erano pronti ad accettare una modifica del diritto penale inclusiva della differenza sessuale, hanno alla fine privato la fattispecie di ogni consistenza e peculiarità, rendendola quindi di difficile o addirittura inutile attuazione.

Per quanto attiene alla costruzione della fattispecie criminale, si è posto in via principale il problema della delimitazione della condotta punibile.

Se infatti il femmicidio è "facilmente" identificabile nella condotta di chi uccide una donna/bambina/lesbica/transessuale in ragione del suo genere di appartenenza, il femminicidio al contrario include una vasta gamma di condotte discriminatorie e violente rivolte contro la donna "in quanto donna", che rappresentano una violazione dei suoi diritti fondamentali, in quanto la eliminano fisicamente o annullano la sua possibilità di godere delle libertà concesse invece agli altri consociati (maschi).

¹¹ V. nota 1, *Ibidem*, p.128.

Di qui la difficoltà di “formalizzare” giuridicamente la categoria del femminicidio in ambito penale nel rispetto del principio di tassatività¹².

Rimandando ad altre sedi per un’analisi più puntuale delle legislazioni relative ai singoli Paesi, in questa sede si può brevemente evidenziare che la maggior parte delle legislazioni nazionali ha delineato l’atto femminicida come la condotta violenta di un individuo (o più) nei confronti di una donna o una bambina, spinta da un “odio di genere”. La condotta può inserirsi in un contesto strutturale di discriminazione di genere o di politiche inadeguate per la prevenzione della violenza di genere o di disinteresse per la persecuzione di questo genere di crimini. Per tale motivo, oltre alla condotta del singolo in alcune legislazioni viene sanzionata in forma aggravata anche la responsabilità dei pubblici ufficiali per omissione di atti d’ufficio, per concorso, o favoreggiamento di tali crimini.

3. Il femminicidio è una violazione dei diritti umani delle donne. Il riconoscimento del femminicidio nel diritto internazionale umanitario: la rivoluzionaria sentenza “Campo Algodonero”

Come far valere la responsabilità degli Stati per il mancato adempimento delle obbligazioni internazionali di protezione e promozione dei diritti umani delle donne, alle quali si sono vincolati attraverso la ratifica delle Convenzioni ONU e delle Convenzioni regionali (c.d. *due diligence obligation*)?

Il femmicidio ed il femminicidio, come tutte le forme di discriminazione e violenza di genere, costituiscono la “*manifestazione di un potere relazionale storicamente diseguale tra uomini e donne...uno dei principali meccanismi sociali attraverso i quali le donne sono costrette ad occupare una posizione subordinata rispetto agli uomini.*”¹³: è evidente quindi che sarà difficile far valere la responsabilità dello Stato se prima non si è agito in maniera sistematica al suo interno per scardinare i meccanismi sociali e di potere che rendono tollerabile la soggezione delle donne ai ruoli tradizionali e la violenza rivolta nei confronti di quelle donne tentano di fuggire a tali ruoli.

Per chiamare lo Stato alla sua responsabilità internazionale occorre, a livello nazionale, evidenziare che l’indifferenza delle Istituzioni per il riaffermarsi di una cultura patriarcale che discrimina le donne, costituisce una inadempienza alle obbligazioni internazionali di

¹² Si veda più ampiamente in “Femicidio”, ONU, Alto Commissariato ONU per i diritti umani in Messico, 2009, p.57 ss.

¹³ Dichiarazione delle Nazioni Unite sull’eliminazione della violenza contro le donne.

promozione di una cultura di genere assunte con l'adesione al sistema giuridico internazionale umanitario (e, per quanto attiene all'Italia, anche per la sua adesione all'Unione Europea). Di qui l'importanza cruciale di declinare in termini di violazione dei diritti umani delle donne le censure mosse politicamente (e giuridicamente) allo Stato, a livello nazionale, per le inadempienze relative alla predisposizione di *adeguati* meccanismi di prevenzione della violenza sulle donne e di protezione delle donne sopravvissute alla violenza¹⁴.

Laddove gli stati-nazione non appaiono più in grado di garantire *adeguatamente* il rispetto dei diritti delle donne, la richiesta di giustizia a livello internazionale, davanti alle Corti per i diritti umani, rappresenta un preziosissimo strumento di pressione sugli Stati stessi e dunque un importante mezzo per richiamare i governi nazionali alle responsabilità assunte sottoscrivendo le Convenzioni Onu e regionali a tutela dei diritti delle donne (per quanto ad oggi resti aperto il problema di come sanzionare *adeguatamente* gli Stati membri, una volta che questi siano stati dichiarati colpevoli di aver violato i diritti delle donne).

Nell'ambito del diritto umanitario internazionale, i diritti delle donne sono affermati da numerose Convenzione ONU e carte regionali. Tra queste vale la pena di ricordare in questa sede la principale, la Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) e, a livello regionale, la Convenzione interamericana di Belem do Parà, la Convenzione europea contro la violenza sulle donne, il Protocollo di Maputo aggiuntivo alla Carta africana sui diritti dell'uomo e dei popoli¹⁵.

La Conferenza di Pechino ha sancito ufficialmente che i diritti delle donne sono diritti umani e che la violenza di genere costituisce una violazione dei diritti fondamentali delle donne.

Ne consegue, per gli Stati, l'obbligazione di garantire alle donne una vita libera da ogni forma di violenza, solitamente declinata come "obbligazione delle 4 P": *to Promote*, promuovere una cultura che non discrimini le donne, *to Prevent*, adottare ogni misura idonea a prevenire la violenza maschile sulle donne, *to Protect*, proteggere le donne che vogliono fuggire dalla violenza maschile, *to Punish*, perseguire i crimini commessi nei confronti delle donne.

In tema di femmicidio e femminicidio, uno è il caso che ha segnato la storia a livello mondiale: la sentenza "Campo Algodonero", emessa

¹⁴ Vedi più ampiamente in Spinelli B., "Un'analisi sulla violenza di genere in Italia alla luce delle Raccomandazioni del Comitato CEDAW", relazione al Convegno "Pari opportunità e uguaglianza di genere: esperienze in Italia e in Turchia", Ankara, 15.04.2010.

¹⁵ V. nota 1, *Ibidem*, pp. 140 ss.

dalla Corte interamericana per i diritti umani in data 10.12.2009¹⁶, in occasione del giorno in cui si commemora la firma della Dichiarazione universale sui diritti umani. Per la prima volta nella storia della Corte interamericana, a presiedere l'organo giudicante era una donna, la magistrata Cecilia Medina Quiroga.

Con questa storica sentenza, per la prima volta nella storia del diritto internazionale umanitario uno Stato viene dichiarato responsabile per i femminicidi avvenuti sul suo territorio, e dunque per la prima volta viene riconosciuta una identità giuridica propria al concetto di femminicidio quale omicidio di una donna per motivi di genere¹⁷. Il neologismo viene utilizzato anche quale simbolo di restituzione al diritto del linguaggio di rappresentazione della realtà di violenza subito usato dalle stesse vittime, a titolo di risarcimento per dare loro quella voce, quel diritto alla parola, la credibilità stessa della loro azione che lo Stato, in violazione dei loro diritti umani, gli aveva sistematicamente negato¹⁸.

Nell'ambito del procedimento, la madre di Esmeralda Herrera Monreal è stata difesa dalla Asociación Nacional de Abogados Democráticos A.C. (ANAD) e dal Comité de América Latina y el Caribe para la Defensa de los Derechos de la Mujer (CLADEM). La madre di Claudia Ivette González e di Laura Berenice Ramos Monárrez sono state invece rappresentate dalla Red Ciudadana de No Violencia y por la Dignidad Humana e dal Centro para el Desarrollo Integral de la Mujer A.C. (CEDIMAC).

Sono numerose le ONG e gli organismi di tutela dei diritti umani intervenuti nel procedimento davanti alla Corte in qualità di *amicus curiae*, provenienti da numerosi Paesi del mondo, a testimonianza dell'interesse tanto della società civile quanto del mondo accademico per l'affermazione della responsabilità degli Stati per il mancato adempimento delle obbligazioni in materia di violenza di genere. Alla Corte sono pervenuti ben tredici interventi, sottoscritti congiuntamente da più associazioni¹⁹.

¹⁶ http://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_205_esp.pdf

¹⁷ Vedi paragrafi 137/143 della sentenza "Campo Algodonero".

¹⁸ Sr. H. Fauández, relazione al Dibattito "Iberoamérica frente al femicidio: el fin de la impunidad", 16.02.2011, Madrid, tavola sulla sentenza della CIDH nel caso "Campo Algodonero" e sulle sue caratteristiche di rottura e di innovazione.

¹⁹ International Reproductive and Sexual Health Law Program of the Facultad de Derecho de la Universidad de Toronto (IRSHL Program) e Centro por la Justicia y el Derecho Internacional (CEJIL); Track Impunity Always (TRIAL) e Organización Mundial contra la Tortura (OMCT); Instituto de Investigaciones Jurídicas de la Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM); un gruppo del Derechos Humanos de la Di-

La Corte interamericana per i diritti umani ha ritenuto responsabile lo Stato messicano responsabile per non aver *adeguatamente* prevenuto la morte di tre giovani donne, i cui corpi furono ritrovati in un campo di cotone nei pressi di Ciudad Juarez²⁰.

La Corte altresì ha ritenuto che i casi individuali di queste tre ragazze, presentati davanti alla Corte dalla Commissione Interamericana per i Diritti umani (CIDH), fossero rappresentativi di una situazione strutturale di violazioni sistematiche dei diritti fondamentali delle donne sulla base del genere di appartenenza. Infatti, nella sentenza si riconosce che la violenza subita dalle donne di Ciudad Juarez fin dal 1993 costituisce una violazione strutturale dei loro diritti umani della quale è responsabile lo Stato messicano.

Lo Stato messicano è stato condannato per aver violato il diritto alla vita²¹, alla integrità psicofisica²² ed alla libertà²³ delle tre vittime, per aver posto in essere indagini inadeguate, e dunque per aver violato il diritto alla tutela giurisdizionale²⁴ anche nei confronti delle loro famiglie, per aver violato il diritto delle minori ad avere protezione da parte dello Stato²⁵, per aver violato il diritto all'integrità psicofisica dei famigliari delle vittime per le sofferenze loro causate e per le pressioni avanzate nei loro confronti. Inoltre, è stato condannato per averle discriminate in quanto donne²⁶, nel venir meno al rispetto dell'obbligazione dello Stato di garantire il pieno e libero esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti²⁷, che in questo caso sono stati ritenuti violati.

visión de Posgrado de la UNAM; 5. Women's Link Worldwide; Red de Mujeres de Ciudad Juárez A.C.; Programa de Justicia Global y Derechos Humanos de la Universidad de los Andes; Programa de Derechos Humanos y la Maestría en Derechos Humanos de la Universidad Iberoamericana de México; Human Rights Watch; Horvitz & Levy LLP; Comisión Internacional de Juristas; Amnistía Internacional; Centro de Derechos Humanos y la Escuela de Derecho de la Universidad de Essex, el Centro Internacional para la Justicia Transicional y Redress.

²⁰ Laura Berenice Ramos Monáñez (17 anni) nel settembre 2001 non era più tornata a casa dopo essere stata a lavoro al bar. Claudia Ivette González (20 anni) il 10 ottobre 2001 arrivò al lavoro nella maquila con due minuti di ritardo, e per questo motivo non fu fatta entrare. Da allora nessuno la vide più. Anche Esmeralda Herrera Monreal (15 anni) sparì mentre rientrava a casa da lavoro, il 29 ottobre 2001. I loro corpi furono rinvenuti tra il 6 e il 7 novembre 2001, insieme ad altri cinque, in un terreno coltivato a cotone nella periferia di Ciudad Juarez (Messico).

²¹ Art. 4 Convenzione Interamericana sui diritti umani - diritto alla vita.

²² Art. 5 Convenzione Interamericana sui diritti umani - diritto all'integrità psicofisica.

²³ Art. 7 Convenzione Interamericana sui diritti umani - diritto alla libertà personale.

²⁴ Art. 8 Convenzione Interamericana sui diritti umani - garanzie giurisdizionali.

²⁵ Art. 9 Convenzione Interamericana sui diritti umani - diritto.

²⁶ Art. 7 della Convenzione di Belém do Pará.

²⁷ Art. 1.1 della Convenzione Interamericana sui diritti umani - obbligo di rispettare i diritti - e 2 - obbligo di adottare disposizioni di diritto interno.

Per tale motivo, lo Stato messicano è stato condannato, al fine di riparare al danno arrecato mediante la violazione dei diritti delle tre giovani e delle loro famiglie, non solo alle vittime ma alle donne messicane tutte, ad adempiere ad una serie di sanzioni imposte dalla Corte.

In primo luogo, la Corte ha sancito che la sentenza, dichiarando la responsabilità dello Stato, per la ripercussione pubblica del suo contenuto costituisce essa stessa una forma di riparazione.

Inoltre la Corte nel dispositivo della sentenza ha disposto che lo Stato messicano:

- provvedesse a garantire un adeguato svolgimento del processo penale in corso relativo ai casi portati davanti alla Corte, assicurando un adeguato contraddittorio, trasparenza e prospettiva di genere nelle investigazioni, pubblicazione delle sentenze;
- provvedesse a garantire di procedere penalmente nei confronti dei funzionari pubblici accusati di aver commesso delle irregolarità nell'ambito delle indagini sui casi delle tre giovani;
- provvedesse a garantire di procedere penalmente nei confronti dei funzionari pubblici denunciati per aver effettuato indebite pressioni nei confronti dei familiari delle vittime;
- pubblicasse la sentenza sulla stampa nazionale e locale;
- riconoscesse, mediante un atto pubblico, le proprie responsabilità internazionali per i fatti relativi al femminicidio delle tre ragazze, in onore della loro memoria;
- costruisse, entro un anno dalla notifica della sentenza, un momento commemorativo delle vittime di femminicidio a Ciudad Juarez, da inaugurare con una cerimonia nell'ambito della quale avrebbe dovuto riconoscere la propria responsabilità internazionale;
- predisponesse dei protocolli e dei manuali di indagine circa le sparizioni di donne e i femminicidi, con una prospettiva di genere ed in linea con gli standards internazionali;
- creasse una pagina web informativa sulle donne scomparse dal 1993 nello Stato di Chihuahua;
- creasse una banca dati sulle sparizioni e omicidi di donne;
- predisponesse una formazione permanente dei suoi funzionari sui diritti umani in una prospettiva di genere;
- realizzasse un programma educativo per la popolazione dello Stato di Chihuahua, per agire a livello culturale al fine di superare la dimensione sistematica della discriminazione e la

violenza di genere;

- fornisce assistenza medica, psicologica, psichiatrica, pubblica e gratuita, ai familiari delle vittime;
- pagasse i danni morali e materiali e le spese alle parti del procedimento.

Il tutto sotto il controllo e la supervisione della Corte.

Purtroppo oggi, a quasi due anni dalla pubblicazione della sentenza, l'unica obbligazione che lo Stato messicano ha compiutamente adempiuto è quella relativa alla pubblicazione della sentenza: le altre risultano tutte parzialmente o totalmente inattuata²⁸. Di più: aumenta il numero dei femminicidi e delle ragazze scomparse, salgono le aggressioni e le intimidazioni nei confronti delle attiviste.

È evidente allora che il principale problema sta, ancora una volta, nella mancanza di volontà politica da parte dello Stato di adempiere effettivamente alle obbligazioni internazionali assunte. Ma si pone anche una nuova sfida per il diritto internazionale umanitario: come assicurarsi che gli Stati adempiano alle condanne da parte degli organismi internazionali a protezione dei diritti umani.

4. L'obbligazione degli Stati di proteggere le donne dalla violenza di genere: le ripercussioni della sentenza "Campo Algodonero" sugli ordinamenti nazionali, sull'ordinamento comunitario e in Italia. Prospettive e conclusioni

La sentenza di Campo Algodonero, lungi dal costituire un attacco della comunità internazionale allo Stato messicano, rappresenta uno snodo fondamentale del diritto internazionale umanitario nel farsi garante, attraverso i propri meccanismi, del rafforzamento dello Stato di diritto e delle sue istituzioni democratiche, così come dello sviluppo umano nelle società di tali Stati, in un'ottica di genere²⁹.

Nel corso della trattazione si è più volte sottolineato che lo stato messicano è stato ritenuto responsabile per non aver *adeguatamente* prevenuto la morte delle tre giovani juarensi.

Sullo Stato messicano infatti incombe, ai sensi dell'art. 7 della

²⁸ È possibile monitorare l'adempimento da parte dello Stato messicano delle obbligazioni imposte dalla sentenza "Campo Algodonero" verificando lo stato del semaforo posto accanto ad ognuna (rosso: inadempita; giallo: parzialmente adempita; verde: adempita) nel sito: <http://www.campoalgodonero.org.mx/>

²⁹ Campo Algodonero. *Análisis y propuestas para el seguimiento de la sentencia de la CIDH en contra del Estado mexicano*, a cura di Red Mesa de Mujeres de Ciudad Juárez A.C. e Comité de América Latina y el Caribe para la Defensa e de los Derechos de la Mujer - CLADEM, p.22.

Convenzione di Belém do Pará, l'obbligazione di utilizzare la dovuta diligenza per prevenire, sanzionare ed eradicare la violenza sulle donne. In generale, tale obbligazione incombe pure su tutti gli Stati che hanno ratificato la CEDAW, ai sensi dell'art. 2 della Convenzione.

La CEDAW, già dal 1992, ha ritenuto che gli Stati possono essere responsabili degli atti privati se non adottano misure *adeguate* ad impedire la violazione dei diritti (da parte dei singoli), o ad assicurare le indagini e la punizione degli atti di violenza o a risarcire le vittime³⁰. Analogamente si è espressa l'Assemblea Generale ONU nel 1993³¹ e la Piattaforma di Pechino³². Anche la Special Rapporteur ONU sulla violenza sulle donne già da tempo ha dato atto dell'esistenza di una norma pattizia, nel diritto internazionale consuetudinario, che obbliga gli Stati ad utilizzare la dovuta diligenza nel prevenire e contrastare la violenza sulle donne³³.

Dunque, non è sufficiente che lo Stato si astenga dal commettere in prima persona violazione dei diritti fondamentali delle donne (ad esempio adottando leggi che violano i diritti delle donne) ma, per andare esente da responsabilità internazionale, deve pure aver adottato ogni mezzo idoneo ad evitare che i singoli possano porre in essere lesioni dei diritti garantiti attraverso l'adesione agli strumenti internazionali e regionali di diritto umanitario.

Ma come si può valutare se uno Stato ha adottato tutte le misure adeguate a prevenire il femminicidio, ovvero ne è responsabile?

Gli indicatori molteplici. Semplificando molto il discorso, lo Stato deve avere assolto all'obbligazione di assicurare la protezione dei diritti delle donne sia *de jure* che *de facto*. Ovvero: deve aver ratificato gli strumenti internazionali a tutela dei diritti delle donne, deve avere fonti primarie (di rango costituzionale) che sanciscano il principio dell'uguaglianza di genere, deve essere dotato di un *corpus* normativo di contrasto alla violenza sulle donne, deve aver predisposto politiche e piani di azione in materia, deve aver formato gli operatori giudiziari e le forze dell'ordine

³⁰ CEDAW, Raccomandazione generale n. 19: La violenza sulle donne, 11° sessione, 1992, U.N. Doc. HRI/GEN/1/Rev.1 in 84(1994) par. 9.

³¹ ONU, Dichiarazione sull'eliminazione della violenza nei confronti delle donne. Risoluzione dell'Assemblea Generale 48/104 del 20.12.1993. /RES/48/104, 23.02.1994, art. 4c.

³² ONU, Relazione della quarta Conferenza mondiale sulle donne, Pechino, 4/15 settembre 1995, Dichiarazione e Piattaforma di azione di Pechino approvata nella 16° sessione plenaria, celebrata il 15.09.1995. A/CONF.177/20Rev.1, p.54, par. 124 b.

³³ ONU, Rapporto della Special Rapporteur contro la violenza sulle donne, le sue cause e le sue conseguenze Yakin Erturk, "Integrazione dei diritti umani delle donne e prospettiva di genere: la violenza sulle donne", missione in Messico, E/CN.4/2006/61/Add.4, 13.01.2006.

in un'ottica di genere, deve avere a disposizione strutture di protezione adeguate, deve aver predisposto strumenti di rilevazione statistica dei dati, di sensibilizzazione culturale³⁴. Ma non è sufficiente che uno Stato disponga di un adeguato quadro normativo e politico di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne, occorre anche che tale quadro sia funzionale ed efficace nel contrasto alla violenza di genere, ovvero sia in grado di prevenire i fattori di rischio, agendo a livello strutturale.

Indubbiamente, la sentenza "Campo Algodonero" è estremamente preziosa nel ripercorrere minuziosamente tutte le omissioni dello Stato messicano che ne sanciscono la responsabilità per i femminicidi di Ciudad Juarez, e nel motivarla alla luce dei parametri sanciti dagli altri organismi a tutela dei diritti umani e delle osservazioni pervenute, in special modo dalla CEDAW e dai vari Special Rapporteur ONU, allo Stato messicano³⁵. Ma è ancora più preziosa nella misura in cui richiama i precedenti in cui, anche se non si parlava espressamente di femminicidio, la questione verteva in materia di responsabilità dello Stato per non aver adottato tutte le misure adeguate a prevenire l'uccisione della donna, la violenza di genere nella sua forma più estrema.

E la Corte non lo fa soltanto richiamando la propria giurisprudenza, ma anche con riferimento a quello della Corte Europea per i diritti umani e citando la motivazione dei casi decisi davanti al Comitato CEDAW, quasi a voler riaffermare l'universalità dei parametri per una giustizia minima sui diritti delle donne, l'universalità della risposta giuridica del diritto umanitario al femminicidio: gli Stati devono garantire con tutti i mezzi adeguati e in concreto, alle donne, una vita libera dalla violenza "in quanto donne".

Il primo caso in cui la Corte interamericana sancì questa responsabilità (nei confronti dello stato brasiliano) richiamando esplicitamente la Convenzione di Belém do Pará fu quello di Maria Da Penha³⁶, una donna uccisa dopo che per ben quindici anni aveva subito (e denunciato!) violenze domestiche.

Ma la Corte richiama anche la più recente decisione del Comitato CEDAW nei confronti dell'Ungheria (2005, in cui lo Stato fu dichiarato responsabile in quanto non disponeva di una legislazione specifica in materia di violenza domestica e molestie sessuali, né di strumenti ana-

³⁴ Si veda in tal senso ONU, "La violenza sulle donne in famiglia", Rapporto della Special Rapporteur contro la violenza sulle donne, le sue cause e le sue conseguenze Radhika Coomaraswamy, presentato in conformità con la risoluzione 1995/85 della Commissione Diritti Umani, doc. E/CN.4/1999/68, 10.03.1999, par. 25.

³⁵ Vedi paragrafi 273/286 della sentenza "Campo Algodonero".

³⁶ CIDH, Caso Maria Da Penha Maia Fernandes vs. Brasil, Informe Anual, 2000, OEA/Ser.L/V/II.111 Doc.20.rev (2000).

loghi agli ordini di protezione o di allontanamento del coniuge violento dalla casa familiare, né di case rifugio per la protezione immediata delle donne sopravvissute alla violenza)³⁷ e quella, ancora più recente, della CEDAW nei confronti dell’Austria (2007, in cui lo Stato fu dichiarato responsabile dell’uccisione di una donna da parte di suo marito, poiché lo stesso nonostante la pericolosità e la riportata condanna non era stato trattenuto in carcere)³⁸.

Nella sentenza di Campo Algodonero si sviluppa un ulteriore concetto: se lo Stato non adotta tutti i mezzi adeguati per prevenire e contrastare la violenza di genere, discrimina le donne in quanto non garantisce loro il diritto ad essere uguali davanti alla legge, e dunque ugualmente protette dalle istituzioni. Perché lo Stato sia responsabile di tale discriminazione, non occorre che sia intenzionale.

In tal senso, la Corte interamericana richiama il precedente della Corte Europea per i diritti umani³⁹, *Opuz vs. Turchia*⁴⁰, ove i giudici di Strasburgo (a loro volta richiamando la giurisprudenza della Corte Interamericana) avevano condannato lo Stato per violazione dell’art. 3 CEDU (divieto di tortura e trattamenti umani degradanti – in quanto la signora Opuz, ha subito uno stato perenne di minacce, violenze e paura da parte del marito, a causa della passività della polizia e dei giudici nella persecuzione dello stesso) e per violazione dell’art. 14 CEDU (divieto di discriminazione – in quanto le riforme legislative adottate dalla Turchia per eliminare le disposizioni discriminatorie in materia di violenza domestica -ad es. attenuante del delitto d’onore- non sono bastate a eliminare la passività delle autorità locali davanti alla sua richiesta di aiuto “in quanto donna”).

E lo Stato italiano? Indubbiamente, siamo a conoscenza di numerosi casi che gli costerebbero una condanna (davanti alla CEDU o al Comitato CEDAW) per non aver adottato le misure adeguate a prevenire il femminicidio. Le numerose e gravi mancanze dello Stato italiano nell’adempiere alle obbligazioni sancite dalla ratifica della CEDAW si possono leggere dettagliatamente nel Rapporto Ombra presentato al Comitato CEDAW dalle ONG riunite nella Piattaforma “Lavori in corsa: 30 anni CEDAW”⁴¹. È emblematico che, proprio sulla base delle informazioni

³⁷ CEDAW, Comunicazione n. 2/2003, A.T. vs. Ungheria, 32ma sessione, 26.01.2005, para 9.3.

³⁸ CEDAW, Comunicazione n.6/2005, Fatma Yildirim vs. Austria, 39ma sessione, 23.07-10.08.2007, par. 12.1.4 e 12.1.5.

³⁹ “Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali” o CEDU, ha istituito la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo.

⁴⁰ CEDU, *Opuz vs. Turchia*, 09.06.2009, causa 33401/02.

⁴¹ Il Rapporto Ombra, scritto da Barbara Spinelli e presentato dalle rappresentanti della Piattaforma italiana “Lavori in corsa: 30 anni CEDAW” nel corso della 49 sessione

fornite al Comitato dalle attiviste italiane, nelle Raccomandazioni del Comitato CEDAW al Governo italiano si ammetta chiaramente che, stando alle evidenze raccolte, potrebbe sussistere una responsabilità dello Stato per i femminicidi in aumento. Il Comitato infatti si dichiara “preoccupato per l’elevato numero di donne uccise da partner ed ex partner (femmicidi), che può indicare un fallimento delle autorità dello Stato nel proteggere adeguatamente le donne vittime dei loro partner o ex partner”⁴².

È evidente che tale censura mossa dal Comitato CEDAW al Governo italiano apre scenari estremamente interessanti sia *de jure condendo* sia dal punto di vista di tutela giudiziale delle vittime di violenza domestica e di femmicidio. È altresì evidente che, se oggi la CEDAW parla di femmicidio anche in relazione all’Italia, è perché i diritti umani affermati a livello universale vivono nella misura in cui vengono reclamati in quanto tali e fatti valere a livello locale⁴³. Ed in questo le donne, anche quelle italiane, continuano ad avere un ruolo fondamentale.

CEDAW a New York, si può leggere in inglese sul sito ufficiale CEDAW e in italiano qui: http://files.giuristidemocratici.it/giuristi/Zfiles/ggdd_20110708082248.pdf

⁴² Raccomandazione n. 26/2011 del Comitato CEDAW al Governo italiano, CEDAW/C/ITA/26/07/2011, 26.07.2011. <http://www2.ohchr.org/english/bodies/cedaw/docs/co/CEDAW-C-ITA-CO-6.pdf>

⁴³ Vedi più ampiamente in Spinelli B., “CEDAW e violenza di genere: dal locale al globale”, in “CEDAW e violenza di genere in una prospettiva internazionale: esperienze a confronto”, Atti del Convegno Internazionale Roma 21 novembre 2009, http://www.pan-geaonlus.org/download/progetti/advocacy/cedaw/Atti_convegno_CEDAW_21-11-09.pdf

Bibliografia nazionale

Bibliografia italiana sul femicidio

Indagini svolte dalla Casa delle donne per non subire violenza

Tutti i testi sono pubblicati integralmente su www.casadonne.it

Omicidi di donne e bambini vittime della violenza in contesti familiari, affettivi o di sfruttamento della prostituzione. Indagine sulla stampa italiana / Maggiori Linda, Casa delle donne, 2006.

Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa / Karadole Cristina, Casa delle donne, 2007.

La mattanza: femminicidi in Italia nel corso del 2007, indagine sulla stampa italiana / Giari Sonia, Casa delle donne, 2008.

Donne uccise dai loro cari: indagine sul femminicidio in Italia nel 2008 / Pasinetti Chiara, Verucci Cinzia, Urso Federica, Venturini Marta, Casa delle donne, 2009.

Femminicidio nel 2009: un'indagine sulla stampa italiana / ricerca di Sonia Giari, Cristina Karadole, Chiara Pasinetti, Cinzia Verucci, in collaborazione con Anna Pramstrahler, Casa delle donne, 2010.

Il costo di essere donna: indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010 / ricerca di Laura Adolfi, Sara Giusti, Agnese Breveglieri, Elisa Ottaviani, Cristina Karadole, Virginia Venneri, Cinzia Verucci, in collaborazione con Anna Pramstrahler, Casa delle donne, 2011.

Bibliografia¹

Baldry, Costanza Anna, *Dai maltrattamenti all'omicidio*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

Baldry, Costanza Anna, *Dai maltrattamenti all'omicidio: la valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, nuova ed. ampliata e aggiornata, Milano, FrancoAngeli, 2008. *Illustrazione del metodo Sara (Spousal Assault Risk Assessment)*.

Baldry, Costanza Anna e Ferraro Eugenio, *Uomini che uccidono: storie, moventi e investigazioni*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2008.

Baldry, Costanza Anna, *Dai maltrattamenti all'uxoricidio*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

Danna, Daniela, *Ginocidi: la violenza contro le donne nell'era globale*, Milano, Elèuthera, 2007.

¹ Troverete anche una bibliografia internazionale sul femicidio e noterete uno stile citazionale diverso. Tutti i link ai siti, sia della bibliografia nazionale che internazionale, si riferiscono all'ultimo controllo effettuato a luglio 2011.

Eures, L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures-Ansa 2007, Roma, 2008.

Eures, L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures-Ansa, 2009, Roma, 2010.

Fernandez, Marc, La città che uccide le donne : inchiesta a Ciudad Juarez / Marc Fernandez, Jean-Christophe Rampal; traduzione di Alessandro Ciappa, Roma, Fandango libri, 2007.

Gallo, Daniele, Inchiesta vite negate, in *Viator* n° 1/2007 gennaio, contenuti di Giancarla Codrignani e di Barbara Spinelli, Monica Miserocchi, Marina Prosperi, Susanna Cattini, Maria Carmela Lavorato, Maria Luisa D'Addabbo (Associazione Nazionale Giuristi Democratici.).

Istat, La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia: anno 2006, 2007. http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/testointegrale.pdf

Italia, Governo, Rapporto sulla criminalità in Italia, 2006. In particolare cap. V, Le violenze contro le donne, p. 132-156. http://www.sitiarcheologici.palazzochigi.it/www.governo.it/maggio%202008/www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/criminalita_rapporto_06/rapporto.pdf

Pitch, Tamar, Ventimiglia, Carmine, Che genere di sicurezza, Milano, FrancoAngeli, 2001.

Pitch, Tamar, Qualche riflessione intorno alla violenza maschile contro le donne, *Studi sulla questione criminale*, 2, pp. 7-13, Carrocci, 2008.

Pramstrahler, Anna, Karadole, Cristina, Research on femicide in Italy, in *Fempower*, Nr. 16, 2009, WAVE. http://www.wave-network.org/images/doku/fempower16_femicide_engl.pdf

Quaglia, Francesca, Gli omicidi tra uomini e donne: un'analisi diacronica a partire dai giornali, tesi di laurea in Psicologia sociale, Università degli studi di Trieste, Facoltà di Psicologia, 2004. In www.casadonne.it

Regione Emilia-Romagna, *Quaderni di Città Sicure*, n.35 gen/feb 2010 e n. 33 sett./ott. 2008.

Ribet, Elena, Femminicidio: è ora di dire basta: violenza di genere, in *A.* 62, n. 11 (nov. 2007), p. 10-11.

Ricci, Daniela, Cultura violenta: come fermare il femminicidio. - in *Noi Donne / [Unione Donne Italiane]*. - *A.* 62, n. 2 (feb. 2007), p. 12.

Romito, Patrizia, Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori, Milano, FrancoAngeli, 2005.

Romito, Patrizia, Riflessioni sulle strategie di occultamento delle violenze maschili su donne e minori, in *Lo sguardo della vittima*, a cura di A. Bosi e S. Manghi, Milano, FrancoAngeli 2009.

Romito, Patrizia, Il silenzio e il rumore: l'occultamento delle violenze maschili contro le donne, in *Donne che sbattono contro le porte: riflessioni su violenze e stalking*, a cura di A. Ravazzolo e S. Valazzano, FrancoAngeli, 2010.

Rocco, M., Omicidio-suicidio, in Barbagli Marzio, *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Russo Gaetana, (1983) Femicidio: studio su 82 vittime, in *Rassegna Penitenziaria*, 1. <http://www.rassegnapenitenziaria.it/cop/42565.pdf>

Schiavazzi, Vera, La strage delle innocenti, in *Panorama*, Ottobre 2007, anno XLV, n. 41.

Spinelli, Barbara, (a cura di) Rapporto Ombra: elaborato dalla piattaforma italiana lavori in corsa, 30 anni CEDAW, giugno 2011.

Spinelli, Barbara, Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale, Milano, FrancoAngeli, 2008.

Spinelli, Barbara (a cura di), Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere, Bologna, 2006. www.giuristidemocratici.it

Spinelli, Barbara, Femicide e femminicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche, in *Studi sulla questione criminale*, v. 2, pp. 137-148, Carrocci, 2008.

UDI Modena (a cura di), Cultura violenta: come fermare il femminicidio: riflessioni e proposte di cittadine e cittadini modenesi, 2006.

Valentini, Chiara, Amorososi assassini: storie di violenza sulle donne (Marina Addis Saba et al...), Roma - GLF, Laterza, 2008.

WAVE, Protect: identificazione e protezione delle vittime ad alto rischio di violenza di genere, una panoramica, 2011. www.wave-network.org

Sitografia

<http://www.casadonne.it>

http://www.coe.int/T/E/Human_Rights/Equality/05._Violence_against_women/

<http://www.femminicidio.blogspot.com>

http://www.giuristidemocratici.it/what?news_id=20061005165857

<http://www.un.org/womenwatch/daw/cedaw/cedaw.htm>

<http://bollettino-di-guerra.noblogs.org>

<http://www.wave-network.org>

Bibliografia internazionale

Bibliografia internazionale sul femicidio

Inma Mora Sánchez

Articoli

Adinkrah, M. (April 01, 2004). Witchcraft Accusations and Female Homicide Victimization in Contemporary Ghana. *Violence against Women*, 10, 4, 325-356.

Adinkrah, M. (August 01, 1999). Spousal Homicides in Fiji. *Homicide Studies*, 3, 3, 215-240.

Adinkrah, M. (January 01, 1999). Uxoricide in Fiji: The Sociocultural Context of Husband-Wife Killings. *Violence against Women*, 5, 11, 1294-1320.

Adinkrah, M. (January 01, 2001). Patriarchal Family Ideology and Female Homicide Victimization in Fiji. *Journal of Comparative Family Studies*, 32, 2, 283.

Arin, C. (January 01, 2001). Femicide in the Name of Honor in Turkey. *Violence against Women*, 7, 7, 821-825.

Bernstein, N. & Kaufman, L. (2004, October 22). Women Likelier to Be Slain By a Partner Than a Stranger. *The New York Times*. Disponibile in: [<http://query.nytimes.com/gst/fullpage.html?res=9D0DE7D91E3AF931A15753C1A9629C8B63>]

Bosco, F. J. (January 01, 2007). Mother-Activism and the Geographic Conundrum of Social Movements. *Urban Geography*, 28, 5, 426.

Brewer, V. E., & Paulsen, D. J. (January 01, 1999). A Comparison of U.S. And Canadian Findings on Uxoricide Risk for Women With Children Sired by Previous Partners. *Homicide Studies*, 3, 4, 317-332.

Bricault, S. (2007, October 4). Professor Shares the 'Invisible Stories' of Guatemala. *The Phoenix*. Disponibile in: [<http://phoenix.swarthmore.edu/2007-10-04/living/17502>]

Broske, P. H. (2006, May 21). 400 Dead Women: Now Hollywood Is Intrigued. *The New York Times*. Disponibile in: [<http://www.nytimes.com/2006/05/21/movies/21broe.html>]

Burgess, A. W., Burgess, A. G., Koehler, S. A., Dominick, J., & Wecht, C. H. (January 01, 2005). Age-based factors in femicide. *Journal of Forensic Nursing*, 1, 4, 151-7. Disponibile online: [<http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1939-3938.2005.tb00037.x/abstract;jsessionid=D7E96B1EEA387861BA81602157CEFE06.d02t01>]

Campbell, D. W., Sharps, P. W., Gary, F. A., Campbell, J. C., & Lopez, L. M. (January 01, 2002). Intimate partner violence in African American women. *Online Journal of Issues in Nursing*, 7, 1. Disponibile online: [<http://www.nursingworld.org/MainMenuCategories/ANAMarketplace/ANAPeriodicals/OJIN/TableofContents/Volume72002/No1Jan2002/AfricanAmericanWomenPartnerViolence.aspx>]

Campbell, J. C. (December, 2004). Helping women understand their risk in situations of intimate partner violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 19: 1464-1477.

Campbell, J. C., Glass, N., Sharps, P. W., Laughon, K., & Bloom, T. (January 01, 2007). Intimate partner homicide: review and implications of research and policy. *Trauma, Violence & Abuse*, 8, 3, 246-69.

Campbell, J. C., Webster, D. W., & Glass, N. (January 01, 2009). The Danger Assessment: Validation of a Lethality Risk Assessment Instrument for Intimate Partner Femicide. *Journal of Interpersonal Violence*, 24, 4, 653-674.

Campbell, J. C., Webster, D., Koziol-McLain, J., Block, C., Campbell, D., Curry, M. A., Gary, F., Laughon, K. (January 01, 2003). Risk factors for femicide in abusive relationships: results from a multisite case control study. *American Journal of Public Health*, 93, 7, 1089-97.

Campbell, J., & Runyan, C. W. (November 01, 1998). Femicide: Guest Editors' Introduction. *Homicide Studies*, 2, 4, 347-352.

Campbell, J., García-Moreno, C., & Sharps, P. (July 01, 2004). Abuse During Pregnancy in Industrialized and Developing Countries. *Violence against Women*, 10, 7, 770-789.

Caputi, J. & Russell, D.E.H. (1990, September/October). Femicide: Speaking the Unspeakable. *Ms.: The World of Women*, 1(2), 34-37.

Carcedo, C. A., & Sagot, R. M. (2002). Femicidio en Costa Rica: balance mortal. *Medicina legal de Costa Rica*, 19, 1, 5-16.

Center for Gender and Refugee Studies, UC Hastings. (2005, November). *Getting Away with Murder: Guatemala's Failure to Protect Women and Rodi Alvarado's Quest for Safety*. Disponible in: [http://cgrs.uchastings.edu/documents/cgrs/cgrs_guatemala_femicides.pdf]

Center for Gender and Refugee Studies, UC Hastings. (2006, September). *Guatemala's Femicides and the Ongoing Struggle for Women's Human Rights* (Update to 2005 Report *Getting Away with Murder*). Disponible in: [http://cgrs.uchastings.edu/documents/cgrs/cgrs_guatemala_femicides2.pdf]

Cevallos, D. (2006, November). Juárez Femicides, Just a Drop in the Ocean of Blood. *Inter Press Service*. Disponible in: [<http://ipsnews.net/news.asp?idnews=35603>]

Chazaro, A., & Casey, J. (January 01, 2007). Getting Away With Murder: Guatemala's Failure to Protect Women and Rodi Alvarado's Quest for Safety. *Hastings Women's Law Journal*, 17, 2, 141-186.

Coyne-Beasley, T., Moracco, K. E., & Casteel, M. J. (January 01, 2003). Adolescent femicide: a population-based study. *Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine*, 157, 4, 355-60.

- Cusson M., Marleau J., (2006). Homicides conjugaux et victimes collaérales au Québec. *Revue internationale de criminologie e de police technique et scientifique*, Ginevra, 14, luglio-settembre.
- Daly, M., Wiseman, K. A., & Wilson, M. I. (January 01, 1997). Women With Children Sired by Previous Partners Incur Excess Risk of Uxoricide. *Homicide Studies*, 1, 1, 61-71.
- Darrley R., (2009). Intimate partner Homicide: Relationship to Alcohol and Firearms. *Journal of Contemporary Criminal Justice*, Febbraio 1.
- Dawson, M., (February 01, 2005). Intimate Femicide Followed by Suicid: Examining the Role of Premeditation. *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 35, 1, 76.
- Dawson, M., Gartner, R., (January 01, 1998). Differences in the Characteristics of Intimate Femicides: The Role of Relationship State and Relationship Status. *Homicide Studies*, 2, 4, 378-399.
- Dixon, L., Hamilton-Giachritsis, C., & Browne, K. (January 01, 2008). Classifying partner femicide. *Journal of Interpersonal Violence*, 23, 1, 74-93.
- Dobash, R. E., Dobash, R. P., Cavanagh, K., & Lewis, R. (June 01, 2004). Not an Ordinary Killer: Just an Ordinary Guy: When Men Murder an Intimate Woman Partner. *Violence against Women*, 10, 6, 577-605.
- Dobash, R., Dobash, R., Cavanagh, K., & Medina-Ariza, J. (January 01, 2007). Lethal and Nonlethal Violence Against an Intimate Female Partner. *Violence against Women*, 13, 4, 329-353.
- Douglas, W., (2003), Homicide and Suicide Risk Associated with Firearms in the Home: A National Case control Study. *Annals of Emergency Medicin*, 41.
- Dugan, L. (January 01, 2002). Identifying Unit-Dependency and Time-Specificity in Longitudinal Analysis: A Graphical Methodology. *Journal of Quantitative Criminology*, 18, 3, 213-237.
- Ensalaco, M. (January 01, 2006). Murder in Ciudad Juárez. *Violence against Women*, 12, 5, 417-440.
- Faqir, F. (January 01, 2001). Intrafamily Femicide in Defence of Honour: The Case of Jordan. *Third World Quarterly*, 22, 1, 65-82.
- Fisher, W. (2007, April 9). House Tackles Femicide in Latin America. *Truthout Report*. Disponibile in: [http://cgrs.uchastings.edu/documents/media/truthout_7-4-07_femicides.pdf]
- Flores, S. (2006, August 3). Femicides Go Unpunished Lack of Efforts to Stop Violence Against Women Criticized. *Guatemala Human Rights Commission*. Disponibile in: [<http://www.ghrc-usa.org/GHRCIntheNews/LaHora.htm>]
- Fragoso, J. M. (January 01, 2003). Serial Sexual Femicide in Ciudad Juárez, 1993-2001. *Aztlán*, 28, 153-178.

Fragoso, J. M., Femicidio sexual serial en Ciudad Juárez: 1993-2001. Disponible in www.womenontheborder.org.

Frontera NorteSur (2003, October 2). From North to South: A Trail Blazed in Femicide and Impunity. *La Prensa San Diego*. Disponible in: [<http://www.laprensa-sandiego.org/archieve/october10-03/femicide.htm>]

Frontera NorteSur (2007, August 13). A European Showdown Regarding Mexican Femicide. *Banderas News*. Disponible in: [<http://www.banderasnews.com/0708/edat-mexicanfemicide.htm>]

Frye, V., & Wilt, S. (January 01, 2001). Femicide and Social Disorganization. *Violence against Women*, 7, 3, 335-351.

Frye, V., Wilt, S., Schomburg D., (2000). Femal femicide in New York City 1990-1997, New York City, Department of health. [www.nyc.gov/html/doh/pdf/ip/femal97.pdf]

Calderón, Gamboa, J. (2007, Winter). Seeking Integral Reparations for the Murders and Disappearances of Women in Ciudad Juarez: A Gender and Cultural Perspective. *Human Rights Brief*, 14, 31. Disponible in: [<http://www.wcl.american.edu/hrbrief/14/2calderon.pdf?rd=1>]

Gartner, R., & McCarthy, B. (January 01, 1991). The Social Distribution of Femicide in Urban Canada, 1921-1988. *Law and Society Review*, 25, 2, 287-312.

Garcia L., Socia C., Hurwitz E., (2007). Homicide and Intimate partner Violence: a Literature Review, *Trauma, Violence & Abuse*, 8, 4, 370-383.

Glass, N., Koziol-McLain, J., Campbell, J., & Block, C. R. (June 01, 2004). Female-Perpetrated Femicide and Attempted Femicide: A Case Study. *Violence against Women*, 10, 6, 606-625.

Glass, N., Laughon, K., Rutto, C., Bevacqua, J., Campell, J.C. (2008). Young Adult Intimate Partner Femicide: an Exporatory Study. *Homicide Studies*, 12, 2, 177-187.

Grana, S. J. (January 01, 2001). Sociostructural Considerations of Domestic Femicide. *Journal of Family Violence*, 16, 4, 421-435.

Hardesty, J. L., Campbell, J. C., McFarlane, J. M., & Lewandowski, L. A. (January 01, 2008). How Children and Their Caregivers Adjust After Intimate Partner Femicide. *Journal of Family Issues*, 29, 1, 100-124.

Henrion R., *Les femmes victimes de violence conjugales, le role des professionnels de santé*, Rapporto del Ministero della Sanità, La documentation Française, 2001.

Jeffries, F. (2007, Fall). Claudia Bernal's Monument to Ciudad Juarez: Circulating the Struggle Against Femicide. *West Coast Line: A Journal of Contemporary Writing & Criticism*, 41(1), 48.

- Jordan, C. E., Quinn, K., Jordan, B., & Daileader, C. R. (January 01, 2000). Stalking: Cultural, Clinical and Legal Considerations. *Brandeis Law Journal*, 38, 513-580.
- Johnson H., Hotton T., (2003). Losing control. Homicide Risk in Estranged and Intact Intimate Relationship. *Homicide studies*, febbraio, 7, 58-84.
- Karch, D. L., Lubell, K. M., Friday, J., Patel, N. & Williams, D.D. (2008, April). Surveillance for Violence Deaths - National Violent Death Reporting System, 16 States, 2005. *Surveillance Summaries*, 57(1), 1-45.
- Koziol-McLain, J., Webster, D., McFarlane, J., Block, C. R., Ulrich, Y., Glass, N., & Campbell, J. C. (January 01, 2006). Risk Factors for Femicide-Suicide in Abusive Relationships: Results From a Multisite Case Control Study. *Violence and Victims*, 21, 1.).
- Kumar, V., & Kanth, S. (January 01, 2004). Bride burning. *Lancet*, 364, 18-9.
- Lagarde M., Antropología, feminismo y política: violencia feminicida y derechos humanos de las mujeres. Retos Teóricos y nuevas practicas, di M. Bullen, C.Diez Mintegui, pp. 217-218.
- Lakshmanan, I. A. R. (2006, March 30). Unsolved Killings Terrorize Women In Guatemala: Culture of Impunity Seen. *Boston.com*. Disponibile in: [www.boston.com/news/world/articles/2006/03/30/unsolved_killings_terrorize_women_in_guatemala]
- Lemard, G., & Hemenway, D. (January 01, 2006). Violence in Jamaica: an analysis of homicides 1998-2002. *Injury Prevention : Journal of the International Society for Child and Adolescent Injury Prevention*, 12, 1, 15-8.
- Leonard B. Eileen, (dicembre 1989). Sexual Murder. *Gender and Society*, vol.3, n.4.
- Ludsin, H. (2005). Putting the Cart Before the Horse: The Palestinian Constitution Drafting Process. *UCLA Journal of International Law and Foreign Affairs*, 10, 443-501.
- Malinowski, M. (2007, November 4). Thousands of Chileans to March Against Femicide. *Womens eNews*. Disponibile in: [<http://www.womensenews.org/article.cfm?aid=3372>]
- Martin, S. L., Macy, R. J., Sullivan, K., & Magee, M. L. (January 01, 2007). Pregnancy-associated violent deaths: the role of intimate partner violence. *Trauma, Violence & Abuse*, 8, 2, 135-48.
- Mathews, S., Abrahams, A., Martin, L.J., Vetten, L., Van Der Merwe, L. & Jewkes, R. (2004, June). Every Six Hours a Woman is Killed by Her Intimate Partner: A National Study of Female Homicide in South Africa. *MRC Policy Brief*, No. 5. Disponibile in: [<http://www.mrc.ac.za/policybriefs/woman.pdf>]

Mathis, S. (2007, July 24). Femicide in the Aftermath of Guatemalan Civil War. *Upside Down World*. Disponibile in: [<http://upsidedownworld.org/main/content/view/825/1/>]

McFarlane, J., Campbell, J. C., & Watson, K. (January 01, 2001). The Use of the Justice System Prior to Intimate Partner Femicide. *Criminal Justice Review*, 26, 2, 193.

McFarlane, J., Campbell, J. C., Sharps, P., & Watson, K. (January 01, 2002). Abuse during pregnancy and femicide: urgent implications for women's health. *Obstetrics and Gynecology*, 100, 1, 27-36.

McFarlane, J., Malecha, A., Gist, J., Watson, K., Batten, E., Hall, I., & Smith, S. (January 01, 2005). Intimate partner sexual assault against women and associated victim substance use, suicidality, and risk factors for femicide. *Issues in Mental Health Nursing*, 26, 9, 953-67.

McFarlane, J., Campbell, J. & Watson, K. (2002). Intimate Partner Stalking and Femicide: Urgent Implications for Women's Safety. *Behavioral Sciences & the Law*, 20(1-2), 51-68. Disponibile in: [http://www.nnvawi.org/pdfs/alo/Campbell_stalking_femicide.pdf]

Melville, K. (2007, settembre 6). Confronting Femicide in Guatemala. *Upside Down World*. Disponibile in: [<http://upsidedownworld.org/main/guatemala-archives-33/879-confronting-femicide-in-guatemala>]

Mendoza, B. (Gennaio 01, 2006). The Undemocratic Foundations of Democracy: An Enunciation from Postoccidental Latin America. *Signs Chicago*, 31, 4, 932-940.

Monarrez Fragoso J., (Novembre 2005). Elementos de analisis del feminicidio sexual sistémico en Ciudad Juarez para su viabilidad jurídica. "Femminicidio, Justicia y Derecho", LIX Legislatura, Comisión especial para conocer y dar seguimiento a las investigaciones relacionadas con los feminicidios en la República mexicana y a la procuración de justicia vinculada, México.

Moracco, K. E., Runyan, C. W., & Butts, J. D. (November 01, 1998). Femicide in North Carolina, 1991-1993. *Homicide Studies*, 2, 4, 422-446.

Murder and Mutilation Stalk the Women of Guatemala: Activists Call for the International Community and National Government to Halt the Femicide. (2006, November 22). *UNFPA News*. Disponibile in: [<http://www.unfpa.org/public/News/pid/201>]

Musalo, K. (January 01, 2007). Protecting Victims of Gendered Persecution: Fear of Floodgates or Call to (Principled) Action?. *Virginia Journal of Social Policy & the Law*, 14, 2, 119-150.

Nadera Shaloub, Kevorkian, (2003). Reexamining femicide: breaking the silence and crossing scientific borders. *Signs*, Chicago, 28, Iss. 2, p. 581.

Nicolaidis, C., Curry, M., Ulrich, Y., Sharps, P., McFarlane, J., Campbell, D., Gary, F., ... Campbell, J. (January 01, 2003). Could we have known? A qualitative analysis of data from women who survived an attempted homicide by an intimate partner. *Journal of General Internal Medicine*, 18, 10, 788-794.

Olivera, M. (January 01, 2006). Violencia Femicida. *Latin American Perspectives*, 33, 2, 104-114.

ONU, (1999). La violenza sulle donne in famiglia, Rapporto della Special Rapporteur contro la violenza sulle donne, le sue cause e le sue conseguenze Radhika Coomaraswamy. Presentato in conformità con la risoluzione 1995/85 della Commissione Diritti Umani, doc. E/CN.4/1999/68, 10.03.1999, par. 25.

Orhun, C. (January 01, 2002). A Femicide Started Anakultur Review of the Group's First Five Years Turkish Bureau Chief Reports. *We International*, 45-46.

Osborn, C. (2004, March-April). Femicidio: Femicide Made in Mexico. *Off our backs*, 34(3-4), 19.

Palma-Solis, M., Alvarez-Dardet, C., & Vives-Cases, C. (April 01, 2008). Gender Progress and Government Expenditure as Determinants of Femicide. *Annals of Epidemiology*, 18, 4, 322-329.

Patel, V. (January 01, 1989). Sex-determination and sex-preselection tests in India: modern techniques for femicide. *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, 21, 1.

Patel, V. (1989). Sex-Determination and Sex-Preselection Tests in India: Modern Techniques for Femicide. *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, Vol. 21, 1989. (INDIA). Disponibile in: [<http://www.questia.com/googleScholar.qst;jsessionid=HgSfbm3JZhgXqmtvmz1Sv5pjnRb6JKwTZ1GDTC6tW9XjDgWVBzyl-671293101?docId=98569798>]

Paterson, K. (2006, March). *Femicide on the Rise in Latin America. Americas Program Report*. Disponibile in: [http://citoyen.onf.ca/extraits/media/kent_paterson_irc_americas.pdf]

Pérez Miles, A. (April 01, 2006). Lourdes Portillo's Senorita Extraviada: hegemonic power, gender and murder (femicidio) in the Mexican-US frontera. *International Journal of Education Through Art*, 2, 1, 5-15.

Pratt, G. (January 01, 2007). Commentary on "Femicide, Radical Conservatism, and the Geography of Protest in Northern Mexico". *Urban Geography*, 28, 5, 432.

Prieto-Carrón, M., Thomson, M., & Macdonald, M. (March 01, 2007). No more killings! Women respond to femicides in Central America. *Gender & Development*, 15, 1, 25-40.

Qualtire, K. & Hansen, M. (2006-03-22). A Grassroots Caravan for Justice Targets Femicide in Ciudad Juarez. *Paper presented at the annual meeting of the International Studies Association, Town & Country Resort and Convention Center, San Diego, California, USA Online*. Disponibile in: [http://www.allacademic.com/meta/p99419_index.html]

Qualtire, K. & Hansen, M. (2006-03-22). A Grassroots Caravan for Justice Targets Femicide in Ciudad Juárez. *Paper presented at the annual meeting of the International Studies Association, Town & Country Resort and Convention Center*. San Diego, California. Disponible in: [http://www.allacademic.com/meta/p99419_index.html]

Radford J., Marriage Licence or Licence to Kill? Womanslaughter in the Criminal Law.

Rae, T., (2009). Slain and Sladared: A Content Analysis of the Portrazal of Femicide in Crime News, in *Homicide Studies*, febbraio, 13, 21-49.

Ravelo, P., La costumbre de matar: proliferacion de la violencia en Ciudad Juárez, Chihuahua, Messico. Disponible in [www.juridicas.unam.mx]

Reyes, A. (2005, March). Murders of Women Not Limited to Ciudad Juárez. *Inter Press Service*. Disponible in: [<http://ipsnews.net/interna.asp?idnews=28027>]

Reyes, A. (2006, August). Gender Violence Continues to Claim Its Victims. *Inter Press Service*. Disponible in: [<http://ipsnews.net/news.asp?idnews=34338>]

Rios, J. (2006, Spring). Note: What's the Hold-up? Making the Case for Lifetime Orders of Protection in New York State. *Cardozo Journal of Law & Gender*, 12, 709.

Risk Factors for Femicide in Abusive Relationships: Results from a Multisite Case Control Study. (2003, July). *American Journal of Public Health*, 93(7), 1089-1097. Disponible in: [<http://www.ajph.org/cgi/content/abstract/93/7/1089>]

Rudd, J. (January 01, 2001). Dowry-murder - An example of violence against women. *Women's Studies International Forum*, 24, 5, 513.

Rude, D. (March 01, 1999). Reasonable Men and Provocative Women: an Analysis of Gendered Domestic Homicide in Zambia. *Journal of Southern African Studies*, 25, 1, 7-27.

Ruhl, K. (January 01, 2007). Guatemala's Femicides and the Ongoing Struggle for Women's Human Rights: Update to CGRS's 2005 Report Getting Away With Murder. *Hastings Women's Law Journal*, 18, 2, 199-222.

Russell, D.E.H. (2006, November 24). Femicidio: La Política del Asesinato de Mujeres (Femicide: The Politics of Killing Females), *La Nacion*. Disponible in: [http://www.lanacion.cl/prontus_noticias/site/artic/20061123/pags/20061123220239.html]

Russell, D.E.H., (2008). Femicide: Politicizing the Killing of Femal, in Report of the conference "strengthening Understanding of Femicide", Washington DC, Aprile, in [www.path.org].

Shackelford, T., & Mouzos, J. (January 01, 2006). Partner killing by men in cohabiting and marital relationships: A comparative, cross-national analysis of data from Australia and the United States. *Violence & Abuse Abstracts*, 12, 1.

- Shaha, K. K., & Mohanthy, S. (January 01, 2006). Alleged dowry death: a study of homicidal burns. *Medicine, Science, and the Law*, 46, 2, 105-10.
- Shalhoub-Kevorkian, N. (January 01, 2002). Femicide and the Palestinian Criminal Justice System: Seeds of Change in the Context of State Building?. *Law and Society Review*, 36, 3, 577-606.
- Shalhoub-Kevorkian, N. (2000, January). Mapping and Analyzing the Landscape of Femicide in Palestinian Society. *UNIFEM*. Disponibile in: [http://www.unifem.org/attachments/stories/NaderaShalhoubKevorkian_report.pdf]
- Shalhoub-Kevorkian, N. (2000, November 24). *Fighting Femicide Against Palestinian Women*. *UNIFEM*. Disponibile in: [http://www.unifem.org/gender_issues/voices_from_the_field/story.php?StoryID=439]
- Sharps, P. W., Koziol-McLain, J., Campbell, J., McFarlane, J., Sachs, C., & Xu, X. (January 01, 2001). Health care providers' missed opportunities for preventing femicide. *Preventive Medicine*, 33, 5, 373-80.
- Sheryl J., (dicembre 2001), Sociostructural Considerations of Domestic Violence. *Journal of Family Violence*, vol.16.
- Simmons, W. P. (2007, Annual). Liability of secondary actors under the Alien Tort Statute: aiding and abetting and acquiescence to torture in the context of the femicides of Ciudad Juarez. *Yale Human Rights and Development Law Journal*, 10, 88.
- Stoparic, B. (2006, June 12). Guatemala Pressed to Investigate Surge in Killings. *Womens News*. Disponibile in: [<http://www.feminist.com/news/vaw68.html>]
- Stout, K. D. (January 01, 1993). Intimate Femicide: A Study of Men Who Have Killed Their Mates. *Journal of Offender Rehabilitation*, 19, 81-94.
- Staut, K. D (1993). Intimate Femicide: A national demographic overview. *Journal of Interpersonale Violence*, 6 (4), 476-485.
- Strange, C. (March 01, 2003). Masculinities, Intimate Femicide and The Death Penalty in Australia, 1890-1920. *British Journal of Criminology*, 43, 2, 310-339.
- Swanger, J. (March 01, 2007). Feminist Community Building in Ciudad Juárez. *Latin American Perspectives*, 34, 2, 108-123.
- Ten Years of Border Femicide: Computers, Shoes, Physical Appearance and Drugs Common Threads As Juarez-Style Women's Killing Reach Tamaulipas State. (2003, February 28). *La Prensa San Diego, Online Edition*. The Associated Press, February 18, 2003, Tuesday, BC cycle, International. Disponibile in: [<http://www.laprensa-sandiego.org/archieve/february28-03/women.htm>].
- They Are Destroying the Female Species in Congo: Congolese Human Rights Activist Christine Schuler Deschryver on Sexual Terrorism and Africa's Forgotten War. (2007, October 8). *Democracy Now!* Disponibile in: [http://www.democracynow.org/2007/10/8/they_are_destroying_the_female_species]

Vázquez, C. (2006, December 26). Advocate Against Femicides Visits Mills College. *University Wire*.

Vázquez-Castillo, M.T. (2006, Spring). Femicide in Ciudad Juárez. What Can Planners Do? *Planners Network*. Num. 167. Disponible in: [http://www.plannersnetwork.org/publications/2006_Spring/vasquez.html]

Vieraitis, L. M., & Williams, M. R. (January 01, 2002). Assessing the Impact of Gender Inequality on Female Homicide Victimization Across U.S. Cities: A Racially Disaggregated Analysis. *Violence against Women*, 8, 1, 35-63.

Vindhya, U. (January 01, 2000). Dowry Deaths in Andhra Pradesh, India: Response of the Criminal Justice System. *Violence against Women*, 6, 10, 1085-1108.

Volk, S. S., & Schlotterbeck, M. E. (June 06, 2007). Gender, Order, and Femicide: Reading the Popular Culture of Murder in Ciudad Juarez. *Aztlán: a Journal of Chicano Studies*, 32, 1, 53-86.

Warren, P. N. (2008, March 3). Women's History Month: The Latest Femicide. *The Bilerico Project. Daily Experiments in LGBTQ*. Disponible in: [http://www.bilerico.com/2008/03/womens_history_month_the_latest_femicide.php]

Widyono M. (2008), Conceptualizing Femicide, in Report of the conference "strengthening Understanding of Femicide", Washington DC, Aprile, in [www.path.org].

Wilson, M., & Daly, M. (January 01, 1993). An evolutionary psychological perspective on male sexual proprietariness and violence against wives. *Violence and Victims*, 8, 3, 271-94.

Wilson, M., & Daly, M. (January 01, 1993). Spousal homicide risk and estrangement. *Violence and Victims*, 8, 1, 3-16.

Wilson, M., Daly, M., & Wright, C. (January 01, 1993). Uxoricide in Canada: Demographic risk patterns. *Canadian Journal of Criminology*, 35, 3, 263.

Wilson, M., Daly, M. (1994). Spousal Homicide, *Juristat*, march, 14 (8).

Wilson, M., Daly, M. (1998). Sexual rivalry and sexual conflict: recurring themes in fatal conflicts. *Theoretical Criminology*, 2.3.291-310.

Wright, M. W. (January 01, 2001). A manifesto against femicide. *Antipode*, 33, 3, 550-66.

Zerbisias, A. (2007, June 27). Experts Says They're Preventable, Yet 'Femicides' continue, *Toronto Star*, Section: Life, L01. Disponible in: [<http://www.thestar.com/living/article/229688>]

Monografie

- Alston, P., & UN. Human Rights Council. Special Rapporteur on Extrajudicial, Summary or Arbitrary Executions. (2007). *Report of the Special Rapporteur on Extrajudicial, Summary or Arbitrary Executions, Philip Alston: Addendum*. Geneva: UN.
- Álvarez, S. M., Sánchez, M. C., Beltrán, P. E., & Maquieira, D. A. V. (2001). *Feminismos, debates teóricos contemporáneos*. Madrid: Alianza Editorial.
- Barcaglione, G., Chejter, S., & Centro de Encuentros Cultura y Mujer. (2005). *Femicidios e impunidad*. Buenos Aires: Centro de Encuentros Cultura y Mujer.
- Berganza Conde, M. Rosa. (2010). *La construcción mediática de la violencia contra las mujeres desde la Teoría del Enfoque*. Navarra: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra.
- Bernárdez, A. (2001). *Violencia de género y sociedad: una cuestión de poder*. Madrid: Ayuntamiento de Madrid.
- Bhatnagar, R. D., Dube, R., & Dube, R. (2005). *Female infanticide in India: A feminist cultural history*. Albany: State University of New York Press.
- Billy, M. (2000). *Facing the horror: The femicide list: the names and a short synopsis of the incidents of women murdered in Canada by men : collected since the first anniversary of the Montreal Massacre in 1989*. Squamish, BC: Herspectives Pub.
- Brugger, S. (2009). *From Messico to Lima: a Global Phenomenon*, Heinrich Böll Stiftung.
- Burciaga, G. A., & Burciaga González, Alma. (1970). *Feminicidio en Chihuahua: asignaturas pendientes / A. Burcia González*. México: Comisión Mexicana de Defensa y Promoción de los Derechos Humanos.
- Bustelo, M., & Lombardo, E. (2007). *Políticas de igualdad en España y en Europa*. Madrid: Cátedra.
- Campbell, J. (2007). *Assessing dangerousness: Violence by batterers and child abusers*. New York: Springer.
- Campbell, J., & Association of Women's Health, Obstetric, and Neonatal Nurses. (1998). *Empowering survivors of abuse: Health care for battered women and their children*. Thousand Oaks, Calif: Sage.
- Carcedo, A., & Sagot, M. (2000). *Femicidio en Costa Rica 1990-1999*. Washington, D.C: Organización Panamericana de la Salud. Disponible in: [<http://www.paho.org/spanish/hdp/hdw/femicidio.pdf>]
- CIDH, (2000). Caso Maria Da Penha Maia Fernandes vs. Brasil. *Informe Anual*, OEA/Ser.L/V.II.111 Doc.20.rev (2000).

Consejo Centroamericano de Procuradores de los Derechos Humanos e Inter-American Institute of Human Rights. (2006). *I Regional report: situation and analysis of femicide in the Central American region*. San José, Costa Rica: Central American Council of Human Rights Ombudsman, IIHR Technical Secretariat.

Criminal Justice Institute, & Minnesota Continuing Legal Education. (2003). *38th Annual Criminal Justice Institute*. St. Paul, MN: Minnesota Continuing Legal Education.

DeLaat, J. (2007). *Gender in the workplace: A case study approach*. Thousand Oaks: SAGE Publications.

Dobash E., Dobash R., (1998). *Rethinking Violence against Women*, London, Sage.

Fagoaga, B. C. (1999). *La violencia en medios de comunicación: Maltrato en la pareja y agresión sexual*. Madrid: Dirección General de la Mujer, Consejería de Servicios Sociales, Comunidad de Madrid.

FBI. Federal Bureau of Investigation, (2006). *Supplementary Homicide Report, 1976-2005*. Disponible in: [<http://bjs.ojp.usdoj.gov/content/homicide/gender.cfm#vorelgender>].

Ferrara, M., Martínez, S., Verryt, E., Vásquez, W., Coello, L., Valderas, L., O'Hara, M., Duarte, M., Trochu Grasso, C. & Mutzenberg, P. (2006). *Human Rights Violations in Honduras*. World Organisation Against Torture. Disponible in: [http://www.omct.org/pdf/procedures/2006/88th_hrc_committee/report_violations_honduras_eng.pdf]

Fioredistella, I. D., *Intimate Femicide in Italy: a Model to Classify How Killings Happened*, in *Data Data Analysis and Classification, Proceedings of the 6th Conference of the Classification and Data Analysis Group of the Società Italiana di Statistica*, Springer, 2010

France: Ministère de l'Intérieur, Delegation aux victimes, Etude national sur le mort violentes au sein de couple, 2008

Fukuroda, M. L., & California Women's Law Center. (2006). *Murder at home: An examination of legal and community responses to intimate femicide in California*. Los Angeles, Calif.: California Women's Law Center.

Gallego, A. J. (2009). *Si te vas, te mato: Mujeres que murieron por su libertad*. Barcelona: Icaria.

ICRS - Instituto Universitario para el Estudio de la Violencia (2010). *Mujeres asesinadas por su pareja*. Centro Reina Sofia, Valencia International University. Disponible in: <http://www.centroreinasofia.es/paneldecontrol/est/pdf/EST014-3293.pdf>

Hearn, J. (1989). *The Violence of Men. How Men Talk About and How Agencies Respons to Men's Violence to Women*, London: Sage.

- Hodgson, D. L. (2011). *Gender and culture at the limit of rights*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Kerry, G. P. (2002). *Understanding and predicting intimate femicide: An analysis of men who kill their intimate female partners*. Ottawa: Bibliothèque nationale du Canada.
- Krug, E. G. et al. (2002). *World Report on Violence and Health*, Geneva: World Health Organization.
- Lafrance, L. E. (2006). *Femicide and the politics of acknowledgement: A feminist analysis of news representations of lethal male violence against women*. Ottawa: Bibliothèque et Archives Canada.
- Lagarde, M. (2001). Los cautiverios de las mujeres: Madresposas, monjas, putas, presas y locas. México, D.F: UNAM.
- Lagarde M., (2004 e 2006). Por la vida y la libertad de las mujeres: Fin al feminicidio.
- Lamas, M. (2011). *Feminism: Transmissions and retransmissions / Marta Lamas ; translated by John Pluecker ; introduction by Jean Franco*. New York: Palgrave Macmillan.
- Lorente Acosta, M. (2009). *Mi marido me pega lo normal: Agresión a la mujer, realidades y mitos*. Barcelona: Planeta.
- Macassi, I., Centro de la Mujer Peruana Flora Tristán., & Amnesty International. (2005). *La violencia contra la mujer: Femicidio en el Perú*. Lima: Centro de la Mujer Peruana Flora Tristán.
- Mathews, S. (2005). *Intimate femicide-suicide in South Africa: The epidemiology of male suicide following the killing of an intimate partner*.
- Maturana, K. C., Maira, V. G., & Rojas, B. S. (2004). *Femicidio en Chile*. Santiago de Chile: UNESCO.
- Mayer, V. (2006). *Perpetrators of intimate femicide: A study of forensic records*.
- Mercader, P., Houel A., Sobota H., (2003). *Crime passionnel, crime ordinaire*, PUF.
- Meyers, H. (2001). *Femicidal fears: Narratives of the female gothic experience*. Albany: State University of New York Press.
- Mouzos, J., et al. (1999). *Femicide: An overview of major findings*. Canberra: Australian Institute of Criminology.
- Mouzos J., (1999). *Femicide: the Killing of Women in Australia 1989–1998, Canberra: Australian Institute of Criminology*.
- Mucchielli, L., Spierenburg, P., (2009). *Histoire de l'homicide en Europe de la fin du moyen age à nos jours. Actes d'un séminaire européen*. Collection Recherches, La Découverte.

Muller, D. A. (2005). *The social context of femicide in Victoria*. Tesis, Criminology, University of Melbourne. Disponible in: [<http://repository.unimelb.edu.au/10187/603>]

Observatorio Estatal de Violencia contra la Mujer. *III Informe Anual*. 2010. Madrid: Ministerio de Sanidad, Política Social e Igualdad.

Osborne, R. (2004). *La violencia contra las mujeres: poder y relaciones de género*. Madrid: Universidad Nacional de Educación a Distancia.

Osborne, R. (2009). *Apuntes sobre la violencia de género*. Barcelona: Bellaterra.

Panther, N. (2008). *Violence against women and femicide in Mexico: The case of Ciudad Juárez*. Saarbrücken, Germany: VDM Verlag Dr. Müller Aktiengesellschaft.

Parrot, A., & Cummings, N. (2006). *Forsaken females: The global brutalization of women*. Lanham, Md: Rowman & Littlefield Publishers.

Paterson, K. (2006). Femicide on the Rise in Latin America. America's Report Program. *Global Politician*. Disponible in: [<http://www.globalpolitician.com/21654-latin-america-feminism>]

Potts, M. A. (2005). *Femicide in California, 1990-1999: A comparison study of those killed by intimates and those killed by strangers*.

Pottie Bunge, V. (2002). *National Trend in Intimate Partner Omicide 1974-2000*. Statistics Canada, Catalogue n. 85-002-XIE, vol. 22, n.5.

Pytel, Estimation de la mortalité liée aux violences conjugales en Europe, Daphne, 2007.

Radford, J., & Russell, D. E. H. (1992). *Femicide: the Politics of Woman Killing*. New York: Twayne.

Radford, J., & Russell, D. E. H. (2006). *Feminicidio: La política del asesinato de las mujeres*. México, D.F: Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Ciencias y Humanidades, Universidad Nacional Autónoma de México.

Rees, D. A., & Rose, S. P. R. (2004). *The new brain sciences: Perils and prospects*. New York: Cambridge University Press.

Rocío Villanueva F., con la colaboración de Huambachano J., (2010). *El Registro de Femicidio del Ministerio Público*, género - diciembre, febbraio.

Romero, M. C. (2007). *Representations of Ciudad Juárez and femicide in two novels: Tierra marchita and Desert blood*. Tesis. San Diego: University of California.

Russell, D. E. H. (1982). *Rape in marriage*. New York: Macmillan.

Russell, D. E. H., & Harmes, R. A. (2001). *Femicide in global perspective*. New York: Teachers College Press. (2006). *Feminicidio: una perspectiva global*. México: UNAM, Centro de Investigaciones Interdisciplinaria en Ciencias y Humanidades.

- Sanmartín, J. (2007). *Violencia contra la mujer en las relaciones de pareja: estadísticas y legislación : II Informe internacional*. Valencia: Diseñarte-Goaprint.
- Spindel, C. R., Levy, E., Connor, M. (2000). *With an end in sight: Strategies from the UNIFEM Trust Fund to Eliminate Violence against Women*. New York, NY: United Nations Development Fund for Women.
- Staudt, K. A. (2008). *Violence and activism at the border: Gender, fear, and everyday life in Ciudad Juárez*. Austin: University of Texas Press.
- Tierney, H. (1989). *Women's studies encyclopedia*. New York: Greenwood Press.
- UN Population Fund (2005). *The Dynamics of Honor Killings in Turkey: Prospects for Action*. Disponible in: [<http://www.unhcr.org/refworld/docid/46caa4412.html>]
- Urquilla, J., Juárez, B. S.. (2006). *El feminicidio en El Salvador: Análisis de los protocolos-registros*. San Salvador: Organización de Mujeres Salvadoreñas.
- Vetten, L. (1996). *Man shoots wife: Intimate femicide in Gauteng, South Africa*. Johannesburg: CSVR.
- Washington, V. D. (2006). *The killing fields: Harvest of women: the truth about Mexico's bloody border legacy*. Los Angeles: Peace at the Border.
- Websdale, N. (1999). *Understanding domestic homicide*. Boston: Northeastern University Press.
- Women and Law in Southern Africa Trust. (2001). *Power and violence: Femicide & homicide in Mozambique*. Maputo, Mozambique: WLSA.
- Walker L., (2000). *The battered woman syndrome*, New York, Springer.

Filmografía

- Aguilar, Z. (2005). *Juárez Mothers Fight Femicide*. México: Nuestras Hijas de Regreso a Casa.
- Bauche, V. (2003). *Feminicidio, hecho en Mexico*. México.
- Biemann, Ursula. (1999). *Performing the Border*. Switzerland/México.
- Bollain, I. (2004). *Te doy mis ojos*. Barcelona: Manga Films.
- Cohen, A. & Nastasi, J. (2002). *Ni Una Mas ("Not One More")*. Paper Street Productions. <http://www.niunamas.com/index2.htm>
- Crime Stories - The Bedroom Strangler*: (2005). Canada: National Film Board of Canada.
- Flores, A. (2007). *Juárez: The City Where Women are Disposable*. Toronto: Las Perlas Del Mar Films. <http://www.lasperlasdelmarfilms.com/Juarezordervideo.html>
- García, A. V., Ravelo, B. P., Bonilla, P. R. (2005). *La batalla de las cruces*. Tlalpan, México: Campo Imaginario. Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social.

Femicidio

- Hise, S. (2006). *On the Edge: Femicide in Ciudad Juarez*. México: Detritus Production.
- Medem, J., Vellés, M. & Rampling, C. (2007). *Caotica Ana*. Spain: Sogecine.
- Méndez-Quiroga, L. (2007). *Border Echoes-Ecos De Una Frontera*. Los Ángeles: Peace at the Border Films LLC. <http://www.borderechoes.com/>
- Michaus, C. (2002). *Juarez: Desierto de Esperanza*. Golem Producciones.
- Muñoz, L. (2007). *Femicide in Latin America*. New York: John Jay College of Criminal Justice. (Videorecording).
- National Film Board of Canada & Canadian Broadcasting Corporation. (1990). *After the Montreal Massacre*. Montreal: NFB.
- Nava, G. (2007). *Bordertown*. Mobius Entertainment.
- Obaid, S. (2000). *Highway of tears*. United States: Sharmeen Obaid Films.
- Portenier, G., Frenkiel, O., Basmajian, S. (2007). *Killer's paradise*. Canada: British Broadcasting Corporation., & National Film Board of Canada.
- Portillo, L. (2001). *Señorita extraviada: Missing young woman*. San Francisco, California: Independent Television Service, Xochitl Films, Women Make Movies.
- Sánchez, A. & Cordero, A. (2006). *Bajo Juarez, The City Devouring Its Daughters*. Pepa Films.
- Saywell, S. (1998). *Crimes of Honour*. Bishari Films.
- Welsh, C., Eriksen, S.-E.. (2006). *Finding Dawn*. Canada: National Film Board of Canada.

Sitografía

- Artemisa Noticias. Periodismo de Genero para Mujeres y Varones:
<http://www.artemisanoticias.com.ar>
- Association for Women's Rights in Development (AWID):
<http://www.awid.org>
- Banco de Datos Femicidio. América Latina y el Caribe:
<http://www.femicidio.cl>
- Center for Gender and Refugee Stories:
<http://cgrrs.uchastings.edu/campaigns/femicide.php>
- Center for Gender and Refugee Studies: Help End Violence against Women in Guatemala: <http://cgrrs.uchastings.edu/campaigns/femicide.php>
- Centro Reina Sofía - Fundación de la Comunidad Valenciana para el Estudio de la Violencia (Valencia): <http://www.centroreinasofia.es>
- Ciudad de Mujeres (España): <http://www.ciudaddemujeres.com>

Instituto de la Mujer (España): <http://www.inmujer.es>

Isis Internacional. Centro de documentación de las Mujeres de América Latina y el Caribe: <http://www.isis.cl>

Mujeres Sin Miedo (México): <http://mujeressinmiedo.blogspot.com/>

The Juarez Project: www.thejuarezproject.com

The Sexual Violence Research Initiative: <http://www.svri.org>

Université des Femmes: <http://www.universitedesfemmes.be/>

UN Women: <http://www.womenwarpeace.org/>

Vida sin violencia (Madrid): <http://www.guiaviolenciadegenero.com/>

Women of Juarez (México): <http://womenofjuarez.egenerica.com/>

Breve profilo delle autrici

Anna Costanza Baldry

Psicologa e criminologa, è professore associato di Psicologia sociale presso la SUN, Dipartimento di Psicologia. Responsabile del *Cesvis* (www.sara-cesvis.org) e dello sportello antistalking *Astra e Alba* del Centro per Donne in difficoltà della Provincia di Roma gestito dall'Associazione Differenza Donna. Collabora con l'Istituto *Intervict* dell'Università di Tilburg.

È giudice onorario presso il Tribunale di Sorveglianza di Roma e lavora come consulente tecnico della Procura e ha realizzato numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali sul tema del bullismo, della devianza minorile, della violenza contro le donne e in particolare sulla valutazione del rischio di recidiva. Forma le FFOO in Italia e all'estero sul tema della violenza in famiglia, violenza sessuale, abuso minorile. Ha pubblicato decine di lavori e varie monografie, fra cui *Dai maltrattamenti all'omicidio* (FrancoAngeli, Milano, 2011 3a ed.), e con Fabio Roia *Strumenti efficaci per il contrasto ai maltrattamenti e allo stalking* (FrancoAngeli, Milano, 2011), e con Eugenio Ferraro *Uomini che uccidono*. È responsabile scientifico del progetto *Open Eyes* per il riutilizzo sociale dei beni confiscati dell'Associazione 'Occhi Aperti.'

Contatti: annacostanza.baldry@gmail.com

Lucia Beltramini

Laureata in Psicologia (2007), dal 2008 sta svolgendo il dottorato di ricerca su "Violenza contro le donne e di genere: interventi di educazione, prevenzione e contrasto", presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Trieste. Da anni collabora con Patrizia Romito e si occupa di violenza contro le donne svolgendo attività di ricerca e formazione. È tra le realizzatrici del primo sito web in Italia sulla violenza rivolto a ragazzi e ragazze: "No alla violenza! Scelgo il rispetto" (www.units.it/noallaviolenza/). Nel corso del dottorato, ha svolto una collaborazione presso l'Università del Quebec a Montreal (UQAM), Canada, per analizzare la questione delle molestie e delle violenze sessuali sulle donne che svolgono attività lavorative in contesti tipicamente maschili. A Trieste, ha realizzato una formazione al lavoro e ai diritti delle donne rivolta a giovani donne neo-laureate. Nel 2011 ha seguito una formazione per l'intervento con gli uomini maltrattanti presso il Centro Antiviolenza GOAP di Trieste e, attualmente, sta realizzando una ricerca su esperienze, percezioni e negazione della violenza negli uomini.

Contatti: lubeltramini@hotmail.com

Marie-Dominique de Suremain

Urbanista di formazione, si è occupata di politiche di genere e sviluppo urbano sostenibile in Colombia per l'ONG *Enda*. In Francia dal 2002, si è specializzata nella lotta contro la violenza alle donne. Presiede la *Fédération Nationale Solidarité Femmes*, la rete nazionale dei Centri anti-violenza e delle case rifugio.

Attualmente segue diversi progetti europei sul contrasto alla violenza di genere e, per *Psytel* un progetto Dafne sui femicidi in Europa e in Francia.

Contatti: mdsuremain@club-internet.fr

Chiara Ioriatti

Laureanda presso la facoltà di Scienze Politiche - Studi Internazionali di Bologna, ha svolto un tirocinio formativo presso la *Casa delle donne per non subire violenza* nel settore promozione e ha collaborato alla ricerca del femicidio per il 2010 e 2011. Si sta laureando con una tesi sul femicidio.

Contatti: chiara2788@hotmail.it

Cristina Karadole

Laureata in Giurisprudenza nel 2001 all'Università di Bologna con una tesi in filosofia del diritto sulla teoria politica della femminista I.M Young, si è occupata, durante la pratica forense, di diritto di famiglia. Ha frequentato nel 2006 un master per formatori ed esperti in pari opportunità all'Università Roma Tre; ha collaborato tra il 2006 e il 2007 con l'agenzia di stampa femminile delt@news. Dal 2002 è volontaria della *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna e dal 2006 ha collaborato per conto dell'associazione alle ricerche sui femicidi ed alla formazione e coordinamento di un gruppo di lavoro sul tema. Ha curato insieme a Anna Pramstrahler questo quaderno.

Contatti: cristina.karadole@tin.it

Elisa Ottaviani

Ha studiato Scienze politiche presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna è laureata con una tesi sul tirocinio svolto presso la *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna, con la quale continua a collaborare a livello di volontariato. Ha partecipato alla ricerca sul femicidio in Italia nel 2010: "Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010". Da anni è impegnata nella politica di genere e fa parte del collettivo femminista Mujeres Libres Bologna.

Contatti: eli.ott@libero.it

Jasna Podreka

Laureata in Storia e Sociologia (2008), con una tesi dal titolo “Femicidio: storia e attualità di omicidi di donne”. Dal 2009 sta svolgendo il dottorato di ricerca su “Violenza contro le donne e omicidi di donne da partner intimi in Slovenia” (*Violence against Women and Intimate partner homicides of Women in Slovenia*), presso il Dipartimento di Sociologia dell’Università di Lubiana. Dal 2009 lavora come ricercatrice e assistente al Dipartimento di Sociologia dell’Università di Lubiana. Come ricercatrice lavora sul progetto della professoressa Milica Antić-Gaber “*Reconciliation of private and professional life as an obstacle for more numerous presence of women in politics*” e come assistente collabora ai corsi di “Sociologia di genere” e “Sociologia degli stili di vita”. Nel 2009-2011 ha collaborato ad un progetto Europeo per l’educazione e la sensibilizzazione degli insegnanti sulla problematica della violenza in famiglia in Slovenia. Da anni collabora con la “Associazione di Giovani Slovenia” (*Association of Friends of Youth Slovenia*) dove lavora con bambini e adolescenti con problemi psicosociali.

Contatti: jasnapodreka@gmail.com

Anna Pramstrahler

Socia fondatrice della *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna, ha lavorato per dieci anni come operatrice di accoglienza. Attualmente, come impegno volontario, si occupa per l’associazione della promozione, sensibilizzazione, fund raising, ricerca ed è la curatrice del sito www.casadonne.it, del periodico *CasadonneNews* e promuove la ricerca sul femicidio. Si occupa di promuovere politiche di contrasto alla violenza di genere a livello cittadino, a livello regionale, nazionale ed europeo ed è presente in diversi contesti internazionali. È consigliera dell’associazione nazionale D.i.Re: donne in Rete contro la violenza. Ha coordinato, insieme a Cristina Karadole l’edizione di questo volume.

Contatti: annapram@women.it

Angela Romanin

È socia e attuale vicepresidente della *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna. È responsabile del settore formazione e sensibilizzazione in tema di violenza di genere in progetti rivolti alle operatrici dei centri antiviolenza in Italia e all’estero, alle scuole, agli operatori socio-sanitari, alle forze dell’ordine e ad altre agenzie. Si occupa di contatti esterni, di sensibilizzazione e di pubbliche relazioni. Ha contribuito alla stesura del manuale europeo *Via dalla violenza. Manuale per l’apertura e la gestione di un centro antiviolenza*, all’interno del progetto Daphne 2003-

2004, e collabora a vari progetti europei in tema di violenza di genere e di sistemi di supporto alle vittime: *Improve*, *Muvi*, *Genderworks*, *Protect I e II*, *Wosafejus* (www.casadonne.it). È consigliera regionale dell'associazione "Coordinamento dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna". È stata conduttrice di gruppi di sostegno e responsabile delle case rifugio dal 2000 al 2002.

Contatti: angela.romanin@women.it

Inma Mora Sánchez

Laureata in Giornalismo presso l'*Universitat de Valencia* (2008) ha continuato la sua formazione all'*Universidad Autónoma de Madrid*, ottenendo un Master in Studi Interdisciplinari di Genere (2009). Ha lavorato come giornalista a in diverse organizzazioni senza scopo di lucro, dove ha svolto attività di comunicazione, sensibilizzazione e formazione. Nel 2011, ha svolto uno stage nel settore di promozione occupandosi in specifico della comunicazione e dell'ufficio stampa della *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna grazie al programma Leonardo da Vinci. Attualmente, è responsabile di della comunicazione e uguaglianza di genere a *Cau Fondo*, associazione che lavora per lo sviluppo rurale della provincia di Salamanca (Spagna).

Contatti: inmamsanchez@gmail.com

Barbara Spinelli

Avvocata, si è laureata all'Università di Bologna. Si occupa principalmente di diritto penale, diritto dell'immigrazione e diritti umani in un'ottica di genere. Le sue ricerche vertono principalmente su femminicidio, violenza di genere e riconoscimento dei diritti delle donne a livello nazionale, comunitario ed internazionale. È responsabile del gruppo di ricerca "Genere e Famiglie" dei *Giuristi Democratici* e membro della piattaforma "30 anni di CEDAW – Lavori in Corsa". Nel 2008 ha pubblicato per FrancoAngeli *Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Oltre a numerose pubblicazioni su riviste specialistiche, nel 2011 ha scritto e presentato nella 49° sessione CEDAW il "Rapporto Ombra sull'attuazione della CEDAW in Italia 2005-2011". Gestisce il blog <http://femminicidio.blogspot.com> e <http://gdcedaw.blogspot.com>.

Contatti: brbrspnl@yahoo.it

Virginia Venneri

Laureata in Antropologia culturale ed etnologia presso l'Università di Bologna, ha compiuto le sue ricerche presso gli istituti penitenziari fem-

minili di Città del Messico per la realizzazione della sua tesi di laurea su discriminazione, violenza e stigma verso donne detenute. Ha in seguito svolto due *internship* presso *Asilegal*, ONG messicana per la protezione dei diritti umani, e presso la Casa delle donne di Bologna nell'area di accoglienza. Collabora da un anno con il gruppo di ricerca della *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna all'interno della ricerca sul femicidio in Italia. I suoi interessi coprono gli studi di genere e femminismo, diritti umani, progettazione sociale e culturale, antropologia ed etnologia.

Contatti: virgiven@hotmail.it

Susanna Zaccaria

Si è laureata in Giurisprudenza dell'Università di Bologna e svolge il lavoro di avvocatessa nell'ambito penale (prevalentemente per reati in ambito familiare), minorile e diritto di famiglia. Svolge consulenza legale continuativa e collaborazione con associazioni di Bologna che operano in materia di violenza a donne e minori: Casa delle donne per non subire violenza, Associazione Armonie; Associazione La Meta.

Ha contribuito alla pubblicazione "Scegliere la libertà: affrontare la violenza" a cura di Giuditta Creazzo, FrancoAngeli 2008 e attualmente partecipa al progetto Daphne "WOSAFEJUS Why doesn't she press charges? Understanding and improving women's safety and right to justice" come assistente della coordinatrice transnazionale.

Contatti: susannazaccaria@ordineavvocatibo.postecert.it

Parlare di femicidio, ossia delle uccisioni delle donne a causa della loro appartenenza al genere femminile, che con una preoccupante frequenza si susseguono nel nostro paese, significa mettere in luce la relazione stretta esistente tra le morti delle donne e la violenza che esse subiscono in molti ambiti della società, primo fra tutti quello familiare.

L'esigenza di procedere a questo tipo di indagine, che annualmente viene pubblicata sul sito della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, www.casadonne.it, nasce dalla constatazione della mancanza totale di dati in Italia, sia sul tema della violenza contro le donne, che su quello delle loro morti.

Vi è poi un'esigenza di decostruire un fenomeno che spesso è presentato dai mezzi di comunicazione come un evento eccezionale, una tragedia che non ha spiegazione e che trova origine in un impulso incontrollabile per l'uomo.

Parlare di femicidio significa invece parlare della violenza di genere, dimostrare come questi episodi si iscrivano all'interno della relazione uomo-donna, ancora troppo spesso segnata da uno squilibrio di potere, sia nella famiglia che nella società e come sia questa relazione a produrre la violenza.